

€ 2 * In Italia, solo per gli acquirenti edicola e fino ad esaurimento copie: in vendita abbinata obbligatoria con HTS1. How To Spend It (Il Sole 24 Ore € 1,50 + HTS1 € 0,50)

Venerdì 3 Marzo 2017

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 Anno 153° con L. 46/2004, art.1, c.1, DCB Milano Numero 67

OGGI LE GUIDE PRATICHE DEL SOLE



CONTO ALLA ROVESCIA: DOMANDE ENTRO UN MESE Sanatoria delle cartelle, così la richiesta senza errori

Servizi > pagine 35 e 36

LE VIE D'USCITA Come ritirare l'istanza quando il costo risulta troppo elevato

Luigi Lovecchio > pagina 35

LE MODIFICHE ALLO STUDIO Voucher soltanto a privati e famiglie. Trattative sulle imprese senza addetti

Claudio Tucci > pagina 5

160 ANNI DELL'UNIONE

Europa in cerca di antidoti al disastro

di Adriana Cerretelli

Il 25 marzo si celebrerà a Roma il sessantesimo anniversario dell'Europa comunitaria. E forse anche l'atto di nascita della nuova Unione a 27: non una marcia trionfale ma il frutto della prima amputazione della sua storia, quella britannica. La prima di una serie? La miccia di guai peggiori? Si disserta da mesi di Europa a diverse velocità, cerchi concentrici, nucleo duro e avanguardie aperte. Ha cominciato Angela Merkel al vertice di Malta a lanciare il sasso nello stagno. Le proposte noviste crescono. Lunedì a Parigi il vertice del quadrivirato Francia-Germania-Italia-Spagna.

Ferve l'attivismo diplomatico, si moltiplicano sulla carta i volentosi architetti della nuova casa europea. Ma in giro non si respira entusiasmo tra i futuri abitanti del condominio. Tutt'altro. Chi potranno allora essere i committenti di un'impresa che, se va bene, sorgerebbe sul terreno friabilissimo del consenso popolare in caduta libera e se va male sull'ostilità conclamata di cittadini in rivolta? Cittadini che da anti-europei stanno diventando a-europei: cioè nazionalisti, protezionisti, nostalgici di vecchie radici e frontiere, nemici di ogni diversità.

Fatta l'Europa si dovevano fare gli europei: in 60 anni c'era tutto il tempo per riuscirci. Ma ci si è illusi che pace, sicurezza e prosperità avrebbero compiuto il miracolo per inerzia virtuosa. La mega-crisi del 2008 ha posto fine al grande abbaglio. L'Unione si è rivelata una conquista più di nome che di fatto: certo non un'unione di popoli.

È stato facile allora per i suoi detrattori decretare guerra a europeizzazione e globalizzazione sfruttandone disagi e paure e lati negativi, tacendo metodicamente su benessere e vantaggi che entrambe hanno anche abbondantemente distribuito e continuano a distribuire.

È nato così il sogno malato del cammino a ritroso, del rifiuto del mondo aperto, del buon retro intorno al focolare di casa. Né i governi né i partiti né le tradizionali strutture di intermediazione hanno voluto cogliere il malessere che maturava in società sempre più insicure e per questo in rotta con establishment e vangeli del conformismo imperante ma incapace di dare risposte ai loro problemi quotidiani.

Continua > pagina 22

È il maggiore collocamento nell'hi-tech sulla Borsa Usa, dopo Alibaba nel 2014

Snapchat, l'Ipo dei record A Wall Street +44% al debutto

Il social network vale oltre 33 miliardi di dollari

È stato un successo il debutto di Snap a Wall Street. La società alle spalle dell'app di messaggistica Snapchat ha chiuso a 24,48 dollari, +44% rispetto ai 17 dollari del collocamento. Con il balzo la capitalizzazione ha superato 33 miliardi: è la maggiore Ipo nel settore hi-tech in Usa da quella di Alibaba nel 2014. Gli investitori non di ferro neppure davanti alla dichiarazione della società di non sapere quando arriverà al profitto. Servizi e analisi > pagine 2-3

LE FOTO CONDIVISE

Tecnologia e pubblicità

di Luca De Biase

Una foto vale più di 140 caratteri. Snap vale più di Twitter. Non solo in Borsa, ma anche in numero di utenti quotidiani.

Continua > pagina 3

IL PARADOSSO

Un nuovo big senza utili

di Marco Valsania

Quanto vale uno «schiocco» su Internet? Stando alla Wall Street dei record trenta miliardi, dollaro più, dollaro meno.

Continua > pagina 3

Inflazione europea. Risale al 2% dopo 4 anni

Variazione % mensile su base annua nell'Eurozona



La Bce torna sotto pressione sul Qe

di Alessandro Merli > pagina 15

Oggi l'interrogatorio del padre dell'ex premier - Faro dei pm sul presunto incontro con Romeo e Russo

L'ad Consip: pressioni da Tiziano Renzi e Verdini

Il senatore di Ala condannato a 9 anni per il crack del Credito fiorentino

di Ivan Cimmarusti e Sara Monaci

Nell'inchiesta sugli appalti della Pagestiti da Consip, gli occhi sono puntati su un presunto incontro a tre: l'imprenditore di Scandicci Carlo Russo (indagato per traffico illecito di influenze).

di Guido Gentili

Il grande ballo attorno al «bando»

di Guido Gentili

È evidente che siamo di fronte ad un caso di prima grandezza, sia giudiziario che politico. Perché il ballo che si è consumato intorno al bando per un appalto da 2,7 miliardi (una gara per le pulizie nelle scuole italiane con l'importo più rilevante mai indetta in Europa, notano i magistrati) è di quelli che non passano inosservati.

La Consip è una società del Ministero dell'Economia che lavora al servizio esclusivo della Pubblica Amministrazione. Attorno

di Guido Gentili

ad essa si sarebbero scatenati appetiti e manovre che chiamano in causa, a vario titolo, vecchie conoscenze (l'imprenditore Alfredo Romeo e il politico ex stretto collaboratore di Gianfranco Fini, Italo Bocchino) e i newcomers, i nuovi venuti dell'era renziana.

Nomi di peso (il primo è quello di Tiziano Renzi, padre di Matteo) tutti o quasi appartenenti alla geopolitica toscana del potere localizzata attorno alla figura dell'ex premier Renzi.

LA GARA CONSIP

L'ispezione Anac sul maxiappalto

di Massimo Frontera e Mauro Salerno

Anche gli occhi dell'Autorità Anticorruzione sono posati sulle possibili anomalie della maxi gara da 2,7 miliardi finit nelle indagini su Romeo. Continua > pagina 6

L'IMPATTO POLITICO

Lotti, la sfiducia M5S e i timori Pd

di Emilia Patta

Le accuse sembrano inconsistenti sul piano giuridico. Piena fiducia nella magistratura, ma si faccia presto. Soprattutto si faccia presto. Continua > pagina 6

L'IMPRENDITORE. COSTI SOTTO CONTROLLO E SUBAPPALTI

Bilanci d'oro per la Romeo gestioni

Fabio Pavesi > pagina 6

L'AMERICA DI TRUMP

Le «Ombre russe» che scuotono la Casa Bianca

di Marco Valsania

Donald Trump non riesce a scacciare le ombre russe dalla sua Casa Bianca. Due rivelazioni potenzialmente destabilizzanti per l'amministrazione sono esplose ieri.

Continua > pagina 23

Table with market data including FTSE Mib, Dow Jones, Xetra Dax, Nikkei 225, FTSE 100, Eurozone inflation, and various indices. Includes a small line graph for FTSE Italia All Share.

I DATI ISTAT SUL LAVORO

A gennaio occupati in aumento (+30mila)

di Giorgio Pogliotti

A gennaio gli occupati crescono di 30 mila unità rispetto a dicembre (+0,1%) e di 236 mila su dicembre 2016 (+1%). Lo rivela l'Istat, spiegando che l'aumento mensile riguarda principalmente gli uomini e si concentra tra gli ultracinquantenni. In aumento risultano i contratti a tempo indeterminato mentre diminuiscono i lavoratori a termine.

Il tasso di occupazione è risultato pari al 57,5% (+0,1% su dicembre), il livello più alto dopo maggio 2009, con oltre 2 milioni e 850 mila occupati. Stabile la disoccupazione che resta all'11,9%, come a dicembre. Il tasso di disoccupazione cala invece tra i giovani (37,9%) ma solo come effetto dell'aumento degli inattivi.

Servizio > pagina 5

L'ANALISI

In 2 anni recuperato il 70% dei posti «bruciati» dalla crisi

di Marco Fortini > pagina 5

DALLA RECESSIONE ECONOMICA ALLA RECESSIONE GEOPOLITICA

Visione mercantilistica e il coraggio di andare controcorrente

di Sergio Mattarella

In un contesto internazionale, segnato da forti elementi di discontinuità, ci troviamo ad affrontare un quadro complesso, con significative instabilità rispetto al passato, che, con evidenza, possono portare a modificare gli equilibri regionali e globali.



La discussione sulla conferma di scelte di apertura della politica commerciale e le possibili contromisure, il ridimensionamento di alcuni trattati internazionali, le vicende interne in alcuni Paesi e le prossime tornate elettorali in Europa, possono alimentare l'incertezza e la volatilità dei mercati. Alcune aree del mondo, in parti-

colare, continuano a essere minacciate dal terrorismo e, accanto alle indicibili sofferenze delle popolazioni, non mancano le ripercussioni anche sul fronte economico, con un ulteriore peggioramento delle aspettative, dei flussi turistici e degli investimenti. L'annuncio di misure protezionistiche è in aumento e gli scambi internazionali - indicatore della domanda globale per i nostri prodotti - crescono sensibilmente meno rispetto al periodo pre-crisi, rendendo più difficile il contesto anche per le nostre aziende, pur riduci da un anno di successi sul terreno dell'export.

Continua > pagina 22

COMPETITIVITÀ. LA PRIORITÀ È LA CRESCITA

Boccia: al Paese serve un piano di medio termine

Nicoletta Picchio > pagina 22

PREMIO LEONARDO. LA QUALITÀ DELLE IMPRESE

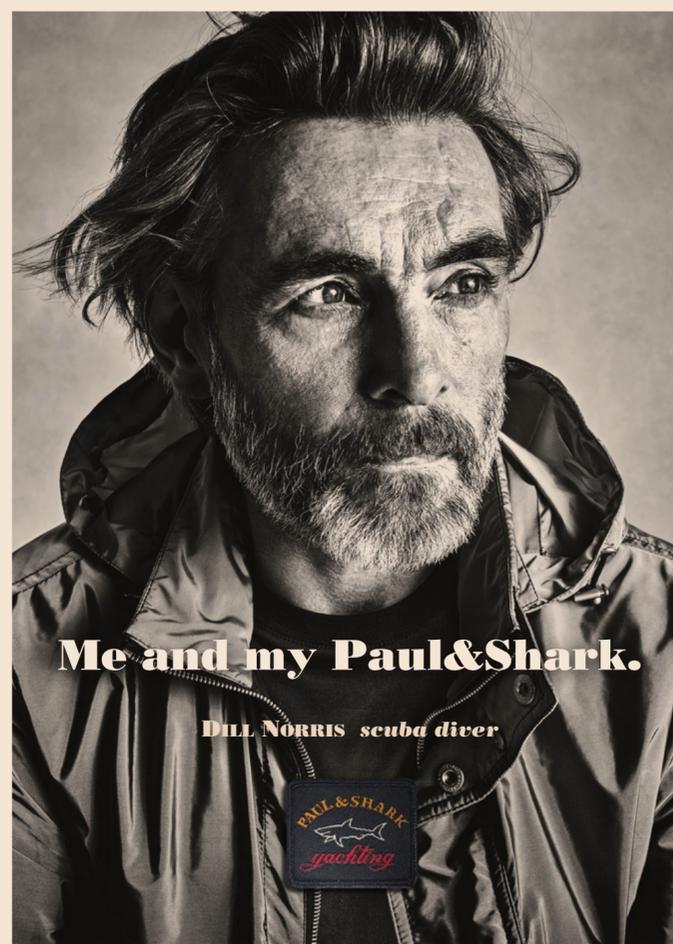
Premiate le eccellenze del made in Italy

Nicoletta Picchio > pagina 22

ITALIAN DESIGN DAY. L'INTERVENTO

Gioco di squadra per far conoscere industria e creatività

di Angelino Alfano > pagina 11



Me and my Paul & Shark.

DILL NORRIS scuba diver

Mercati globali

IL SETTORE HI-TECH

I bilanci dal 2012 ad oggi

In cinque anni il fatturato aggregato è salito del 124% mentre gli utili sono raddoppiati

Le valutazioni

Le web company trattano ad un premio di oltre il 100% rispetto alla media del listino Usa

Il web a Wall Street vale 2.300 miliardi

Il settore in cinque anni ha guadagnato il 138%: il suo peso sul listino Usa è passato dal 2,2% al 6%

Andrea Franceschi

La rivoluzione tecnologica ha portato ad uno stravolgimento della vita di cittadini e imprese in tutto il mondo. Chi ha saputo dettare la rotta di questa rivoluzione si è conquistato un posto nell'olimpo delle grandi corporation globali. A fianco dei soggetti che tradizionalmente reggono le fila del capitalismo globale: i colossi della finanza e dell'industria. Se la prima fase della rivoluzione tecnologica ha visto come protagonisti i pionieri del software e dell'hardware (Apple e Microsoft su tutti), in quella che stiamo vivendo oggi, segnata dalla diffusione degli smartphone e dell'internet in mobilità di massa, i soggetti emergenti sono soprattutto le grandi web-company. In pochi anni Google, Facebook, Amazon e altri hanno saputo modificare lo stile di vita e le abitudini

americano è quasi triplicato rispetto a cinque anni fa quando valeva il 2,2 per cento. La capitalizzazione dei titoli internet in questi cinque anni è quasi quadruplicata. In parte perché si sono quotate tante aziende, tra cui i pesi massimi Facebook (oggi terzo titolo a Wall Street con 397 miliardi di dollari di capitalizzazione) e Alibaba (260). Un po' perché il mercato ci ha scommesso forte. In una Borsa come quella americana che in questi cinque anni ha corso tantissimo (+74% il rialzo dell'S&P 500) il Nasdaq Internet Index ha quasi raddoppiato il listino principale registrando un rialzo del 138 per cento.

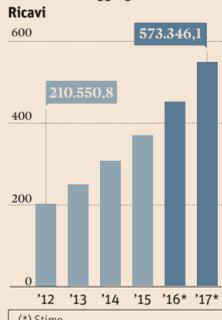
Oggi le web company vengono scambiate sul mercato ad un valore pari a 38 volte gli utili attesi. Con un premio di oltre il 100% rispetto alla media dei titoli dell'indice S&P 500. Segnale che il mercato si attende che il settore continuerà a crescere in maniera sostenuta anche nel prossimo futuro così come ha fatto in passato. Se a fine 2012 le società quotate del settore fatturavano nel complesso 210 miliardi di dollari il bilancio 2016 dovrebbe chiudersi con ricavi aggregati pari a 472 miliardi (+124,7%). E lo stesso dicasi per gli utili che in cinque anni sono raddoppiati passando da 24 a 48 miliardi di dollari. Stando alle stime di consensus di S&P Market Intelligence il mercato per quest'anno si attende una crescita del 18% del monte utile e del 21% del fatturato aggregato.

Dietro le valutazioni molto elevate a cui la Borsa tratta le internet company c'è un eccesso di euforia come quella che portò allo scoppio della bolla della new economy del 2000? C'è da dubitarne. In primo luogo perché, per quanto le valutazioni siano elevate, siamo ben lontani dagli eccessi visti allora quando il Nasdaq arrivò a quotare 57 volte gli utili attesi. E poi perché i nuovi colossi del web hanno numeri e risorse ben maggiori. Una di queste è sicuramente l'arsenale di risorse liquide a disposizione che, stando ad una stima fatta sugli ultimi bilanci pubblicati, è pari a ben 247 miliardi di dollari. Se solo volessero, questi signori potrebbero comprarsi metà della Borsa di Milano con uno schiocco di dita.

La fotografia

I BILANCI DELLE WEB-COMPANY

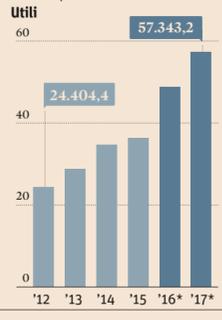
Utili e ricavi aggregati delle società internet quotate a Wall Street



(*) Stime

TITOLI INTERNET IN BORSA NEGLI ULTIMI 5 ANNI

Andamento a confronto dell'indice S&P 500 e Nasdaq Internet Index



Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su banca dati S&P Market Intelligence

Social network/1. Il gruppo ha centrato la svolta verso il «mobile»

Facebook, la corsa dopo il debutto flop

Vito Lops

Nel 2012 quando sbarcava a Wall Street a 38 dollari per azione (che portavano la sua capitalizzazione d'ordigno a 100 miliardi di dollari) multiplatformer scettici sul futuro di Facebook. Le prove da superare per la net-company del momento erano numerose. A cominciare dalla diffidenza degli investitori verso le net stocks dopo le scottature della bolla del 2000. Una bolla difficile da smaltire, considerato che il Nasdaq solo da poco ha superato i livelli raggiunti 17 anni fa.

Facebook oggi vale 136 dollari per azione, ovvero 400 miliardi. In meno di cinque anni ha quasi quadruplicato (+257%) il suo valore di Borsa ripagando ampiamente chi ha deciso di puntarvi sin dalle prime battute. Eppure l'avvenuta del social network più utilizzato al mondo non era cominciata nel migliore dei modi. Il debutto nel maggio 2012 si rivelò un flop dopo appena 11 giorni il valore del titolo era crollato del 25% a 28 dollari. L'unico modo che la società fondata da Mark Zuckerberg aveva per smentire i critici era quello di battere le stime. Ed è ciò che l'azienda ha costantemente fatto. Anche l'ultima trimestrale, relativa ai conti di fine 2016, ha superato le previsioni degli analisti. I ricavi

sono saliti del 51% a 8,81 miliardi, 300 milioni meglio delle attese. Nello stesso arco temporale Facebook ha riportato un utile netto di 3,57 miliardi, più del doppio del risultato di un anno prima. L'utile per azione (1,41 dollari) ha battuto del 7,6% il consensus (1,31). Fa una certa impressione, poi, leggere il numero degli utenti attivi su base giornaliera: siamo a quota 1,23 miliardi, che diventano 1,87 miliardi nel conteggio di chi accede al sito almeno una volta al mese. La società è riuscita a centrare la transizione del modello di business verso il mobile, uno dei fattori di rischio presentati nel documento di Ipo (initial public offering) agli investitori. Il 90% degli utenti accede oggi a Facebook tramite lo smartphone. Non a caso i ricavi arrivano per l'84% dall'area mobile (nel 2015 erano all'80%). Nonostante il prezzo sia sui massimi di tutti i tempi (prezzi 39 volte gli utili) (un multiplo elevato ma non esagerato per una web-company) recentemente JP Morgan, Deutsche Bank e Morgan Stanley hanno corralmente alzato il target price. Fare business con i social non è però scontato: RenRen (il "Facebook" cinese) ha perso il 91% in Borsa dall'Ipo nel 2011.

Twitter (@vitalops)

Social network/2. Il titolo vale il 38% in meno rispetto all'Ipo

Twitter soffre lo stop alla crescita dei ricavi

C'è stato un momento in cui Twitter e Facebook avevano lo stesso prezzo per azione: 62 dollari. Siamo al 31 gennaio 2014. Facebook aveva superato l'esordio difficile e già volava, a distanza di 20 mesi dall'Ipo, con un plusvalore borsistico del 60%. Andava bene anche Twitter, il social network dei cinguettii, quello dei post da 140 battute. Sbarcato al Nasdaq nel novembre 2013 a 26 dollari per azione, il titolo ha fatto il botto all'esordio con un rialzo giornaliero del 73%. Il rialzo è proseguito fino a dicembre 2013 quando toccava il massimo storico a 63,75, che corrispondeva a un piccolo del 145% rispetto al prezzo di collocamento.

Da allora, tra alti e bassi, il titolo della società fondata da Jack Dorsey (che dal 2015 è anche ceo) ha intrapreso un declino che lo ha condotto nel giugno scorso al minimo storico di 14 dollari. Oggi un'azione di Twitter vale poco meno di 16 dollari, il 38% in meno rispetto al prezzo dell'Ipo e il 75% dal record. La capitalizzazione è di poco superiore agli 11 miliardi, circa 40 volte inferiore rispetto a quella di Facebook. Cosa è successo? Semplice, Twitter sta facendo fatica a mettere in fila una progressione convincente di ricavi. Nell'ultimo quarto del 2016

la società ha realizzato ricavi per 717 milioni, contro i 740 milioni del consensus, corrispondenti a un aumento dell'1% su base annua, il minor tasso di crescita da quando è quotata.

L'utilizzo medio giornaliero attivo è salito dell'1% rispetto al 7% del terzo trimestre. Ma il fatturato pubblicitario è leggermente diminuito a 638 milioni. Nel complesso, in tutto il 2016 Twitter ha visto aumentare i ricavi del 14% a 2,5 miliardi, con perdite nette per 456 milioni. Un po' meglio rispetto ai 521 milioni persi del 2015. Innumeri però sono contraddittori. Ed è anche per questo che negli ultimi anni si è assistito a continui esodi tra i top manager. A fine 2016 ha lasciato dopo cinque anni il direttore tecnologico Adam Messinger, così come il direttore operativo Adam Bain. La squadra è oggi completamente rinnovata. L'obiettivo è aumentare utenti (Instagram lo ha superato) e ricavi. Anche perché Twitter vive un dilemma. Piace a tutti (è tra gli strumenti di comunicazione ufficiali più utilizzati nelle campagne elettorali) ma fa fatica ad esprimere il suo potenziale quando si tratta di monetizzare.

V.L.

L'ANALISI

Vittorio Carlini

Listini Usa, se l'euforia irrazionale riempie il vuoto

«Compra sui rumors e vendi sulla notizia». È un vecchio adagio dei mercati. Che può applicarsi (anzi, si sta applicando) anche al programma economico di Donald Trump. Sennonché, nel caso degli attesi particolari del progetto del nuovo inquilino della Casa Bianca, i rumors paiono «infiniti». E, soprattutto, senza un minimo di contorno. Certo: alcuni osservatori sottolineano che Trump dica più di quanto si pensi. Nel suo recente discorso al Congresso in seduta plenaria sarebbe risultata chiara l'intenzione di stare con Paul Ryan e i repubblicani della camera bassa. Vale a dire: «tagli aggressivi delle tasse finanziati dalla border tax», come sottolinea Alessandro Fugnoli. Non solo. I toni collaborativi e pacati, usati nel suo intervento, sarebbero l'indicazione di come Trump vada calandosi nella parte del «Commander in chief». Un Premier che, finalmente lasciandosi alle spalle gli atteggiamenti umorali e rancorosi, possa guidare con equilibrio la prima potenza economica-militare del pianeta. Ciò detto, però, le perplessità e i timori rimangono immutati. In primis, nonostante le Borse abbiano reagito positivamente all'intervento dell'ex presentatore di «The apprentice», il timore è di essere di fronte all'ennesima patologica recita di un camaleonte della politica. Cioè: la strategia dell'effetto sorpresa, suggerita dal maestro dei «cattivi» consigli Stephen Bannon, è stata fin qui un'arma vincente di Trump. Di conseguenza pensare che il Presidente voglia abbandonarla è da ingenuo. O, perlomeno, non basta una singola recita ad ipotizzare che l'attore abbia cambiato personaggio.

Inoltre, tornando sul piano economico, le indicazioni su come fare concretamente le cose restano veramente fumose. Le promesse di tagli fiscali sugli utili aziendali, di sostegno all'economia interna, di investimenti nelle

infrastrutture sono reiterate da tempi indefiniti. La modalità di come centrare simili obiettivi, invece, non appare mai all'orizzonte. Sia ben chiaro: non si domanda un piano particolareggiato in ogni singolo aspetto. Simili «grandiosi» progetti richiedono indubbiamente tempo. E, tuttavia, qualche maggiore indicazione sarebbe necessaria. Al contrario si resta, sempre e comunque, a livello di «rumors».

Ebbene di fronte ad un simile scenario i listini dovrebbero quantomeno porsi delle domande. Invece Wall Street, seppure ieri rallentato, macina records su record. E questo nonostante diversi esperti abbiano più volte messo in allarme sul rischio della bolla. Il P/e di Shiller, calcolato sugli utili dell'S&P 500 di un decennio per eliminare l'effetto del ciclo economico, viaggia attualmente intorno a 29,8. Vale a dire un livello del 78,4% più in alto della sua media storica. Non solo: la capitalizzazione totale delle Borse Usa è il 132,1% del Pil americano. Una percentuale

PARADOSSI

Le multinazionali sono tornate a sovraperformare le mid cap focalizzate sul mercato interno

Che, secondo i calcoli di GuruFocus.com, indica la forte sopravvalutazione dei listini. Insomma: le Borse rischiano la bolla. E, però, nessuno vuole sentire parlare di ritracciamento dei corsi azionari. «È in atto la grande rotazione», ripetono in coro molti esperti. A fronte del ritorno dell'inflazione, oltre che dell'atteso secondo rialzo dei tassi da parte della Fed, gli operatori abbandonano le obbligazioni per abbracciare le azioni a stelle e strisce. Non c'è alcuna euforia irrazionale. Sarà? Per l'istante può notarsi una cosa. Nei primi giorni della presidenza di Trump il Russell 2000, cioè il paniere delle società Usa a media capitalizzazione e con business più locali, aveva sovraperformato l'S&P 500. Un effetto, si era detto, del focus di Washington sull'economia domestica. Oggi, però, le multinazionali dell'S&P 500 sono tornate a battere il Russell 2000. Un paradosso. O forse... l'indizio dell'euforia irrazionale.

La giornata sui listini. Realizzi su S&P e Dow dopo la serie di record - I rendimenti dei Treasury salgono e sostengono il dollaro, arrivano a 1,05

La Borsa Usa frena la corsa e prende le misure alla Fed

Maximilian Cellino

Non basta il debutto sprint della social-matricula Snapchat per permettere a Wall Street di concludere l'ennesima giornata di rialzi e di caccia ai record. Le perdite (limitate) registrate dai principali listini di New York assomigliano però tanto alle classiche prese di beneficio che seguono una lunga striscia di guadagni (per il Dow Jones, ad esempio, si è trattato appena della seconda seduta consecutiva negativa nelle ultime tre settimane) e il balzo della vigilia dopo la prima testimonianza di Donald Trump al Congresso.

Notizie particolari in grado di avviare le vendite, del resto, non ce n'erano, se si esclude forse un ritracciamento dei prezzi delle commodity (il petrolio Wti ha perso 1 dollaro al barile, tornando sotto quota 53) che ha contribuito a frenare i titoli legati alle materie prime. Si fa però un gran parlare della riunione nella quale la Federal Reserve deciderà su itassi, in programma mercoledì 15 marzo, e si è ormai quasi convinti (al 90%, secondo quanto indica Bloomberg) di una nuova stretta in arrivo.

Più che Trump a indirizzare i mercati è stata la serie di dichiarazioni «aggressive» rilasciate negli ultimi giorni dai membri del Fomc, il braccio operativo della Banca centrale Usa. In particolare, a spostare l'ago della bilancia sembrerebbe essere stato Wil-

ATTESE CRESCENTI

I mercati assegnano ormai il 90% di probabilità a un nuovo rialzo dei tassi Usa il prossimo 15 marzo e non escludono 4 «strette» nel 2017

Liam Dudley, presidente della Fed di New York, e per un motivo molto semplice: «Dudley - sotto-linea Luke Bartholomew, Investment Manager di Aberdeen Asset Management - è il fidato vice di Janet Yellen quindi è difficile ipotizzare che possa dire qualcosa con cui non sia sostanzialmente d'accordo con lei». Ci sarà del resto poco da attendere, perché proprio oggi la presidente della Fed terrà l'ultimo discorso ufficiale prima del dimissionario.

Il mercato, come già accennato, pare essersi già allineato e ha fatto già crescere i rendimenti dei Treasury Usa: il tasso del titolo decennale è risalito fino a sfiorare il 2,50% e quello a 2 anni (più direttamente collegato alle scelte di politica monetaria) ha proseguito al suo rincorsa fino all'1,31%, che rappresenta il massimo addirittura dal 2009. «L'obiettivo della Fed di aumentare i tassi tre volte quest'anno - nota del resto Bartholomew - sembra d'un tratto molto più fattibile e in realtà il mercato deve ora pensare seriamente alla possibilità di quattro rialzi».

Non altrettanto aggressivo sembrerebbe invece l'atteggiamento futuro della Bce, che difficilmente reagirà al dato diffuso ieri sull'inflazione dell'area euro che a febbraio ha raggiunto l'obiettivo del 2% per la prima volta da oltre 4 anni. Ciò che viene infatti considerato dall'Eurotower è l'indicatore «core», che esclude le componenti più volatili come i prezzi dei carburanti e che resta ancorato allo 0,9%, ben distante quindi dal target. Nuove pressioni all'interno del board (che si riunirà giovedì prossimo) soprattutto



(*) Dato rilevato alle ore 20:00

dai «falchi» che fanno capo alla Bundesbank tedesca sono scontate. Il mercato non sembra però fare grande affidamento, se è vero che (pur crescendo) il Bund decennale resta pur sempre allo 0,31% e il titolo tedesco a due anni vale -0,85 per cento.

Quest'ultimo non è certo un valore poco significativo, perché quando lo si confronta con il tasso del titolo Usa pariscadenza si arriva a un differenziale superiore ai 200 punti base (massimi addirittura dal 2000), che da una parte è la testimonianza più evidente della divergenza delle politiche monetarie sulle due sponde dell'Atlantico e dall'altra è il principale «motore» del cambio euro/dollaro. Non è un caso infatti se il biglietto verde si sia ieri ulteriormente rafforzato spingendolo a valutazioni comuni ai minimi dai primi giorni dell'anno poco sopra quota 1,05: per ora, in attesa di un intervento politico (ovviamente non ufficiale e diretto), sono le banche centrali a dare la direzione al cambio.

Sugli altri mercati europei, infine, è stata tutto sommato una giornata di transizione: le Borse hanno chiuso in ordine sparso non lontano dalla parità (Milano la migliore con +0,39%, Madrid in coda a -0,36%) e i rendimenti titoli di Stato di Francia e «periferici» sono cresciuti leggermente meno dei Bund (il decennale italiano è a 2,14% e lo spread a 182). Per ora è New York (e Washington) a guidare le danze.

I settori. Dall'elezione del presidente il comparto ha guadagnato il 13%

Effetto Trump sui titoli della difesa

Mara Monti

MILANO

Continuano a correre i titoli della difesa a Wall Street e sulle piazze europee, una corsa iniziata dopo l'elezione di Donald Trump in attesa di una conferma dell'aumento del budget della spesa militare, conferma arrivata puntualmente lunedì scorso nel suo primo discorso davanti al Congresso: l'indice S&P 500 del settore defence and aerospace dal 9 novembre è salito del 13,04% e a inizio anno del 10,12%. Stesso andamento in Europa dove l'Eurostoxx aero/defense ha registrato un incremento rispettivamente del 14% e del 7 per cento.

Secondo un report di Deloitte sul settore della difesa, dopo il calo di fatturato registrato negli anni passati, nel 2017 si prevede una crescita del giro d'affari del 3,2% e degli utili del 7 per cento. Un trend positivo - secondo gli analisti della società di consulenza - alimentato principalmente dalle nuove minacce alla sicurezza globale, dall'incremento atteso del budget della Difesa americano e dall'aumento della spesa militare da parte delle principali potenze mondiali quali India, Giappone, Corea del Sud e nel Medio Oriente. Nel suo discorso davanti al Congresso, il Presidente degli

Stati Uniti ha confermato l'intenzione di incrementare di 54 miliardi di dollari la spesa militare a partire dal budget del 2018, l'aumento maggiore dalla guerra in Afghanistan. A questa cifra si aggiungono altri 30 miliardi di dollari da stanziare già quest'anno. Gli Stati Uniti, si confermano la potenza economica con la spesa per la difesa più elevata pari a 595 miliardi di dollari su un totale a livello mondiale di 1,760 miliardi di dollari nel 2015.

LE PROSPETTIVE

Secondo un report Deloitte sul settore, nel 2017 si prevede una crescita del giro d'affari del 3,2% e degli utili del 7%

Una voce che sotto la presidenza Obama aveva subito un ridimensionamento con un taglio del 18,7% tra il 2010 e il 2015 mentre in Europa nello stesso periodo era rimasta di fatto invariata. Segue la Cina con un budget pari alla metà di quello statunitense a 214,5 miliardi di dollari, molto distanziata la Russia con 91 miliardi e l'Arabia Saudita con 85 miliardi. L'Italia si ferma a 28,5 miliardi di dollari. L'aumento delle spese militari non

riguarda soltanto gli Stati Uniti. Il trend coinvolge le principali potenze mondiali impegnate a rafforzare i dispositivi di sicurezza e impegnate nella lotta contro il terrorismo. Tra queste la Cina, la Russia, l'Arabia Saudita e la Corea del Sud i cui budget prevedono incrementi della spesa militare rispettivamente del 7,4%, 7,5%, 5,7% e 3,6 per cento.

Tra i player mondiali, i ricavi aggregati delle 20 principali aziende del settore Difesa sono aumentati del 3,3%, attestandosi a 171,6 miliardi di dollari nei primi 9 mesi del 2016 (contro i 166,1 miliardi del 2015 nello stesso periodo). Ancora più rilevante la crescita del fatturato delle 20 principali aziende americane che sono cresciute mediamente del 5,1%, con un outlook positivo per il 2017. In Borsa i titoli stanno reagendo con incrementi a due cifre: Boeing da novembre è salito del 26% e del 18% da inizio anno, General Dynamics +18,7% e +11,5%, Lockheed Martin +5,9% e +7,4%, Northrop Grumman +1,5% e +5,7 per cento. Ricadute positive anche per titoli europei come Bae System da novembre +9,5% e da inizio anno +7,9%, Thales +2,8% e -0,4% e Leonardo +15,8% e +0,6 per cento.

Mercati globali

LA MAXI-IPO AMERICANA

Il primato

Si tratta del collocamento azionario più rilevante dallo sbarco di Alibaba nel 2014

La «scommessa» sul futuro

Corsa degli investitori nonostante la società dichiari di non sapere quando arriverà al profitto

Snapchat, debutto record in Borsa

L'app vola all'esordio a Wall Street (+44%): il gruppo vale già oltre 33 miliardi di dollari

Marco Valsania
NEW YORK

Collocato a 17 dollari, è partito di scatto attorno a 25 dollari. E ha poi tagliato il traguardo finale della prima giornata al New York Stock Exchange senza fare una piega e senza mai guardarsi indietro, con un guadagno che ha sfiorato il 50% (per chiudere a +44%) e una capitalizzazione di mercato da oltre 33 miliardi di dollari includendo tutte le categorie di azioni e opzioni sottostanti.

Il debutto di Snap, forte della popolare app Snapchat che fa tabula rasa dei messaggi nel giro di poche ore, ha tenuto più che fede ad attese entusiastiche. Con la rapidità dello schiocco evocato dal suo marchio e simbolo in Borsa, il titolo si è impennato al via ufficiale dei suoi scambi arrivato poco dopo le 11 di mattina americana. E dopo che il co-fondatore e schivo guru della società - il 26enne amministratore delegato Evan Spiegel che leggenda vuole si ispiri a Steve Jobs e qualcuno già azzarda a paragonare a Mark Zuckerberg - aveva celebrato l'evento suonando la campanella di apertura in Borsa quasi due ore prima.

È stato, a conti fatti, il secondo sbarco in Borsa per dimensioni da quello del colosso dell'e-commerce cinese Alibaba nel 2014 e il maggiore nel social network dall'avvento di Twitter l'anno precedente. Sufficiente a scatenare scommesse su quali degli altri 150 "unicorni", le startup tecnologiche valutate oltre il miliardo, sarà la prossima a scendere sul parterre, anche se finora non ci sono segnali che tra queste ci siano i due giganti titubanti di Uber e Airbnb.

Gli investitori ieri non sono stati frenati neppure dalla novità del collocamento di Snap, questa completamente senza precedenti a Wall Street: ha rastrellato 3,4 miliardi di dollari vendendo 200 milioni di titoli senza alcun diritto di voto e con i co-fondatori - accanto a Spiegel il 28enne

chief technology officer Bobby Murphy - che mantengono il controllo effettivo di quasi il 90 della società. Grazie all'exploit sul mercato i due hanno anche portato a casa un guadagno sulla carta di 3 miliardi di dollari nella loro fortuna personale, stimata ora in cinque miliardi di testa.

Gli analisti sono rimasti meno

I «MODELLI»

Il titolo è stato quotato a una valutazione doppia rispetto al leader dei social Facebook e quadrupla al confronto con Twitter

entusiasti degli investitori, sottolineando le incognite di performance e di strategia che ancora gravano sul gruppo californiano che nell'ultimo anno ha sofferto perdite per 515 milioni. Negli ultimi due trimestri, più preoccupante, ha visto l'incremento sequenziale degli utenti scendere al 7% e al 3,3% dal 14% e 17% dei primi due trimestri del 2016. Almeno due società di analisi han-

Snap

Il titolo ieri a Wall Street



no cominciato ieri a seguire Snap con rating negativi. «Snap presenta ai investitori l'opportunità di investire in una società alle spalle di una piattaforma innovativa, di vaste dimensioni e orientata ad un pubblico giovane», ha commentato Brian Wieser di Pivotal Research. «Sfortunatamente, appare sopravvalutata in modo significativo una volta esaminate le opportunità e i rischi collegati all'esecuzione delle strategie», ha aggiunto. La sua raccomandazione sul titolo ne consegue: «Sell», vendere. Simile la presa di posizione di Instinet: «Snap si è quotata mentre la crescita dei suoi utenti e i suoi tassi di monetizzazione cominciano a rallentare in modo marcato» ha scritto il suo veterano analista di media Anthony DiClemente. «Crediamo che le opportunità di crescita delle entrate di Snap siano limitate rispetto alle aspettative e che quindi le azioni fossero già valutate più che correttamente al prezzo dell'Ipo».

L'analista ritiene che la battuta d'arresto del gruppo sia legata anzitutto alla concorrenza, in particolare del servizio di Instagram Stories lanciato lo scorso agosto dal leader del settore dei social network Facebook. Non tutti sono però pessimisti. Una terza società di rating sulle azioni, Aegis, ha emesso una raccomandazione neutrale. Numerose grandi banche, coinvolte direttamente nel collocamento, devono inoltre sottostare al divieto temporaneo di pubblicare analisi e raccomandazioni sulle azioni. Il dibattito aperto e irrisolto è se Snap saprà ripercorrere la strada della grande rivale Facebook, che superò un primo anno difficile in Borsa e da allora è riscattata con una continua innovazione e espansione soprattutto sulla frontiera del mobile; oppure se seguirà le più faticose orme di Twitter, che ha invece inciampato nell'incapacità di rinnovarsi e generare reddito.



Il debutto. I co-fondatori di Snapchat Bobby Murphy (a sinistra) e Evan Spiegel (al centro) suonano la campanella di avvio negoziazioni a Wall Street insieme a Thomas Farley, direttore generale del New York Stock Exchange

La classifica

Le maggiori IPO degli ultimi anni.

Valore in miliardi di dollari



La società. Non solo app o social network: un mezzo di condivisione delle immagini che fa gola per la raccolta pubblicitaria

Quel brand «scoperto» dai teen-ager

Luca Tremolada

Chiedetelo a un teen-ager cosa è Snapchat. Non a un analista finanziario e neppure a un esperto tecnologia. Solo loro sanno quello che alcuni investitori hanno già capito. Snapchat non è semplicemente l'applicazione per condividere foto che scoppiano dopo 24 ore. Se così fosse non avrebbe resistito un secondo alla mossa di Mark Zuckerberg con un semplice copia-incolla ha inglobato dentro Facebook, WhatsApp e Instagram la funzionalità che rende effimero lo scambio di contenuti online. Non è neppure solo una applicazione per smartphone che si limita a modificare i volti dei

soggetti aggiungendo fumetti, oggetti virtuali, effetti di realtà aumentata. Sul mercato primeggia da tempo la startup di filtri Msqrd che infatti a maggio è stata acquistata da Facebook.

Snapchat non è infine neppure semplicemente l'ennesima piattaforma per comunicare che si sostiene con l'advertising. Se così

LE PROSSIME MOSSE

Allo studio la realizzazione di un drone per una «regia» delle inquadrature, mentre negli Usa sono già in vendita occhiali dotati di telecamera

fosse DreamWorks e Jim Beam non avrebbero acquistato gli annunci video a tutto schermo che appaiono all'interno di storie. Su Snapchat, va ricordato, gli snap sono foto e video che vengono condivisi privatamente dai propri amici e possono essere visualizzati solamente una volta. Le storie invece, come detto sono album di foto e video che durano 24 ore e possono essere visualizzati da tutti i propri contatti.

Insomma, se lo chiedete a un teen-ager vi spiegherà che Snapchat non è un social network. E neppure una media company. Può essere invece definita una società di hardware specializzata nelle digi-

tal imaging, una camera company, per usare una espressione da tecnologia. L'assunzione di alcune centinaia di esperti nella realtà virtuale va proprio in questa direzione. E un indizio sono proprio gli Spectacles. Sono occhiali acquistabili solo online e solo negli Stati Uniti. Costano 130 dollari e sono in tutto e per tutto occhiali da Sole. Grazie a una piccola telecamera gli utenti possono registrare brevi video, in alta qualità e in un formato simile al fish eye (con un campo visivo che si allunga fino a 155 gradi), e successivamente possono poi dividerli con i propri amici su Snapchat.

Secondo il New York Times

nelle intenzioni della società fondata da Bobby Murphy ed Evan Spiegel ci sarebbe anche un drone. Probabilmente non sarebbe interamente costruito da Snap.

L'idea secondo gli osservatori di cose tecnologiche potrebbe essere quella di realizzare una camera da montare sui droni. In questo modo, gli utenti potrebbe condividere video e fotografie con un punto di vista diverso da quello offerto da smartphone e occhiali.

Se così fosse, Snapchat rappresenterebbe qualche cosa di più di un semplice software di messaggistica. Nella sostanza assomiglierebbe sempre di più a Facebook che dall'anno scorso ha comunicato ad acquisire anche startup dell'hardware come nel caso di Oculus, il caschetto di realtà virtuale più popolare

tra quelli in circolazione.

Questo almeno da un punto di vista di mercato. Se però davvero chiediamo a un teen-ager cosa rappresenta per lui Snapchat otterremmo con ogni probabilità una risposta che non ci aspetta. Per loro Snapchat è un brand identitario. Uno strumento capace di identificare un linguaggio e una community. I gusti dei "giovani" non sono un asset e spesso abbiamo visto come gli spostamenti sui social possano essere anche repentini (si veda la crisi di Twitter). Tuttavia, ciò che sembra aver convinto gli analisti è la velocità di penetrazione sui giovani su un device, come lo smartphone, particolarmente interessante sotto il profilo della raccolta pubblicitaria.

Il fondatore. Ieri nel giorno della quotazione della sua creatura ha guadagnato 1,5 miliardi di dollari che si aggiungono ai 4 miliardi di dollari del suo patrimonio personale

Evan Spiegel, il più giovane miliardario

di Riccardo Barlaam

Ieri in poche ore, nel giorno del debutto della sua creatura in Borsa, ha guadagnato un miliardo e mezzo di dollari. Chesi giungono al suo patrimonio personale già cospicuo di 4 miliardi di dollari. Evan Spiegel, 26 anni, ceo di Snap, è il più giovane miliardario del mondo. Dallo scorso anno è entrato nella classifica dei più ricchi di Forbes. Posizione numero 854 nella generale, al 9esimo posto tra gli imprenditori dell'hi-tech. Tra i primi 10 imprenditori americani under 40. I malevoli dicono di lui che è un figlio di papà. Si potrebbe meglio dire che ha due genitori benestanti che hanno sempre creduto in lui, anche quando si sono separati negli anni in cui frequentava la scuola superiore. Di suo però, questo ragazzo figlio, appunto, di due avvocati

d'affari di Los Angeles, cresciuto in una casa vista mare a Pacific Palisades, vicino Malibu, appassionato di belle auto e snowboard («andavamo in elicottero in Canada per sciare il weekend») ha una capacità di leadership e una tenacia non comune.

La sua idea fissa negli anni dell'università a Stanford, dove ha studiato product design, è riuscire a creare un suo social network. La leggenda che circonda tutte le start up milionarie non parla di un garage come Steve Jobs. Ma di un appartamento in affitto a Stanford,

SOCIAL DI SUCCESSO

Sia Facebook che Google gli hanno offerto diversi miliardi per acquisire la sua app ma lui ha rifiutato e Wall Street gli ha dato ragione

diviso con il co-fondatore Bobby Murphy (miliardario anche lui). Spiegel ha 21 anni. Ci prova e ci riprova. Una sera un amico a cena gli racconta di un corteggiamento virtuale con una ragazza, finito male: «Le ho inviato una foto, ma me ne sono pentito». A Evans accende la lampadina: «Dobbiamo creare un'app per inviare foto che si cancellano da sole». I primi tentativi non vanno troppo bene. Poiché il download, l'app non si muove, i venture capitalist non ci credono. Poi, per caso forse, l'applicazione dei due ragazzi di Stanford comincia a girare proprio tra gli studenti che la usano per passarsi in compiti in classe sottobanco. Il resto è storia recente. Snapchat diventa virale tra gli adolescenti («Facebook la usano gli adulti, i teen-ager smanettono solo con Snap») è il verbo. Oggi conta oltre 160 milioni di utenti attivi giornalieri, con

una crescita del 600% l'ultimo anno e ha sorpassato Twitter, da mesi in cattive acque.

Evan Spiegel è diventato un personaggio pubblico, inseguito dai settimanali rosa di L.A. Bello, famoso, ricco. Il sogno americano. A 16 anni il padre gli regala un SUV Cadillac. A 18 anni, stagista alla Red Bull, sempre grazie al papà che gli presta i soldi, passa a una Bmw 550i da 75 mila dollari. Dopo i primi successi di Snapchat decide di spostare la sede della società nella passeggiata sul lungomare di Venice Beach - «La vita è stata dolce con me» - e si regala una Ferrari, ovviamente rossa. Ma resta a casa dal papà «per risparmiare sull'affitto». Ama le auto e le belle donne. I giornali di gossip gli attribuiscono diverse relazioni tra cui un flirt con la cantante Taylor Swift, fino a quando nell'estate di due anni fa incontra Miranda



Fondatore. Evan Spiegel

Kerr, top model australiana, sei anni più vecchia di lui. Uno degli Angeli di Victoria's Secret, con un figlio e un matrimonio alle spalle con l'attore Orlando Bloom. I due mettono su casa: comprano la villa di Harrison Ford, 650 metri quadri, per 12 milioni di dollari. Le prime dichiarazioni pubbliche fanno impazzire i giornali di gossip: «Non faremo sesso fino a quando non ci sposteremo. Evan è un tradizionalista in queste cose», dice lei. Il matrimonio arriva l'estate scorsa. Il ragazzo è tenace e sa quello che vuole. Nel 2013 Mark Zuckerberg gli offre 3 miliardi di dollari per Snapchat. Qualche tempo dopo riceve un'offerta simile da Google, pronta a firmare un assegno da 4 miliardi. Lui, testardo come sempre, resiste e dice no. Wall Street ieri gli ha dato ragione, in una storia che sembra già scritta per un film di cassetta hollywoodiano. Nel pieno del sogno americano.

Questi misteri non hanno preoccupato al momento gli investitori. Ma domani - al cospetto di una società quotata anche se, per la prima volta a Wall Street, con titoli senza diritto di voto - potrebbero richiedere assai più risposte per votare con i loro capitali.

L'ANALISI

Marco Valsania

Il paradosso (apparente) di un gruppo senza utili

► Continua da pagina 1

Il debutto del social network Snap, forte della sua app Snapchat che cancella messaggi e immagini dopo poche ore in omaggio alla privacy, è stato al fulmicotone: un balzo del 50% nel prezzo dei titoli, oltre i 25 dollari, dopo che erano già partiti da un collocamento giocato al rialzo, a 17 dollari rispetto alla forchetta di 14-16 dollari originariamente ipotizzata. Quella quotazione già rappresentava un multiplo di 21,4 volte le entrate pubblicitarie previste nel 2017, vale a dire una valutazione doppia rispetto al leader dei social Facebook e quadrupla al confronto con Twitter. E sappiamo che se il colosso di Mark Zuckerberg ha spiccato il volo - oggi grazie a continui sviluppi tecnologici e diversificazione la sua market cap sfiora i 400 miliardi - Twitter si sta al contrario rivelando in Borsa un «uccellino» spennato dagli affari. La domanda delle azioni Snap ieri è stata fuori discussione - dieci volte superiore al numero dei titoli offerti - ma un altro interrogativo, dati alla mano, dovrebbe prima o poi emergere. Se il modello di business e la performance della società possano davvero sostenere valutazioni altisonanti. La risposta non è facile. Non v'è dubbio che Snap benefici di alcune condizioni favorevoli, dal clima di ottimismo che contagia l'azionariato alla società di nuovi collocamenti iniziali, l'anno scorso scesi ai minimi dal 2009 per volumi e valori. E che i suoi prodotti e servizi siano innovativi e abbiano intuito nuove tendenze. Soprattutto, però, non v'è dubbio che Snap abbia ad oggi un bilancio men che brillante. I numeri li ha dati lei stessa: crescita degli utenti quotidiani di recente in frenata sotto la soglia "must" del 50% per la prima volta dal 2014, anche se aumentati del 48% a 158 milioni, fenomeno che fa temere la saturazione tra i consumatori più giovani e la mancata conquista di quelli più maturi. Perdite annuali che hanno raggiunto i 515 milioni di dollari, con gli stessi fondatori che ammettono di non sapere e quando sarà in attivo. E un modello di business ancora misterioso, forse volutamente, vista la particolare «chiusura» dei vertici del gruppo, con dichiarazioni a volte parse a sorpresa o provocatorie quali l'idea di passare da software a hardware («siamo una società fotografica»). Il fatturato è reduce da aumenti di sette volte, ma la raccolta pubblicitaria e la monetizzazione dei servizi vengono tuttora descritte come in evoluzione e sperimentali, con clienti aziendali che aspettano prima di impegnarsi. Per non parlare della sempre più agguerrita concorrenza - Facebook compresa, con i suoi 1,2 miliardi di utenti, altrettanti sulla sua piattaforma di messaggistica WhatsApp - che si profila nello spazio cibernetico da Snap finora sapientemente anticipato, quello di testi e immagini che si volatilizzano senza lasciar traccia.

Questi misteri non hanno preoccupato al momento gli investitori. Ma domani - al cospetto di una società quotata anche se, per la prima volta a Wall Street, con titoli senza diritto di voto - potrebbero richiedere assai più risposte per votare con i loro capitali.

L'ANALISI

Luca De Biase

La gabbia della tecnologia che «legge» i dati per la pubblicità

► Continua da pagina 1

Snapchat in effetti è vista come un modo per comunicare attraverso lo scambio di fotografie. E poiché nel prodotto fondamentale dell'azienda queste foto scompaiono dopo che tutti i destinatari le hanno viste, la gente tende a usare Snapchat in modo più disinvolto di quanto non faccia con altri strumenti di condivisione di foto. Questa disinvolture è piaciuta soprattutto ai giovanissimi, la grande maggioranza degli utenti del servizio, che secondo molti osservatori l'hanno preferita a competitori come Facebook e Instagram. Anzi: visto che ultimamente Instagram ha introdotto un servizio simile a quello di Snapchat che accorcia la vita delle foto pubblicate, Snap ha avvertito i lettori del suo prospetto informativo per la quotazione che la crescita degli utenti potrebbe essere destinata a rallentare. Sta di fatto che dalla nascita, Snap ha raccolto dati sugli utenti, che hanno superato i 158 milioni, e li ha rivenduti agli inserzionisti pubblicitari, potendo contare sulla maggiore autenticità dei loro comportamenti, quindi potendo convincere i clienti del fatto che le informazioni che si generavano su Snapchat corrispondevano meglio alla realtà personale degli utenti, rispetto a quello che si poteva trovare su altri servizi dove le persone si autocontrollano di più. La controversa mossa di aggiungere anche l'opzione di dare più durata alle foto, in effetti motivata da richieste degli inserzionisti pubblicitari, ha condotto qualche osservatore a sospettare che Snapchat potesse perdere la sua caratteristica identitaria. E non per niente i fondatori di Snapchat hanno pensato di presentare agli investitori la loro azienda come una compagnia che si occupa di ridefinire la macchina fotografica, non come un social network basato sulle foto. Vuole cioè dire che l'azienda è votata a innovare nella pratica divertente di fare foto, anche se la costruzione di un grafico sociale resta un'attività strategica. Per spiegare il successo della quotazione in borsa di Snap, in effetti, non vale molto la pena di analizzare i dati di bilancio finora registrati dall'azienda, che ha sempre perso ed è arrivata a fatturare poco più di 400 milioni di dollari. Snap opera in un settore nel quale non vale tanto il profitto immediato quanto il numero di utenti e la qualità delle informazioni che questi regalano alla piattaforma. Ciò che è strategico è l'effetto-rete: il valore della tecnologia di rete cresce esponenzialmente con il numero di utenti. E questo numero non è troppo volatile perché gli utenti sono in qualche modo «ingabbiati» nell'utilizzo della tecnologia: se questa diventa il modo principale per svolgere attività di connessione con i pari, diventa in un certo senso irrinunciabile. A tutto questo si deve aggiungere un'ulteriore dimensione: quella della dinamica di crescita attesa degli utenti. Snapchat non è l'unica tecnologia di questo tipo, ma al momento è riuscita a diventare una tecnologia attraente, ingrado di crescere di far credere che crescerà, perché in qualche modo si è dimostrata innovativa e divertente, poco controversa e molto originale. Insomma: si è connessa a una dinamica di moda. La durata del suo successo potrebbe avere gli stessi connotati: sarà condannata a innovare, o almeno a produrre costantemente delle novità.

Via Montenapoleone 1 — MILANO | Piazza di Spagna 77 — ROMA



LIU BOLIN PERFORMING FOR MONCLER



moncler.com

Le vie della ripresa

LAVORO E CRESCITA

Istat: a gennaio +30mila occupati In aumento i contratti stabili

Gentiloni: «Cresciamo anche come occupazione ma serve aiuto dalla Ue»

Giorgio Pogliotti
ROMA

Gennaio va in archivio con 30mila occupati in più rispetto a dicembre, soprattutto per la spinta dei lavoratori permanenti (+21 mila) e indipendenti (+36 mila), mentre i contratti a termine sono in calo (-28mila). Il tutto è andato a vantaggio degli uomini e degli ultracinquantenni, per effetto dell'aumento dell'età pensionabile.

È una crescita congiunturale di dimensioni assai contenute quella evidenziata dall'Istat a gennaio, mese caratterizzato ancora da un quadro economico ricco di incertezze e che coincide con l'inizio degli incentivi mirati per giovani e Sud al posto dello sgravio contributivo generalizzato per le assunzioni a tempo indeterminato. Il tasso di occupazione a gennaio raggiunge il 57,5%, il più alto registrato dall'Istat da maggio 2009, anche se la platea di occupati resta ben lontana dal 70% circa che si registra in media nell'Unione europea. In Italia per gli uomini il tasso di occupati è al 67%, mentre per le donne è ancora fermo al 48,1%, uno dei livelli più bassi in Europa. Se il confronto si fa su base annua, rispetto a gennaio 2016, ci sono 236mila occupati in più, ma l'incremento più forte riguarda i lavoratori con contratti a termine (+136mila), per i permanenti la crescita è più limitata (+57mila), così come per gli indipendenti (+43mila). Per il premier, Paolo Gentiloni «L'Italia è in una fase di crescita, anche in termini di occupazione. Tuttavia questa cre-

Lavoro, la fotografia dell'Istat a gennaio

	Valori in % e in mgl di unità		
	Valori gennaio 2017	Gen. 2017/ dic. 2016	Gen. 2017/ gen. 2016
IN PERCENTUALE			
Tasso di occupazione	57,5	0,1	1,0
Tasso di disoccupazione	11,9	0,1	4,2
Tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni)	37,9	-1,3	-0,8
Tasso di inattività	34,6	-0,1	-1,0
IN MIGLIAIA DI UNITÀ			
Occupati	22.856	30	236
Disoccupati	3.097	2	126
Disoccupati, 15-24 anni	593	-33	-5
Inattivi, 15-24 anni	13.401	-42	-461

scita e capacità di occupazione sono limitate e hanno bisogno di essere accompagnate. Il presidente del Consiglio pensa che «l'Ue sia la cornice che serve ad aiutare questa crescita», le celebrazioni del 25 marzo a Roma per i sessant'anni della firma del trattato Ue «saranno un'occasione molto importante per dare un segnale di rilancio».

Tornando ai dati Istat, il tasso di disoccupazione all'11,9%, è stabile rispetto a dicembre ma in crescita nel confronto con gennaio 2016. Su base mensile si contano 2mila disoccupati in più, mentre su base annua senza lavoro sono 126mila in più. Tra i giovani, poi, il tasso di disoccupazione è al 37,9%, in calo rispetto al 39,2% del mese prece-

dente e al 38,7% di gennaio 2016, ma resta pur sempre uno dei tassi peggiori in Europa. Secondo Eurostat l'Italia occupa la terzultima posizione tra le nazioni europee (peggio di noi fanno solo Spagna e Grecia), mentre nella zona euro la disoccupazione giovanile a gennaio è scesa al 17,7% e nella Ue-28 si è ridotta al 20%. Anche guardando a tutte le fasce d'età, l'andamento italiano è in controtendenza con la zona euro, dove in media la disoccupazione si attesta al 9,6% (gennaio è il dato più basso da maggio 2009), scende all'8,1% nella Ue-28 (miglior dato da gennaio 2009). Il tasso di inattività, si attesta al 34,6% in calo rispetto a dicembre (-42mila) e rispetto a

gennaio 2016 (-461mila), ma questo calo su base mensile interessa tutte le fasce d'età meno i giovani, scoraggiati, che restano fuori dal mercato del lavoro.

Il ministro del lavoro, Giuliano Poletti, evidenzia che «da febbraio 2014 cresce di 711mila unità il numero degli occupati, 509mila dei quali sono lavoratori stabili, e con un tasso di occupazione giovanile in aumento di 1,2 punti percentuali», mentre i disoccupati «diminuiscono complessivamente di 175mila unità, con un calo di 5,5 punti percentuali del tasso di disoccupazione giovanile». Critico Maurizio Sacconi (Ap) che parla di un mercato del lavoro «stagnante sulla base di una altalena tra modesti incrementi e modesti decrementi», dove permane il «divario con la media europea e con i Paesi più industrializzati, nonostante la ripresa economica».

Per Renato Brunetta (Fi) «viste le risorse finanziarie immesse è un margine risultato».

Intanto a quasi un anno dal via al Fondo di integrazione salariale, che dà un sostegno al reddito ai dipendenti delle imprese in crisi prima di cassa integrazione - la Cgil denuncia una «preoccupante impasse» sollecitando l'Inps a erogare le prestazioni: «74.313 lavoratori senza stipendio né ammortizzatori, avrebbero diritto alle erogazioni del Fondo, ma non hanno beneficiato» su «9,5 milioni di ore richieste sono autorizzate 1 milione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La statistica. Il bilancio rispetto al minimo toccato nel settembre 2013

In due anni recuperato il 70% dei posti «bruciati» dalla crisi

di Marco Fortis

L'aspetto più positivo delle stime sul lavoro diffuse ieri dall'Istat non è costituito tanto dall'aumento di 30mila occupati registrato in Italia a gennaio rispetto a il precedente mese di dicembre, pur benvenuto. Riguarda invece le importanti rettifiche al rialzo che sono state operate sui dati degli ultimi mesi, con una sostanziale modifica all'insù della curva dell'occupazione.

Infatti, dopo tali rettifiche il numero di occupati risulta cresciuto rispetto al minimo della crisi economica, toccato nel settembre 2013, di ben 727mila unità. Considerando che tra l'aprile 2008 e il settembre 2013 erano andati distrutti 1 milione e 62mila posti di lavoro, a tutto gennaio 2017 ne sono stati quindi recuperati oltre il 70%, di cui +16mila occupati negli ultimi mesi del Governo Letta, +68mila durante il Governo Renzi e +30mila nel primo mese del Governo Gentiloni.

A ciò si aggiunge il fatto che, rispetto a febbraio 2014, durante gli esecutivi Renzi-Gentiloni il numero degli occupati dipendenti permanenti è aumentato di 509mila unità, sull'onda delle de-

contribuzioni e dell'entrata in vigore del Jobs Act. I posti stabili rappresentano dunque oltre il 2/3 dei nuovi occupati.

Nello stesso periodo il numero totale degli inattivi è diminuito di ben 822mila persone. Questa è la principale ragione per cui, nonostante la forte crescita dell'occupazione (+711mila unità durante gli ultimi due Governi), il tasso di

EFFETTO JOBS ACT

I posti stabili, spinti dalle decontribuzioni con la riforma del mercato del lavoro, rappresentano il 2/3 dei nuovi occupati

disoccupazione totale è diminuito solo di 1 punto percentuale dal 12,9% all'11,9%. Il tasso di occupazione è però aumentato di 2,1 punti. Inoltre, il tasso di disoccupazione giovanile è sceso di 5,5 punti dal 43,4% al 37,9%.

Le importanti rettifiche al rialzo operate dall'Istat sui dati del lavoro comportano anche una valutazione più positiva della performance occupazionale del sistema economico italiano al netto della componente demografica, aspet-

to di cui abbiamo già trattato in un precedente articolo (si veda Il Sole 24 Ore del 5 febbraio scorso).

Al riguardo occorre considerare che la popolazione italiana in età lavorativa 15-64 anni era sempre aumentata fino al 2014. Poi si è improvvisamente verificato un cambiamento strutturale senza precedenti per effetto del forte invecchiamento della popolazione e di un debolissimo ricambio di giovani. Basti pensare che tra il marzo del 2014 e il gennaio 2016 la popolazione italiana in età lavorativa è diminuita di oltre 400mila persone, mentre gli occupati appartenenti alla popolazione di 65 anni e oltre sono cresciuti (principalmente per effetto dell'allungamento dell'età pensionabile) soltanto di circa 200mila unità. Ne consegue che se il numero lordo degli occupati è oggi superiore di 711mila unità rispetto a febbraio 2014, la crescita occupazionale al netto della componente demografica è stata verosimilmente molto superiore, probabilmente vicina al milione di persone. Sarebbe interessante se fosse l'Istat stesso a stimare ufficialmente questa cifra, così da permetterci di poterla comparare con analoghe promesse del passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LEVI DYLAN AND CLARA MCGREGOR

FAY.COM

I dati sull'occupazione

GLI OCCUPATI
Dati destagionalizzati, valori assoluti.
In milioni di unità



L'EFFETTO DEMOGRAFICO
Variazioni percentuali

	Occupati	Disoccupati	Inattivi
VARIAZIONE TENDENZIALE % OSSERVATA			
15-34 anni	0,0	2,5	-2,4
35-49 anni	-1,3	7,0	-7,5
50-64 anni	4,4	2,4	-2,0
15-64 anni	0,8	4,0	-3,3
VAR. TENDENZIALE % AL NETTO DELLA COMPONENTE DEMOGRAFICA			
15-34 anni	0,9	3,4	-1,5
35-49 anni	0,7	9,2	-5,7
50-64 anni	2,5	0,5	-3,8
15-64 anni	1,3	4,9	-3,2

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cala la disoccupazione giovanile

Il tasso scende al 37,9% ma resta tra i peggiori Ue Italia terzultima davanti a Grecia e Spagna

Il nodo referendum della Cgil

La proposta del governo sui buoni potrebbe stoppare le urne ma Camusso frena

Lavoro accessorio. Sacconi: «Mi opporrò a questa deriva, il Senato cambierà il testo»

Voucher solo a privati e famiglie Si tratta sulle imprese senza addetti

Claudio Tucci
ROMA

Si torna ai voucher "prima maniera", utilizzabili quasi esclusivamente dai privati, ovvero dalle famiglie, con la re-introduzione del concetto di "occasionalità" (cancellato nel 2013 dall'ex ministro Enrico Giovannini). Per le imprese, invece, dopo la liberalizzazione operata nel 2012 da Elsa Fornero, dovrebbe scattare un divieto di utilizzo dei buoni (si sta discutendo se "salvare" dalla scure le aziende senza dipendenti - per tutelare alcune realtà del commercio, turismo e mondo dell'artigianato). L'agricoltura manterrebbe alcune deroghe (vendemmia e raccolte stagionali). Il tetto massimo di reddito per i lavoratori resterebbe a 7mila (una parte della maggioranza punta a scendere a 5mila come era prima del Jobs Act).

Dopo le dichiarazioni del ministro Poletti (si veda Il Sole 24 Ore di giovedì) che ha annunciato forti limitazioni per le aziende, è proseguito anche ieri il lavoro dei tecnici di palazzo Chigi e del ministero del lavoro, per cercare una posizione comune sul tema.

L'8 marzo verrà presentata la proposta di testo unificato con la commissione Lavoro alla Camera, dalla relatrice Patrizia Maestri (Pd). Prima di quella data, più precisamente lunedì 9, è prevista una riunione tra la stessa commissione e i tecnici di palazzo Chigi e del ministero del lavoro, per definire gli ultimi dettagli normativi. Non è escluso il ricorso al decreto legge del governo che garantirebbe tempi più rapidi, in alternativa al Ddl che si sta

preparando alla Camera.

La proposta finale dell'esecutivo potrebbe superare il referendum della Cgil (cancellazione tout court della normativa sul lavoro accessorio - non è ancora stata fissata la data per la consultazione popolare). Susanna Camusso, tuttavia, non si sbilancia: la decisione del governo «deve essere coerente con il quesito referendario», ha ribadito il numero uno del sindacato di Corso d'Italia. L'ultima parola spetta comunque alla Cassazione.

A livello politico si accende il dibattito: «Nella discussione in commissione - spiega il presidente Cesare Damiano (Pd) - c'è stata convergenza sull'uso prevalente dei voucher da parte delle famiglie, al massimo si può prevedere anche per le imprese individuali o con un addetto, con l'esclusione delle imprese strutturate e della pubblica amministrazione. Fatta eccezione per l'agricoltura in occasione della raccolta stagionale da parte di pensionati e studenti, e nella Pa per iniziative caritatevoli e manifestazioni di volontariato».

All'attacco Maurizio Sacconi (Ap): «Ministro e commissione Lavoro della Camera sembrano così angosciati dall'ipotesi referendaria da cancellare di fatto l'uso dei voucher senza nemmeno ritornare alla legge Biagi per i contratti di lavoro intermittente-haspiegato». Mi opporrò a questa deriva opportunistica nella seconda lettura del Senato. La proposta alternativa è molto semplice: liberare i contratti di lavoro intermittente, consolidare la tracciabilità dei voucher, limitar-

ne l'uso entro un tetto più contenuto tra datore di lavoro e lo stesso lavoratore, proibire l'impiego nell'edilizia».

Anche Stefano Sacchi, presidente dell'Inapp (ex Isofo), pur condividendo una linea di rigore sui voucher, chiede che «al di fuori dei servizi alle famiglie o di altre attività veramente occasionali sia reso meno rigido il contratto di lavoro intermittente».

Del resto, sui voucher il Jobs Act del governo Renzi ha già introdotto modifiche piuttosto restrittive: ne ha sancito il divieto nell'ambito dell'esecuzione di appalti di opere e servizi. E con il successivo decreto correttivo ha introdotto, da ottobre 2016, la piena tracciabilità dei buoni, prevedendo multe salate da 400 a 2.400 euro per ogni violazione. Un intervento che sta funzionando: a gennaio, secondo gli ultimi dati Inps, sono stati venduti 8,9 milioni di buoni, con un modesto incremento (3,9%) su gennaio 2016 (i livelli si stanno quindi stabilizzando); e anche le sanzioni, negli ultimi tre mesi dello scorso anno, ha reso noto l'Ispettorato nazionale del lavoro, hanno interessato appena 284 persone, a fronte di oltre due milioni di comunicazioni pervenute (in virtù del nuovo obbligo).

Per gli esperti il possibile ritorno al concetto di "occasionalità" è un passo indietro: «Si reinserirebbero formule generiche e ambigue rimesse all'incerta applicazione della giurisprudenza», è il commento di Arturo Maresca, ordinario di diritto del Lavoro alla Sapienza di Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Giorgio Pogliotti

La strada delle riforme per recuperare il terreno perso

Le riforme del mercato del lavoro, accompagnate dagli sgravi contributivi alle assunzioni stabili, hanno prodotto risultati in una situazione economica caratterizzata da bassa crescita. Si è recuperata buona parte di quel milione di posti di lavoro andati in fumo tra la metà del 2008 e il 2013, a causa della crisi. I 23,192 milioni di occupati di aprile 2008 non sono più un obiettivo lontanissimo per un mercato del lavoro che a gennaio conta 22,856 milioni di occupati. Questa ripresa ha interessato in prevalenza la componente lavoro "permanente", per effetto degli incentivi in vigore dal 2015 per le assunzioni e le stabilizzazioni di contratti a termine. Certo gli effetti della crisi restano, soprattutto per una parte dell'industria che è ancora alle prese con processi di ristrutturazione.

A gennaio il tasso di occupazione ha toccato il 57,5% che rappresenta il miglior dato da giugno 2009. Ma resta ancora lontano dalla media europea che viaggia intorno al 70%, principalmente a causa di due debolezze strutturali del nostro mercato del lavoro che non sono state intaccate dalle ultime riforme.

L'esclusione delle donne e la scarsa partecipazione dei giovani. Abbiamo un tasso di disoccupazione giovanile doppio rispetto alla eurozona (17,7%) e ben oltre la media delle 28 nazioni europee (20%). Sui giovani ci sono da attendersi miglioramenti dalle politiche di alternanza scuola-lavoro che puntano ad avvicinare due mondi - la scuola e l'impresa - che per decenni non si sono parlati. Ma queste politiche non sono ancora decollate, solo uno studente su tre ha avuto un'esperienza pratica on the job. Sull'occupazione femminile, purtroppo, non si sono visti segnali di un cambio di marcia e il tasso di occupate resta ancorato al 48,1%, tra i più bassi in Europa.

In questo quadro occorre procedere con forza in direzione delle riforme strutturali, per creare un clima favorevole che spinga le imprese ad assumere, senza perdere di vista che il primo incentivo per gli imprenditori è rappresentato dalla crescita. E che la stabilità del quadro politico e regolatorio è un'altra condizione importante; le continue modifiche delle normative sul lavoro possono contribuire a generare incertezza. Ben vengano le modifiche alla disciplina sui voucher, se servono a contrastare gli abusi. Male, invece, demonizzare lo strumento voucher, specie in un Paese come l'Italia che è caratterizzato da un alto ricorso al lavoro sommerso. Perché quando anche si decidesse di cancellare i voucher, resta il quesito di come regolare le prestazioni accessorie, i cosiddetti "lavoretti" - dalle lezioni di ripetizioni per i figli, ai piccoli interventi di pulizia del giardino - per i quali si ricorre in larga prevalenza al lavoro nero. In quest'ottica, il ritorno al concetto di "occasionalità" per individuare i lavoretti da retribuire con i buoni lavoro, rischia di creare incertezza interpretativa, alimentando il contenzioso con i giudici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica e giustizia

L'INCHIESTA CONSIP

L'ad Consip accusa Tiziano Renzi e Verdini

Romeo e Bocchino intercettati parlano di contatti al Consiglio di Stato, i pm avviano un nuovo filone di indagine

Ivan Cimmarusti
Sara Monaci

ROMA
► Continua da pagina 1

Non è chiaro se questa scena sia veramente avvenuta, ma è proprio da questo dettaglio che potrebbero dipendere le future accuse nei confronti di Renzi padre, che verrà ascoltato oggi dai magistrati Paolo Iello e Mario Palazzi. Altro punto da chiarire: Renzi padre incontrò anche Luigi Marroni, ad di Consip (non indagato), o questo incontro non è mai avvenuto? Ieri Tiziano Renzi è tornato a difendersi: «Non ho niente da nascondere, mai cene segrete con Romeo».

La ricostruzione degli inquirenti descrive un possibile «concerto» tra Russo e Tiziano Renzi per ricevere «somme di denaro mensili» da parte di Alfredo Romeo, imprenditore finito due giorni fa in custodia cautelare in carcere con l'accusa di aver corrotto un funzionario della Consip, Marco Gasparri. La remunerazione sarebbe servita a mediare verso Marroni, in relazione allo svolgimento delle gare. Alle possibili remunerazioni farebbero riferimento, secondo la procura di Napoli da cui l'inchiesta è partita, due appunti di Romeo scritti a mano e ritrovati nella spazzatura, con su scritto: «30mila per T. e 5mila per CR».

A questo punto ci sono tre versioni diverse. Tiziano Renzi sostiene che, sebbene tutti e tresi conoscessero, l'incontro non sarebbe mai avvenuto; possibile cioè che Russo abbia utilizzato il suo nome con Marroni senza esserne a conoscenza, per ottenere un aiuto per Romeo.

L'ad di Consip Luigi Marroni, secondo quanto riportato dall'Espresso relativamente al suo interrogatorio del 20 dicembre con i procuratori napoletani Henry John Woodcock e Celeste Carrano, sostiene che «Russo chiedeva di

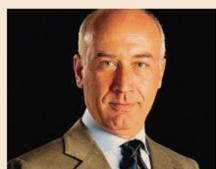
interventire sui commissari di gara per conto del babbo di Matteo e del parlamentare di Ala. Mi dissero - spiega - che loro erano arbitri del mio destino professionale». Poi rivela che nel marzo 2016 incontrò il padre di Renzi in piazza Santo Spirito a Firenze, e gli chiese di assecondare le richieste di Russo a favore di Romeo.

Infine una terza versione, quella di Alfredo Romeo, commercialista e esponente del Pd di Napoli, che in un'intervista a Repubblica racconta un episodio riportato da Alfredo Romeo, e di cui lui però non sarebbe stato testimone diretto. «Da quel che mi disse Alfredo, cenarono o pranzarono insieme (Romeo, Russo e Renzi). L'impressione è che quella cena riservata servisse proprio a parlare di strategie su Consip».

Le pressioni sui giudici
Si apre intanto un nuovo filone di indagine. Alfredo Romeo riteneva di poter veicolare a proprio vantaggio anche le sentenze del Consiglio di Stato. L'immobiliarista napoletano si vantava di aver creato una rete di rapporti con la giustizia amministrativa.

Il particolare è riportato nelle intercettazioni tra Romeo e l'ex deputato di An Italo Bocchino, inviate dalla procura di Napoli e all'ufficio inquirente capitolino. Si tratta di nuovi documenti in corso di istruttoria dal pool reati contro la Pa di Roma, di cui c'è traccia anche negli atti dell'indagine sulla maxi commessa Fm4 di Consip da 2,7 miliardi. A Marco Gasparri, dirigente della centrale acquisti indagato per corruzione, è stato chiesto conto di alcune conversazioni intercettate, in cui Romeo si vantava di questi presunti rapporti che avrebbero portato al Consiglio di Stato. Ancora una volta Gasparri ha spiegato che era Romeo a raccontare questi particolari.

I PERSONAGGI E LE ACCUSE



Alfredo Romeo
Imprenditore

Concorso in corruzione
L'immobiliarista partenopeo risulta al centro di un presunto scontro "politico-imprenditoriale" per accaparrarsi i lotti della maxi commessa Fm4. Attraverso una rete di soggetti riesce ad aggiudicarsi tre lotti dell'appalto, ma non quello più importante: il 10, relativo alla gestione dei palazzi istituzionali di Roma. La procura di Roma ha chiesto e ottenuto l'arresto dell'imprenditore, accusato di concorso in corruzione



Tiziano Renzi
Padre dell'ex premier Matteo Renzi

Traffico di influenze
Il padre dell'ex premier Matteo Renzi è indagato per traffico di influenze: avrebbe creato, dietro la presunta promessa di remunerazione economica, un vantaggio per l'imprenditore Alfredo Romeo, che intendeva vincere il lotto 10 del maxi appalto Consip da 2,7 miliardi di euro. Tiziano Renzi è atteso per oggi, nel primo pomeriggio, a piazzale Clodio a Roma, per essere interrogato come indagato



Tullio Del Sette
Comandante dell'Arma dei carabinieri

Rivelazione di segreto d'ufficio
Il comandante generale dei carabinieri, Tullio Del Sette, è indagato per rivelazione del segreto d'ufficio. Sarebbe uno dei soggetti che avrebbe veicolato l'informazione dell'esistenza di una indagine della Procura di Napoli sui vertici di Consip, la centrale di spesa della pubblica amministrazione. Il generale, ascoltato dai magistrati di Roma, ha negato di aver avuto un ruolo in questa vicenda.



Luca Lotti
Ministro dello Sport

Rivelazione di segreto d'ufficio
Il ministro allo Sport è indagato per rivelazione del segreto d'ufficio: avrebbe riferito all'amministratore delegato di Consip, Luigi Marroni, l'esistenza dell'inchiesta che puntava proprio ai vertici della società pubblica controllata dal ministero dell'Economia. Il particolare, confermato nel corso dell'interrogatorio da Marroni, è stato smentito con forza da Lotti in una audizione con i pm di Roma



Carlo Russo
Imprenditore

Traffico di influenze
L'imprenditore farmaceutico Carlo Russo risponde per i medesimi fatti di Tiziano Renzi. Stando ai documenti inviati dalla Procura di Napoli a quella di Roma, avrebbe mosso pressioni sull'amministratore delegato di Consip Luigi Marroni, per agevolare Alfredo Romeo. Lo stesso manager ha confermato il particolare in un interrogatorio con i pm partenopei

Le ricadute sul Pd. Renzi passa al contrattacco e fa sue le parole del ministro dello Sport: «Ora basta, noi gente per bene» - I bersaniani: «Servono parole di verità»

Sfiducia M5S a Lotti, crescono i timori nel Pd

Emilia Patta

► Continua da pagina 1

Gli unici tra i dem a mostrarsi relativamente tranquilli, nel giorno in cui ulteriori indiscrezioni sull'inchiesta relativa alla Consip sembrano gettare una luce obliqua su Tiziano Renzi, sono i renziani per così dire di stretta osservanza. Chemantengono tuttavia a precisare che da una vicenda Consip e quella del congresso del Pd si devono tenere distinte: da un lato c'è un'inchiesta e noi diciamo che la magistratura deve lavorare e speriamo lo faccia in fretta, dall'altra c'è un dibattito politico che non dovrebbe utilizzare queste questioni».

Gli altri, i non renziani e i renziani non stretti, la preoccupazione la celano meno e rispondono

tutti con una frase: «Il clima è pesante». Colpisce la notizia delle presunte pressioni sui vertici Consip di Tiziano Renzi e di Denis Verdini proprio nel giorno in cui l'ex plenipotenziario di Berlusconi è condannato in primo grado a 9 anni per il crac del Credito cooperativo fiorentino. Il timore, spiega chi appoggia la candidatura di Renzi alla leadership del Pd pur provenendo da altri cammini, è il danno di immagine all'unica vera leadership in campo che possa tenere testa ai «populismi». Con il Movimento 5 stelle, per stare in metafora, intento a tenere ben acceso il ventilatore.

E mentre lo stesso Tiziano Renzi, in attesa dell'interrogatorio, si difende con una certa veemenza

(«non ho mai chiesto soldi, non li ho mai presi, mai, non ho nulla da nascondere»; «mai fatto cene segrete in botte»; «vivo perché i miei nipoti sappiano che io sono quello che hanno sempre conosciuto e non ciò che i giornali scrivono»), i grillini chiedono la testa del ministro per lo sport Luca Lotti. L'ex braccio destro di Renzi a Palazzo Chigi è coinvolto nell'inchiesta Consip per rivelazione di segreto d'ufficio, nulla a che fare con le accuse di corruzione che hanno portato all'arresto dell'imprenditore napoletano Alfredo Romeo. E la mozione di sfiducia, qualora dovesse essere calendarizzata in Senato dove i voti degli scissionisti bersaniani sono decisivi, qualche preoccupazione la

suscita. Basta sentire Roberto Speranza: «Le notizie che arrivano provocano sconcerto... Chi ha responsabilità non metta la testa sotto la sabbia e si predisponga a fare chiarezza con un linguaggio di verità». È la goccia che fa partire il contrattacco per mano dello stesso Lotti, che così posta sui social: «Ora basta... Non mi occupo né mi sono mai occupato di gare Consip. Non conosco e non ho mai conosciuto il dottor Romeo. Attendo che eventualmente si celebri il processo, nelle aule di tribunale e non sui giornali: contano gli articoli del codice penale, non dei quotidiani. Ma voglio dirlo chiaramente. Noi siamo gente seria e perbene. Abbiamo governato per anni Firenze e l'Italia senza farci trascinare nel fango. La verità non ha paura del tempo». Lotti scrive, Renzi approva. Eritwitta.

Sul terreno giudiziario, mentre tra i soliti «facilitatori» e i nuovi «prototipatori» di bandi d'appalto le rivelazioni si accavallano, si può dire poco. L'inchiesta appare meticolosa e c'è da augurarsi che accerti le eventuali responsabilità nel minore tempo possibile. Fino in fondo, senza lasciare dubbi di sorta, con l'attenzione massima anche a ogni singolo dettaglio e separando i fatti dalle ombre. La posta in gioco non necessita di particolari presentazioni: è semplicemente altissima. Sul piano politico è altrettanto evidente che su un binario parallelo a quello giudiziario corre un treno carico di incognite. La prima riguarda Matteo Renzi, impegnato ora nella riconquista della leadership del Pd e della candidatura a premier alle prossime elezioni. Dovessero essere confermate le prime ipotesi dei magistrati, un'inchiesta del genere, al di là dei problemi personali e familiari, potrebbe mettere a nudo un profilo del renzismo completamente diverso da quello promesso dopo l'ascesa alla segreteria di Pd e la conquista di Palazzo Chigi. La nuova «generazione Telemaco»? La rottamazione, il cambiamento rapido contro i conservatorismi di sinistra e destra? Tutto finirebbe arenato sulle secche di un altro pragmatismo, quello che s'affanna, tra poteri vecchi e nuovi che s'incrociano, su un maxi bando d'appalto di una grande società pubblica nata per mettere ordine su una materia da sempre incandescente e per far riscaldare, in ultima analisi, lo Stato. La seconda incognita chiama in causa l'Esecutivo Gentiloni, di continuità politica con quello Renzi che l'ha preceduto, in un momento tra i più delicati. Questo sta discutendo con l'Europa - molto oltre la famosa correzione di bilancio dello 0,2% del Pil - il profilo di una politica economica riformista che sottragga il Paese a un destino di bassa crescita e di alto debito. Di più. Sono in vista tra poche settimane le celebrazioni nella Capitale per ricordare i sessanta anni del Trattato di Roma e per discutere di una nuova Europa possibile. A fine maggio l'Italia ospiterà il vertice del G7 dopo le scosse di Brexit e di Donald Trump al timone degli Stati Uniti. Gli sviluppi del caso Consip sono imprevedibili. Per l'intanto, mentre i magistrati esercitano il loro mestiere, l'unica bussola che non va persa è quella, generale, della governabilità. Se balla anche questa il danno sarebbe comunque enorme.

FOCUS. A FEBBRAIO L'AUTORITÀ ANTICORRUZIONE HA INVIATO A CONSIP LE CONTESTAZIONI IN SEGUITO ALLA VERIFICA FATTA SULLA GARA FM4

Ispezione Anac, aggiudicazione della maxigara sospesa

di **Massimo Frontera**
e **Mauro Salerno**

► Continua da pagina 1

Le contestazioni mosse dall'ispezione aperta nei mesi scorsi dagli uomini di Raffaele Cantone potrebbero portare ora la Consip ad annullare l'appalto, la cui aggiudicazione è stata nel frattempo sospesa. Per i vertici della società questa potrebbe essere una via di uscita per evitare (o rinviare) l'aggiudicazione di una gara oggi nella bufera.

L'indagine dell'Anac sulla gara Fm4 (Facility management) segue un copione precisa. Al termine dell'ispezione gli uo-

mini dell'Anac redigono un verbale, che in gergo si chiama «Cri»: Contestazione delle risultanze istruttorie.

In pratica è la sintesi delle anomalie riscontrate e dei rilievi mossi a chi ha gestito la gara. Consip ha 30 giorni per rispondere a quelle obiezioni. Impossibile per ora entrare nel merito della gravità dei rilievi avanzati dall'Authority. All'Anac stanno aspettando una risposta sulle richieste che riguardano l'evoluzione della gara e le decisioni di Consip. Secondo indiscrezioni sulla stessa procedura potrebbero pendere anche le valutazioni di altre Autorità.

Nella gara Fm4, suddivisa in 18 lotti per i servizi immobiliari alla Pa, la Romeo Gestioni, in base alla graduatoria finale comunicata da Consip a tutti i concorrenti, risulta aver presentato la migliore offerta in tre lotti, quasi tutti quelli in cui ha concorso. Con una sola - ma rilevante - eccezione, il pregiato lotto romano: 143 milioni per i servizi negli uffici del solo primo municipio della Capitale.

Su quell'lotto, Alfredo Romeo è arrivato secondo dietro i francesi di CoFely, cioè il colosso Engie (già Gaz Suez). I francesi l'hanno spuntata grazie alla qualità tecnica dell'offerta, che ha prevalso sulla proposta dell'imprenditore partenopeo, nonostante questa fosse la più aggressiva sul prezzo. Stando alla graduatoria, Romeo Gestioni avrebbe vinto tre lotti su 18, per una base d'asta totale da 609 milioni sui 2,7 miliardi messi in gara. Le tre offerte vincenti riguardano il lotto di 208 milioni (Lombardia più quattro province in Emilia Romagna), il lotto da 221 milioni (Campania più la provincia di Potenza) e, infine, il lotto "accessorio" da 180 milioni con aree residuali disperse in cinque regioni (Puglia, Basilicata, Campania, Sicilia, Calabria). Tanti servizi da eseguire su un territorio esteso e frammentato. Tutta un'altra cosa dal pregiato lotto romano, dove i Palazzi più importanti d'Italia sono in un ristretto perimetro del Centro storico.

Romeo è arrivato secondo anche nella classifica complessiva della maxigara. Il record delle migliori offerte vede al primo posto la Manital di Ivrea, con 4 lotti per 662 milioni. Dopo Romeo si è piazzata invece la Manutencoop di Zola Predosa (Bo), con 4 lotti per 532 milioni.

Dall'analisi del fabbisogno alla commissione di gara Negli appalti Consip, la fase pre gara parte con l'analisi del fabbisogno della pubblica amministrazione, e attraverso lo studio del mercato arriva alla definizione della documentazione. Una volta pubblicato il bando, una commissione di gara si occupa dell'analisi delle offerte: si esamina prima la documentazione amministrativa, poi l'offerta tecnica e infine quella economica. Dopo l'aggiudicazione, si stipula il contratto

Le regole e l'appalto

IL PROCESSO DI GARA

Dall'analisi del fabbisogno alla commissione di gara
Negli appalti Consip, la fase pre gara parte con l'analisi del fabbisogno della pubblica amministrazione, e attraverso lo studio del mercato arriva alla definizione della documentazione. Una volta pubblicato il bando, una commissione di gara si occupa dell'analisi delle offerte: si esamina prima la documentazione amministrativa, poi l'offerta tecnica e infine quella economica. Dopo l'aggiudicazione, si stipula il contratto

LA GARA FM4

Per la Romeo Gestione migliori offerte su tre lotti
Nella gara Consip "Fm4" (Facility management 4) suddivisa in 18 lotti per i servizi immobiliari agli immobili della Pa, la Romeo Gestioni, in base alla graduatoria finale comunicata da Consip a tutti i concorrenti, risulta aver presentato la migliore offerta in tre lotti, quasi tutti quelli in cui ha concorso. Con una sola - ma rilevante - eccezione: il pregiato lotto romano: 143 milioni per i servizi negli uffici del solo primo municipio della Capitale. Su quel lotto, Alfredo Romeo è arrivato secondo

FOCUS. IL FATTURATO DELLA ROMEO GESTIONI CRESCIUTO DEL 65% IN 4 ANNI CON UNA REDDITIVITÀ NETTA SEI VOLTE SUPERIORE ALLA MEDIA DEL SETTORE

Costi sotto controllo e subappalti, bilanci d'oro per Romeo

di **Fabio Pavesi**

Bilanci della sua società, la Romeo Gestioni Spa, grondano da sempre ricchezza. Una ricchezza da far invidia ai molti imprenditori che lavorano su commesse pubbliche e sanno quanto sia difficile far quadrare i conti, stretti nella morsa di gare al massimo ribasso e tempi biblici di pagamento delle fatture. Per Alfredo Romeo tutto questo non esiste, o meglio non è mai esistito, nep-

pure quando fu arrestato la prima volta nell'inchiesta Global Service di Napoli (per poi essere assolto) o quando De Magistris gli revocò gli appalti del Comune. La sua Romeo Gestioni sprizza salute da ogni poro. Il fatturato corre che è una bellezza. I ricavi da 135 milioni di euro del 2011 sono passati ai 224 milioni del 2015, ultimo dato disponibile. Una crescita del 65% in 4 anni per un mestiere tutto sommato povero come quello della gestione dei servizi immobiliari, delle manutenzioni varie e della pulizia degli uffici commerciali, che pochi imprenditori di settori ben più glamour possono vantare. Ma è tutta la macchina della

sua azienda a correre. Prendiamo la redditività. Il margine lordo della Romeo Gestioni è salito da 31 milioni del 2011 ai 46 milioni del 2015. Valgono la bellezza del 20% delle entrate dagli incassi. Segno anche di una capacità non ordinaria di tenere i costi sotto controllo grazie al sistema di subappalti affidati a piccole imprese.

E fa impressione l'utile netto che si è attestato a fine del 2015 a 29 milioni, cresciuto di 10 milioni in 4 anni.

L'azienda di Alfredo Romeo si presenta come un caso di successo in un settore difficile come quello degli appalti pubblici. La media della redditività netta del comparto è del 2%, per Romeo Gestioni si vola al 13%, sei volte di più. Basti pensare a uno dei suoi più diretti concorrenti quella Manutencoop anch'essa molto attiva nel facility management pubblico. Il colosso cooperativo di Bologna nel 2015 su quasi un miliardo di fatturato (5 volte

più della Romeo Spa) ha chiuso in perdita per 45 milioni e l'anno prima fece utili per soli 12 milioni. Romeo no, tutta un'altra storia: lui di profitti ne ha fatti per 110 milioni negli ultimi 5 anni. Anche su altri fronti l'imprenditore napoletano non ha problemi. Non ci sono debiti bancari. Zero assoluto. Si dirà che non serve chiedere prestiti alle banche se hai disponibilità pronta cassa per 40 milioni in media nel corso degli ultimi 5 anni. Ci sarà qualche problema con i crediti commerciali? Fatture da incassare che non arrivano dagli enti pubblici? Anche qui nessun problema.

Le fatture da incassare in ritardo non sono mai aumentate neanche negli anni della crisi e il loro peso è stabile e fisiologico, intorno alla metà dei ricavi annuali. Nessun inciampo, nessuno svarione, nessuna defaillance. Vista così, la radiografia economico-finanziaria dell'azienda di Alfredo Romeo narra di un fenomeno dell'imprenditoria italiana nel settore degli appalti pubblici. A meno che qualcosa non torni. Ma se non torna, per un finito agli arresti per la seconda volta dopo la prima assoluzione, è ben celato nelle pieghe di quei bilanci d'oro.

Le fatture da incassare in ritardo non sono mai aumentate neanche negli anni della crisi e il loro peso è stabile e fisiologico, intorno alla metà dei ricavi annuali. Nessun inciampo, nessuno svarione, nessuna defaillance. Vista così, la radiografia economico-finanziaria dell'azienda di Alfredo Romeo narra di un fenomeno dell'imprenditoria italiana nel settore degli appalti pubblici. A meno che qualcosa non torni. Ma se non torna, per un finito agli arresti per la seconda volta dopo la prima assoluzione, è ben celato nelle pieghe di quei bilanci d'oro.

IL COMMENTO

Guido Gentili

Il grande ballo attorno al «bando»

► Continua da pagina 1

A partire da Luca Lotti, oggi ministro dello Sport con le deleghe strategiche per il Cipe e l'Editoria e da sempre braccio destro di Matteo, e dall'ad di Consip Luigi Marroni, già capo della Asl di Firenze quando sindaco era Matteo Renzi. Ed è proprio Marroni che oggi accusa Tiziano Renzi, il politico toscano leader di Ala. Denis Verdini (ieri condannato in primo grado a 9 anni per il crac del Credito Cooperativo Fiorentino) e l'imprenditore Carlo Russo di aver subito pressioni e ricatti. Con Tiziano Renzi che smentisce ogni coinvolgimento e ogni ipotesi di corruzione.

Sul terreno giudiziario, mentre tra i soliti «facilitatori» e i nuovi «prototipatori» di bandi d'appalto le rivelazioni si accavallano, si può dire poco. L'inchiesta appare meticolosa e c'è da augurarsi che accerti le eventuali responsabilità nel minore tempo possibile. Fino in fondo, senza lasciare dubbi di sorta, con l'attenzione massima anche a ogni singolo dettaglio e separando i fatti dalle ombre. La posta in gioco non necessita di particolari presentazioni: è semplicemente altissima.

Sul piano politico è altrettanto evidente che su un binario parallelo a quello giudiziario corre un treno carico di incognite. La prima riguarda Matteo Renzi, impegnato ora nella riconquista della leadership del Pd e della candidatura a premier alle prossime elezioni. Dovessero essere confermate le prime ipotesi dei magistrati, un'inchiesta del genere, al di là dei problemi personali e familiari, potrebbe mettere a nudo un profilo del renzismo completamente diverso da quello promesso dopo l'ascesa alla segreteria di Pd e la conquista di Palazzo Chigi. La nuova «generazione Telemaco»? La rottamazione, il cambiamento rapido contro i conservatorismi di sinistra e destra? Tutto finirebbe arenato sulle secche di un altro pragmatismo, quello che s'affanna, tra poteri vecchi e nuovi che s'incrociano, su un maxi bando d'appalto di una grande società pubblica nata per mettere ordine su una materia da sempre incandescente e per far riscaldare, in ultima analisi, lo Stato. La seconda incognita chiama in causa l'Esecutivo Gentiloni, di continuità politica con quello Renzi che l'ha preceduto, in un momento tra i più delicati. Questo sta discutendo con l'Europa - molto oltre la famosa correzione di bilancio dello 0,2% del Pil - il profilo di una politica economica riformista che sottragga il Paese a un destino di bassa crescita e di alto debito. Di più. Sono in vista tra poche settimane le celebrazioni nella Capitale per ricordare i sessanta anni del Trattato di Roma e per discutere di una nuova Europa possibile. A fine maggio l'Italia ospiterà il vertice del G7 dopo le scosse di Brexit e di Donald Trump al timone degli Stati Uniti. Gli sviluppi del caso Consip sono imprevedibili. Per l'intanto, mentre i magistrati esercitano il loro mestiere, l'unica bussola che non va persa è quella, generale, della governabilità. Se balla anche questa il danno sarebbe comunque enorme.

@guidogentili

FORD BUSINESS DAYS

I GIORNI MIGLIORI PER RINNOVARE IL TUO PARCO AUTO



FORD MONDEO
2.0 TDCi 150 CV 5 PORTE O WAGON

€ 280 AL MESE

CON NOLEGGIO A LUNGO TERMINE

FORD BUSINESS PARTNER

FORD S-MAX
2.0 TDCi 150 CV 7 POSTI

€ 300 AL MESE

E IN PIÙ CORSO DI GUIDA SICURA IN OMAGGIO SU TUTTA LA GAMMA BUSINESS SOLO FINO AL 31 MARZO.

Servizi inclusi: Bollo, Assicurazione RCA, Copertura Furto Kasko/Incendio, PAI assicurazione infortuni sul conducente, Manutenzione Ordinaria e Straordinaria, Assistenza Stradale, Gestione Sinistri.

Scopri di più su fordbusiness.it o chiama il numero verde 800.22.44.33 e digita 5.



Go Further

Offerta valida fino al 31/03/2017 per Ford Mondeo Titanium Business 5 porte o Wagon 2.0 TDCi 150CV Euro 6 e Ford S-MAX 7 posti Titanium Business 2.0 TDCi 150 CV. Prezzo raccomandato da Ford Italia S.p.A. IPT e contributo per lo smaltimento pneumatici esclusi, grazie al contributo dei Ford Partner. Il corso di guida sicura su tutta la gamma Business è previsto per i possessori di P.IVA. Offerta Noleggio a Lungo Termine - Ford Business Partner: 36 mesi/60.000 Km, anticipo € 6.850. Il canone mensile comprende: Immatricolazione e Bollo, Assicurazione RCA (massimale 25mln, franchigia € 250), Copertura Furto (franchigia 10% su Eurotax Blu), Kasko/Incendio (Franchigia € 500), PAI assicurazione infortuni sul conducente (massimale € 150.000 franchigia 3%), Manutenzione Ordinaria e Straordinaria, Assistenza Stradale, Gestione Sinistri. Spese apertura pratica € 150 addebitate con il primo canone. Gli importi riportati sono calcolati sul valore medio assicurato e potranno subire scostamenti. Salvo approvazione. Tutti gli importi sono Iva esclusa. Ford Business Partner è un marchio di FCE Bank plc. ALD Automotive Italia srl per Ford Business Partner. Le vetture in foto possono riportare accessori a pagamento. **Ford Mondeo: consumi da 3,6 a 7,6 litri/100 km (ciclo misto); emissioni CO2 da 89 a 176 g/km. Ford S-MAX: consumi da 5,0 a 7,9 litri/100 km (ciclo misto); emissioni CO2 da 129 a 180 g/km.**

Politica e giustizia

L'INCHIESTA SUL LEADER DI ALA

La difesa

L'avvocato: «Ci aspettavamo ben altra sentenza»
Condannati anche il costruttore Fusi e il deputato Parisi

Inchiesta con due filoni

Da una parte la gestione della banca, dall'altra
la costituzione di una cooperativa editoriale fittizia

Credito fiorentino, 9 anni a Verdini

Condanna in primo grado per bancarotta e truffa, cade il reato associativo - Interdizione perpetua dai pubblici uffici

Ivan Cimmarusti
Silvia Pieraccini
FIRENZE

Cade l'accusa di associazione a delinquere, ma il senatore di Ala Denis Verdini incassa una condanna a 9 anni di reclusione per bancarotta (sette anni) e truffa ai danni dello Stato (due anni) al processo di primo grado per il crac del Credito cooperativo fiorentino, la banca con sede a Campi Bisenzio presieduta per 20 anni, fino al 2010 (quando fu commissariata), dal banchiere-politico fiorentino.

Il collegio del Tribunale di Firenze presieduto dal giudice Mario Profeta e i relatori ha riconosciuto colpevole di bancarotta e truffa ai danni dello Stato e ne ha disposto l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Per il senatore di Ala, che non era presente alla lettura della sentenza, i pubblici ministeri Luca Turco e Giuseppina Mione avevano chiesto 11 anni.

«Ci aspettavamo ben altra sentenza, considerando quanto il processo aveva posto in luce in favore del senatore Verdini, e non ci consola certamente la pur giusta assoluzione dall'accusa di associazione per delinquere», è la nota dell'avvocato Franco Coppi, difensore di Verdini. «Per fortuna il nostro ordinamento - sottolinea - prevede ancora il giudizio di appello e attendiamo con impazienza di leggere la motivazione della sentenza per proporre contro di essa impugnazione».

Nel complesso, il processo vedeva coinvolti 34 imputati: tutti sono stati assolti dall'accusa di associazione a delinquere. Fra le

pene comminate in primo grado, cinque anni e sei mesi ciascuno, oltre all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, per i costruttori di Btp Riccardo Fusi e Roberto Bartolomei, e due anni e sei mesi per Massimo Parisi, deputato di Ala, il più stretto collaboratore di Verdini.

Gli accertamenti investigativi seguono due piste: da una parte la gestione della banca, dall'altra la costituzione di una cooperativa editoriale fittizia, che avrebbe incamerato i finanziamenti destinati al "Giornale della Toscana" e "Metropoli Day". La Procura ritiene che Verdini abbia privilegiato solo alcuni clienti del Credito cooperativo, quelli che nei fatti erano con lui in rapporti di affari. I magistrati hanno registrato affidamenti definiti «patologici». La truffa invece riguarda i finanziamenti destinati alla società Ste, che editava "Il Giornale della Toscana", pubblicato dal 1908 al 2014 in abbinamento con "Il Giornale", della società Sette Mari. Entrambe sono risultate nella «galassia editoriale e mediatica promossa a Firenze da Verdini», è annotato negli atti. Gli stessi pubblici ministeri, nel corso della requisitoria, hanno puntualizzato che «nel gruppo di Verdini si realizzava una condizione unitaria per raggiungere fini più importanti, economici, finanziari, fiscali sia con una specie di "fatturazione circolare" infragruppo per prestazioni e servizi fra le società, sia per rappresentare all'esterno una base con cui giustificare la richiesta di contributi per l'editoria».

Dieci dirigenti del Pd casertano hanno inoltrato un ricorso alle commissioni di garanzia denunciando «gravi irregolarità». Alle accuse ha replicato il commissario provinciale del Pd Franco Mirabelli: «Spiace che qualcuno stia tentando di infangare il buon lavoro fatto. Si usa l'argomento del tesseramento solo per fare battaglia politica». Intanto, a Napoli, la tensione sale. Ieri il commissario



Leader di Ala. Il senatore Denis Verdini

LA VICENDA

Il crack dell'ex Ccf

Il crac dell'ex Credito Cooperativo Fiorentino vede tra i 34 imputati anche l'ex presidente dell'istituto e coordinatore di Ala Denis Verdini. Alcuni imputati devono rispondere poi di truffa ai danni dello Stato per i fondi dell'editoria alla Ste, la società che pubblicava Il Giornale della Toscana

L'accusa

Per l'accusa, che aveva chiesto 11 anni, Verdini era il dominus della banca (che usava come "un

bancomat") e di tutte le attività editoriali organizzate per ottenere contributi pubblici e nei confronti degli "amici di affari"

La condanna in primo grado

Verdini ieri è stato condannato in primo grado dal tribunale di Firenze a 9 anni di reclusione (7 per il crac del Ccf e 2 per truffa ai danni dello Stato per i fondi dell'editoria). Prevista anche all'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Assoluzione per l'accusa di associazione per delinquere

Verso il congresso. Denunce di irregolarità a Caserta e di iscritti triplicati a Mirafiori - Partito pronto a inviare gli elenchi ai pm

Pd, si allarga lo scandalo tessere false

Vera Viola
NAPOLI

Lo scandalo tessere nel Pd si allarga. Dopo Napoli, emerge anche un caso Caserta. Mentre arriva la denuncia anche su Mirafiori sud dove sarebbero triplicati gli iscritti rispetto al 2015.

Dieci dirigenti del Pd casertano hanno inoltrato un ricorso alle commissioni di garanzia denunciando «gravi irregolarità». Alle accuse ha replicato il commissario provinciale del Pd Franco Mirabelli: «Spiace che qualcuno stia tentando di infangare il buon lavoro fatto. Si usa l'argomento del tesseramento solo per fare battaglia politica». Intanto, a Napoli, la tensione sale. Ieri il commissario

del Pd di Milano, Graziella Pagano, ha annullato 100 tessere e annunciato altri controlli.

Nell'ultimo giorno del tesseramento pregressuale sono emerse gravi irregolarità: numerose preiscrizioni presentate al circolo di Milano, pagate da una sola persona, Michel Di Prisco, già coinvolto in una analoga vicenda nel 2011, sebbene non iscritto al Pd; cingalesi e persone "sospette" di essere vicine al clan Contini, egemone nel centro storico, che si sarebbero presentate a San Carlo Arena. E ancora, tessere online, a Castellammare di Stabia, pagate da un'unica persona, un politico locale. Oltre 300 tessere sono state

sospese mentre da Roma è stato inviato Emanuele Fiano con il compito di fare pulizia.

Ieri si è riunita la direzione del Pd metropolitano per discutere dell'istituzione della commissione provinciale per il congresso e dello scandalo legato al tesseramento irregolare. Al termine il responsabile organizzativo, Gianfranco Wurzbürger ha chiarito: «Il Pd metropolitano di Napoli sta valutando se mandare alla Procura gli elenchi degli iscritti del tesseramento».

Inoltre, ha annunciato che «l'ufficio organizzazione nazionale sta esaminando le adesioni sulla piattaforma online. Poi ci saranno i provvedimenti: se, ad esempio, le tes-

tere online di Castellammare risulteranno effettivamente pagate con la stessa carta, le annulleremo». E ancora: «Se il soggetto che ha pagato le tessere è iscritto al Pd ci saranno provvedimenti disciplinari».

Sul tema è intervenuto il ministro della giustizia Andrea Orlando. «Se in alcune realtà non saranno chiarite le dinamiche del tesseramento, il non presenterò le liste: non voglio voti che non so da dove vengono», ha detto il candidato alla segreteria dem. Orlando ha anticipato che chiederà «che la commissione per il congresso si riunisca e dia una valutazione».

Centrodestra. Berlusconi al bivio tra centristi e leghisti

Ncd avvia lo scioglimento: moderati in movimento

Il cantiere dei moderati è aperto e Silvio Berlusconi si trova in mezzo al guado. Ieri, alla direzione Ncd, ha preso il via lo scioglimento del partito annunciato da Angelino Alfano, che si concluderà il 18 marzo. «Il nostro slogan è: da soli è possibile e con i riformatori ove necessario è indispensabile», ha sottolineato Alfano. Chiara la stella polare: mai con la destra lepenista del leader della Lega Matteo Salvini, «lontana anni luce dall'impostazione liberale e caratterizzata da una fortissima spinta sovranista». La scelta di Ncd mette Berlusconi davanti a un bivio. «Se si allea con Salvini, non è più in questa dimensione

dei moderati e dei popolari europei», ha chiarito Alfano. Salvini ha reagito con ironia («Come farà l'Italia senza Ncd?») e ha bloccato la candidatura di Luca Zaia a leader del centrodestra avanzata dall'ex Cavaliere. Berlusconi, dal canto suo, serra i ranghi: ieri nella capitale ha incontrato lo stato maggiore di Fi e poi i capigruppo regionali in vista delle amministrative. Con Renzi indebolito - è il ragionamento - e i movimenti di Pisapia e Alfano, anche il centrodestra dovrà coalizzarsi. Ma la strada è in salita: Berlusconi continua a essere contrario alle primarie. Che tutti gli altri invocano.

I nuovi gruppi. Dal Pd diffida sull'uso della sigla

Tra Dem e scissionisti è guerra sul nome Mdp

Dopo la scissione, le cartebolate. Nel mirino il nome scelto da bersaniani ed ex Sel per la loro nuova creatura politica: "Articolo 1 - Movimento democratico e progressista". I deputati Pd Ernesto Carbone e Ferdinando Aiello e il consigliere regionale calabrese Giuseppe Giudice andrea hanno inviato agli uffici di Camera e Senato e ai capigruppo di Mdp, Francesco Laforgia e Maria Cecilia Guerra, una lettera di diffida a usare il nome "Democratici progressisti" perché usato per la lista dem in Calabria alle regionali del 2014. Riservandosi di ricorrere in ogni sede all'autorità giudiziaria. La replica non si è fatta atten-

dere. «Siamo nati per occuparci dei problemi del paese, non di Ernesto Carbone», ha sottolineato Danilo Leva, dell'ufficio di presidenza di Mdp alla Camera. «La diffida all'uso di un nome completamente diverso da quello oggetto del presunto plagio e di un simbolo che neppure c'è ancora fa sorridere. Se poi hanno tutta questa voglia di andare in tribunale, ci troveranno preparati». Veleni che si sommano a veleni. Per nulla nuovi: le guerre fratricide sui simboli e nomi hanno costellato la vita della Repubblica. Quella intorno alla Dc non si è ancora conclusa.

PRESTITI UBI BANCA
PARTNER
UFFICIALE
DEI TUOI PROGETTI.

Scopri il prestito personale che fa per te fra le nostre soluzioni. E se hai già l'Internet banking, puoi anche ottenerlo direttamente online.

ubibanca.com

800.500.200

seguici su Facebook

UBI Banca
Fare banca per bene.

Prestiti "CreditoTopplà" e "Prestito personale fisso", richiedibile online, sono offerti da UBI Banca e disciplinati dalla normativa sul credito ai consumatori. Erogazione soggetta a valutazione della Banca. L'importo minimo e massimo variano in relazione alla tipologia di prestito prescelta. Possibili richieste di garanzie. Età massima alla scadenza del prestito: 80 anni. Indennizzo di estinzione anticipata totale o parziale, ove dovuto: 0,5% dell'importo rimborsato per durata residua fino a 12 mesi, altrimenti 1%. Per le condizioni economiche e contrattuali si rinvia a quanto indicato nell' "Informativa Generale sul Prodotto" disponibile nelle filiali o su ubibanca.com e nelle "Informazioni Europee di Base sul Credito ai Consumatori" richiedibili in filiale o rese disponibili nell'Internet banking per richieste di prestito online.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.

Venerdì
 3 Marzo 2017

IL GIORNALE DELL'ECONOMIA REALE

www.ilssole24ore.com
 @24ImpresaTerr



I TEST DEL MINISTERO DEI TRASPORTI Dieselgate, niente truffe in Italia

Andrea Malan ▶ pagina 10



ALLA FARNESINA Il design italiano parla al mondo

Marzio Bartoloni e Rita Fatiguso con un intervento di Angelino Alfano ▶ pagina 11

Siderurgia. Nei programmi del gruppo indiano la quotazione in Borsa di AcciaItalia

Jindal: entro tre anni Ilva tornerà al break-even

Nella prima fase «riduzione dei livelli occupazionali»

Matteo Meneghelli

BELLARY (INDIA). Dal nostro inviato

Pronti a investire sull'af0 5 come perno di un piano da 10 milioni di tonnellate che contempra flessibilità e attenzione all'ambiente.

Jindal south west, il gruppo indiano leader di AcciaItalia (in cordata anche Cdp, Delfin e Arvedi) in gara per Ilva, marca le distanze da ArcelorMittal, pronta a sua volta, in jv con Marcegaglia, a depositare lunedì (la scadenza è stata posticipata di tre giorni) un'offerta vincolante, intenzionata a non superare un output di 6 milioni (ai quali aggiungere 2 milioni di bramme da laminare) e senza l'apporto dell'Af05, a oggi fermo.

Jsw punta su 6 milioni da ciclo integrale (riducendo del 20% nel tempo l'utilizzo di carbone, iniettando gas nell'altoforno) e su 4 da forno elettrico con carica di preridotto: i nuovi forni saranno pronti in tre anni e per questo il chairman Sajjan Jindal riconosce che nell'immediato «ci sarà una riduzione» dei livelli occupazionali. In questo arco di tempo Ilva raggiungerà il break-even, mentre AcciaItalia, nel frattempo, sarà destinata alla quotazione in Borsa, aprendosi a nuovi investitori.

Jindal intende sfruttare le tecnologie innovative sviluppate e applicate a Bellary, un sito per dimensioni non troppo diverso da Ilva, a un migliaio di chilometri da Mumbai, con una capacità produttiva da 12 milioni di tonnellate alimentata da 4 altoforni, 2 forni elettrici e 2 corex. Potrebbero essere replicati a Taranto, in particolare, l'utilizzo di preridotto (Bellary ne impiega 1,5 milioni di tonnellate) oltre a una particolare tecnica di pellettizzazione delle polveri di minerale emesse dagli altoforni, sviluppata in questi anni dai tecnici indiani.

«Oggi sono disponibili tecnologie - spiega Sajjan Jindal -, che possono mitigare gran parte dell'impatto ambientale di un'acciaiera. AcciaItalia può raggiungere i primi risultati già nell'arco di un biennio, con un approccio molto simile a quello con cui Jindal sta

gestendo il ciclo integrale di Bellary», anche se «il primo progetto resta coprire i parchi minerari», ribadisce l'imprenditore, che non sembra impressionato dalle criticità legate al rientro dalla Svizzera dei fondi sequestrati alla famiglia Riva, giudicati cruciali per condurre in porto il percorso di ambientalizzazione («non avrà impatto sul progresso di Ilva»).

A Bellary, in 20 anni, Jindal ha trasformato un'area deserta, refrattaria a ogni tentativo di inse-

diamento industriale, in una fabbrica integrata, moderna e verde, che ha saputo trasformare alcuni limiti iniziali, legati alla disponibilità di materie prime, in virtù di «Niente va buttato - spiegano i tecnici del sito -, tutto può essere sfruttato per migliorare l'efficienza. Ilva ha esigenze specifiche, diverse da quelle di Bellary, ma siamo pronti a replicare il nostro modello in Puglia».

L'area ospita interi villaggi (umila le famiglie che vivono qui), scuole, campi sportivi, un ospedale. Nel quartier generale, ribattezzato glasshouse, il management mostra di avere le idee chiare sulle scelte da fare a Taranto. «Abbiamo una storia di turnaround di successo ben definita - spiegano -. Da Siscot a Ispat, fino a Wespun Maxsteel, le nostre acquisizioni hanno sempre seguito lo stesso schema, con un mix di strategie di ristrutturazioni di breve, medio e lungo periodo. Anche per Ilva si tratterà di fare lo stesso».

Il gruppo indiano intende scommettere sulle potenzialità offerte dal porto sul Mediterraneo e sugli spazi che si possono aprire nel mercato europeo, che rappresenta per Jsw un terreno non nuovo ma largamente inesplorato (a oggi l'88% della produzione, attesa a 15,7 milioni di tonnellate, è destinata al mercato indiano).

Jsw intende produrre nell'immediato 6 milioni rispettando le attuali soglie Aia, revampando Af05, considerato strategico per la sua efficienza, che sarà mantenuto in marcia insieme all'af04, ed eliminando gradualmente gli altri due forni. L'output aggiuntivo, che dovrebbe garantire in futuro piena occupazione, sarà prodotto da forni elettrici, caricati «a caldo» con il preridotto: la scommessa di Jsw è produrre il Dri in loco. La flessibilità del mix impiantistico, nella strategia di rilancio a breve-medio-lungo periodo, sarà fondamentale.

I programmi di sviluppo del gruppo indiano (partecipato al

diamento industriale, in una fabbrica integrata, moderna e verde, che ha saputo trasformare alcuni limiti iniziali, legati alla disponibilità di materie prime, in virtù di «Niente va buttato - spiegano i tecnici del sito -, tutto può essere sfruttato per migliorare l'efficienza. Ilva ha esigenze specifiche, diverse da quelle di Bellary, ma siamo pronti a replicare il nostro modello in Puglia».

L'area ospita interi villaggi (umila le famiglie che vivono qui), scuole, campi sportivi, un ospedale. Nel quartier generale, ribattezzato glasshouse, il management mostra di avere le idee chiare sulle scelte da fare a Taranto. «Abbiamo una storia di turnaround di successo ben definita - spiegano -. Da Siscot a Ispat, fino a Wespun Maxsteel, le nostre acquisizioni hanno sempre seguito lo stesso schema, con un mix di strategie di ristrutturazioni di breve, medio e lungo periodo. Anche per Ilva si tratterà di fare lo stesso».

Il gruppo indiano intende scommettere sulle potenzialità offerte dal porto sul Mediterraneo e sugli spazi che si possono aprire nel mercato europeo, che rappresenta per Jsw un terreno non nuovo ma largamente inesplorato (a oggi l'88% della produzione, attesa a 15,7 milioni di tonnellate, è destinata al mercato indiano).

Jsw intende produrre nell'immediato 6 milioni rispettando le attuali soglie Aia, revampando Af05, considerato strategico per la sua efficienza, che sarà mantenuto in marcia insieme all'af04, ed eliminando gradualmente gli altri due forni. L'output aggiuntivo, che dovrebbe garantire in futuro piena occupazione, sarà prodotto da forni elettrici, caricati «a caldo» con il preridotto: la scommessa di Jsw è produrre il Dri in loco. La flessibilità del mix impiantistico, nella strategia di rilancio a breve-medio-lungo periodo, sarà fondamentale.

I programmi di sviluppo del gruppo indiano (partecipato al

diamento industriale, in una fabbrica integrata, moderna e verde, che ha saputo trasformare alcuni limiti iniziali, legati alla disponibilità di materie prime, in virtù di «Niente va buttato - spiegano i tecnici del sito -, tutto può essere sfruttato per migliorare l'efficienza. Ilva ha esigenze specifiche, diverse da quelle di Bellary, ma siamo pronti a replicare il nostro modello in Puglia».

L'area ospita interi villaggi (umila le famiglie che vivono qui), scuole, campi sportivi, un ospedale. Nel quartier generale, ribattezzato glasshouse, il management mostra di avere le idee chiare sulle scelte da fare a Taranto. «Abbiamo una storia di turnaround di successo ben definita - spiegano -. Da Siscot a Ispat, fino a Wespun Maxsteel, le nostre acquisizioni hanno sempre seguito lo stesso schema, con un mix di strategie di ristrutturazioni di breve, medio e lungo periodo. Anche per Ilva si tratterà di fare lo stesso».

Il gruppo indiano intende scommettere sulle potenzialità offerte dal porto sul Mediterraneo e sugli spazi che si possono aprire nel mercato europeo, che rappresenta per Jsw un terreno non nuovo ma largamente inesplorato (a oggi l'88% della produzione, attesa a 15,7 milioni di tonnellate, è destinata al mercato indiano).

Jsw intende produrre nell'immediato 6 milioni rispettando le attuali soglie Aia, revampando Af05, considerato strategico per la sua efficienza, che sarà mantenuto in marcia insieme all'af04, ed eliminando gradualmente gli altri due forni. L'output aggiuntivo, che dovrebbe garantire in futuro piena occupazione, sarà prodotto da forni elettrici, caricati «a caldo» con il preridotto: la scommessa di Jsw è produrre il Dri in loco. La flessibilità del mix impiantistico, nella strategia di rilancio a breve-medio-lungo periodo, sarà fondamentale.

I programmi di sviluppo del gruppo indiano (partecipato al



Acciaio indiano. Il sito produttivo del gruppo Jindal a Bellary, a circa un migliaio di chilometri da Mumbai. Molto simile all'Ilva di Taranto, adotta però tecnologie innovative

L'iter della vendita. Alle due cordate in lizza concessi due giorni in più

Dossier Taranto: slitta a lunedì il termine ultimo per le offerte



Domenico Palmiotti

TARANTO

Slitta da oggi a lunedì prossimo alle 14 il termine entro il quale le due cordate industriali in gara per l'acquisizione dell'Ilva (Am Investco Italy con leader Arcelor Mittal e AcciaItalia con Jindal) dovranno depositare le loro offerte. Si tratta della proroga di un fine settimana chiesta dagli stessi investitori e accordata dai commissari Ilva dopo quella già intervenuta l'8 febbraio, data entro la quale erano attese le offerte. I pochi giorni di rinvio non spostano però nulla sul piano dei tempi perché l'apertura delle buste per l'Ilva, che andranno depositate presso lo studio del notaio Marchetti a Milano, avverrà egualmente lunedì: lo stesso giorno in cui sarebbe avvenuta qualora fossero state depositate oggi.

Dopo la chiusura dell'accordo sulla cassa integrazione straordinaria, che da oggi coinvolge 3.300

addetti (la media sarà di 2.500), quello delle offerte è un altro passaggio cruciale della vicenda Ilva. Che si verifica in un momento in cui, a margine del processo «Ambiente Svenduto» in corso in Corte d'Assise a Taranto, una serie di associazioni ambientaliste e circa 500 cittadini, tutti ammessi come parti civili, hanno chiesto allo stesso collegio la revoca della facoltà d'uso degli impianti dell'area caldo del siderurgico concessa dalla magistratura all'Ilva dopo la legge 231 del 2012. Parchi minerali, alti forni e acciaierie furono infatti sequestrati senza facoltà d'uso a luglio 2012. La richiesta di revoca è motivata dal fatto che l'Ilva non avrebbe applicato le prescrizioni dell'Aia.

Circa l'offerta attesa lunedì, le cordate dovranno indicare il piano

no ambientale, adeguato con le prescrizioni dettate dal ministero dell'Ambiente, il piano industriale e la somma da versare per l'affitto dell'azienda e il successivo acquisto. Nei 30 giorni successivi al 6 marzo, le offerte saranno valutate e l'advisor finanziario dell'amministrazione straordinaria (Leonardo&Co.) esprimerà il proprio giudizio sulla congruità delle offerte e sulla sostenibilità dei piani industriali anche nella prospettiva di medio lungo termine. Questa fase si chiuderà presumibilmente a metà aprile, quindi ci sarà l'aggiudicazione a una delle due cordate. La vincitrice avrà 30 giorni per presentare domanda di approvazione del proprio piano ambientale che avverrà con un Dpcm tra giugno e settembre; dopodiché partirà il trasferimento degli asset al soggetto che ha acquistato l'Ilva.

Ieri, infine, sui temi Ilva il vice ministro del Mise, Teresa Bellanova, ha avuto un confronto a Taranto con i vari sindacati metalmeccanici. C'era anche l'ex premier Matteo Renzi.

LA SITUAZIONE
 Le buste saranno aperte come già previsto il 6 marzo: verso metà aprile è attesa l'aggiudicazione in base anche al piano industriale

ALL'INTERNO

Industria

EXPORT

Piano dell'Ice per le Pmi

Nino Amadore ▶ pagina 10

INNOVAZIONE

Pmi, solo il 2% già a livello 4.0

Katy Mandurino ▶ pagina 12

Lavoro

CREDITO

Bcc: il contratto ha un valore

Cristina Casadei ▶ pagina 13

FORMAZIONE

Nasce a Piacenza la scuola Oil&gas

Ilaria Vesentini ▶ pagina 13

Turismo

PROMOZIONE

Parte la corsa del cineturismo

Vincenzo Chierchia ▶ pagina 14

SU INTERNET

Infrastrutture

ALTA VELOCITÀ

Napoli-Cancello, aggiudicata la maxi-gara



SOFTWARE GESTIONALI

L'ERBOLARIO ha scelto il software ERP

ZUCCHETTI
 IL SOFTWARE CHE CREA SUCCESSO

www.zucchetti.it/ERP PRIMA SOFTWARE HOUSE ITALIANA

Automotive. Dal ministero dei Trasporti il rapporto definitivo dei test sulle vetture Euro 5 dopo lo scandalo Volkswagen

Dieseldate, niente truffe in Italia

Le auto passano i test di omologazione ma in condizioni reali superano i limiti

Andrea Malan

Il ministero delle Infrastrutture e Trasporti (Mit) ha pubblicato il report definitivo sulle prove di veicoli diesel condotte dopo lo scoppio dello scandalo dieseldate Volkswagen ("Prove per la valutazione del comportamento emissivo di vetture diesel Euro 5 commercializzate in Italia"). I risultati delle prove non sono dissimili da quelli della versione preliminare del report pubblicata dal Sole 24 Ore il 15 settembre scorso: le auto diesel vendute in Europa rispettano i limiti alle emissioni inquinanti, ma solo nelle condizioni specifiche degli attuali test. In quasi tutte le altre condizioni, molte li superano; alcune di esse, tra cui in particolare le auto dei gruppi Renault e Fca, "sfiorano" in misura maggiore.

Per quanto riguarda la presenza o meno di dispositivi per «frodare» i test, come quelli utilizzati dal gruppo Volkswagen, il report afferma (a pagina 56) che «sulla base dei risultati di prova ad oggi disponibili non siamo in grado di determinare la presenza di un dispositivo defeat device vietato».

Le prove condotte in Italia sono state per molti aspetti meno approfondite rispetto a quelle realizzate in altri Paesi: sono infatti stati testati solo veicoli diesel del tipo Euro 5, che non erano già più in vendita al momento dello scoppio dello scandalo Vw nel settembre 2015; non sono state effettuate prove a temperatura ambiente inferiore ai 18°, quando numerosi altri test hanno confermato che proprio al di sotto di tali temperature molti costruttori di sattivano o riducono l'impiego dei dispositivi di controllo delle emissioni di NOx (quelle al centro del dieseldate). Sono comunque stati verificati i valori delle emissioni di CO2 e di particolato, che sono risultati in genere nella norma.

Non tutte le auto, inoltre, sono

state sottoposte allo stesso tipo di prove: i veicoli del gruppo Fiat Chrysler sono stati sottoposti a un trattamento diverso da quelli di altre marche per due aspetti: i test ad essi relativi sono stati in parte effettuati sulla pista di Balocco della stessa Fca e i veicoli del gruppo non sono stati sottoposti al cosiddetto ciclo urbano, quello che mette i motori più a dura prova e che per tutte le auto porta a valori più elevati di emissioni inquinanti.

Per quanto riguarda i risultati in dettaglio, quelli più significativi sono relativi ai NOx, gli ossidi di azoto che sono uno degli inquinanti più nocivi e che sono l'oggetto principale del test. Le prove

IRISULTATI

I valori di emissioni più alti sono stati registrati da Renault, Fiat Chrysler e Ford. Nel ciclo urbano i NOx superano di 4 volte i limiti

effettivamente comparabili per tutti i veicoli sono solo il ciclo di omologazione Nede "a freddo", il suo equivalente condotto a motore caldo e il Nede a freddo condotto "all'inverso" (quest'ultimo per individuare la presenza di eventuali defeat device). Tutti i 17 veicoli testati hanno superato in laboratorio il test a freddo, che è quello di omologazione; già nella replica dello stesso test in pista, riportata nella tabella qui a fianco, tre vetture (una Ford e due del gruppo Renault) hanno prodotto più NOx del consentito. Lo stesso test condotto a caldo vede un aumento consistente delle emissioni di NOx per molti veicoli (ma non tutti): Bmw, Mercedes, Opel Astra e Ford S-Max restano sotto ai limiti di legge, mentre tutti gli altri li superano in misura anche consistente. I

valori più elevati di emissioni di NOx sono quelli delle tre vetture del gruppo Renault, seguite da vari veicoli del gruppo Fiat Chrysler e dalla Ford Focus.

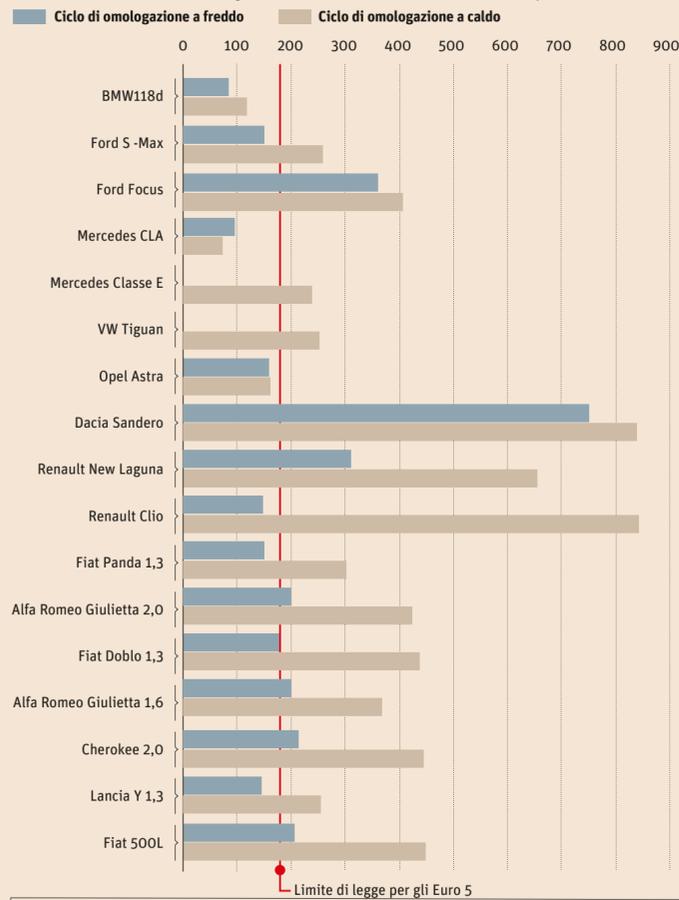
Le prove hanno coinvolto solo un veicolo del gruppo Volkswagen (Vw Tiguan), «sia perché la presenza di dispositivi di manipolazione vietati era già stata formalmente ammessa dai responsabili del Gruppo, sia per le indagini in corso da parte della Procura della Repubblica di Verona che ha sequestrato un campione più numeroso di veicoli da testare».

I veicoli testati nel ciclo Urban (tutti quelli esteri) hanno segnato un valore medio di emissioni di NOx pari a 630 mg/km rispetto al limite di legge che per gli Euro 5 era di 180 mg/km. Il rapporto scrive, a pagina 18, che «il ciclo Urban, utilizzato esclusivamente a fini scientifici di confronto, è caratterizzato da elevate accelerazioni e dunque notevoli richieste di carico». Difatto, nella guida in città i veicoli Euro 5 emettono una quantità di NOx pari a quasi 4 volte i limiti di legge.

Il fatto che dai test non sia emersa la presenza di defeat device era stato anticipato il mese scorso dal ministro Graziano Delrio, il quale aveva parlato di «risultati fuori norma per tre degli otto veicoli Vw» che non sono poi stati inseriti nel rapporto. Nella stessa occasione il ministro aveva detto che il fatto di provare i veicoli Fca nei laboratori Fca «è una possibilità prevista dalla legge, e i test li ha svolti il ministero». Resta ancora aperta la polemica con le autorità tedesche, che dopo i loro test avevano accusato alcuni veicoli Fca di violazioni delle norme sulle emissioni; come ha confermato la stessa Fca nel bilancio pubblicato questa settimana, «la mediazione Ue è ancora in corso».

Emissioni a confronto

Diesel Euro 5, valori medi di NOx, mg/Km sul ciclo NEDC cold 70 e NEDC warm 70 su pista



Commercio estero. I risultati della ricerca

Sud, il piano dell'Ice spinge l'export delle piccole imprese

SICILIA

Nino Amarore
PALERMO

Un incremento medio del fatturato derivante dall'export del 9,4 per cento. È il dato principale dell'indagine condotta dall'Agenzia Ice sui risultati effettivi della prima fase del Piano Export Sud che si avvia a conclusione. Un lavoro che sarà la base di partenza del nuovo piano che è in attesa del via libera della Corte dei conti: il ministro allo Sviluppo economico Carlo Calenda ha firmato il decreto l'8 febbraio su un documento che allarga il ventaglio degli interventi aggiungendo alle quattro regioni già previste altre quattro (Molise, Abruzzo, Basilicata e Sardegna).

Un lavoro articolato, quello preparato dagli uffici dell'Ice, diffuso in occasione della Biat, la Borsa dell'innovazione dell'alta tecnologia che si è aperta ieri a Catania e si chiude oggi: un'occasione di incontro tra aziende (sono oltre cento i progetti presentati dagli italiani all'ombra dell'Etna) e un centinaio di rappresentanti di venture capitalist, investitori, fondi di investimento e business angels esteri. Si tratta, dice il direttore generale dell'Ice Piergiorgio Borgogelini «di un progetto concreto che, secondo le nostre rilevazioni, già nel breve periodo genera risultati importanti: oltre il 15% delle imprese conclude già un accordo o contratto con le controparti entro due mesi dall'evento».

La ricerca realizzata dall'Ice dà un'altro spaccato del sistema imprenditoriale delle regioni del Sud (Si-

calia, Calabria, Campania, Puglia) in cui ha operato questa edizione del Piano. Il focus sull'andamento del fatturato ha riguardato un campione di 326 imprese che hanno partecipato a 41 iniziative dell'Ice: nel 2016 le aziende del campione hanno complessivamente avuto un fatturato derivante dall'export di 555,754 milioni di euro con un incremento del 9,4% rispetto ai 507,677 milioni fatturati nel 2015 (in valore assoluto la crescita è stata di 48,077 milioni). In dettaglio 270 imprese delle 326 intervistate (pari all'83% del campione) hanno avuto un incremento di fatturato

IL DATO

Nel 2016 le aziende del campione hanno registrato un aumento medio del fatturato derivante dall'export del 9,4%

del 14 per cento. Di fatto il Piano Export Sud ha aiutato soprattutto le piccole imprese meridionali visto che la gran parte delle aziende che hanno partecipato alle iniziative organizzate dall'Ice sono al di sotto dei dieci addetti. «È questa la finalità di Export Sud - dice ancora il direttore generale dell'Ice - quella di consentire alle piccole imprese che non hanno la struttura per andare all'estero di poterlo fare. Anche se, io credo, bisognerà fare un ragionamento ulteriore per attrezzare meglio le aziende di casa nostra. In futuro uno degli obiettivi è quello di aumentare il bacino di imprese ma nel contempo garantire anche l'efficacia delle azioni».

ECO-DRIVE.
L'INNOVAZIONE È CAPACITÀ DI IMMAGINARE.

Luce. Energia. Movimento.

Siamo circondati dalla luce e dalla sua energia inesauribile: trasformarla in movimento è uno dei grandi traguardi di Citizen.

Grazie alla straordinaria efficienza del sistema Eco-Drive, è sufficiente una breve esposizione ad una fonte di luce, naturale o artificiale, per garantire il funzionamento dei nostri orologi per un minimo di sei mesi.

Sistema Eco-Drive

A carica luce, naturale o artificiale.

Scopri l'intera collezione a partire da € 119
www.citizen.it



€ 169

CITIZEN®

Celebrazioni. Presentato ieri alla Farnesina il programma che prevede esposizioni nelle ambasciate delle cento principali città

Italian design day nel mondo

Il nostro Paese è leader globale - Da New York a Shanghai è record di eventi

Marzio Bartoloni

Il design nel mondo parla italiano: su 100 miliardi di fatturato del settore un terzo - circa 32 miliardi - è made in Italy. Ora l'Italia ha deciso di aggiungere al "saper fare" prodotti creativi anche il "far sapere", celebrando in oltre 100 città in tutto il mondo - attraverso la rete di ambasciate, consolati e istituti di cultura -, la prima giornata del design italiano. Ieri a Roma alla Farnesina - dove per l'occasione sono state esposte oltre 30 oggetti di design, con Ferrari, Vespa, Fiat 500 di oggi e del passato parcheggiate all'esterno - si è alzato ufficialmente il sipario su questo evento fortemente voluto dal ministero degli Esteri con il ministero dei Beni culturali e la Triennale di Milano, e organizzato con il Salone del Mobile, l'associazione per il design industriale e l'Agenzia Ice.

L'«Italian design day» rientra nel piano di promozione del made in Italy lanciato dal governo -

sotto la regia della Farnesina - con lo slogan «Vivere all'italiana». Che a novembre a esempio ha organizzato la prima settimana della cucina italiana nel mondo con 1.400 eventi in 108 Paesi del mondo per promuovere uno dei più forti simboli del made in Italy: l'enogastronomia italiana.

«Oggi celebriamo il talento italiano che vogliamo rivendere, rilanciare e promuovere perché l'Italia è la superpotenza della bellezza e del gusto», ha spiegato in apertura il ministro degli Esteri Angelino Alfano subito dopo la proiezione del cortometraggio del regista Matteo Garrone che aprirà il prossimo salone del mobile dal 4 al 9 aprile di Milano che l'anno scorso ha registrato il record di visitatori con 375 mila presenze, il 67% dall'estero. «Il nostro progetto punta a valorizzare le grandi e le piccole eccellenze italiane», ha aggiunto il sottosegretario al

Mibact Dorina Bianchi.

Da ieri e nei prossimi giorni da New York a Londra da Shanghai a Tokio, da Nuova Delhi a Pechino, da Madrid a Berlino un centinaio di "ambasciatori" (tra designer, imprenditori, giornalisti, docenti e critici) racconteranno il nostro design attraverso conferenze, mostre e tante altre iniziative, incontrando anche gli artigiani e le realtà creative locali per elaborare iniziative comuni. «Questa iniziativa non è un monologo, ma un dialogo con realtà creative locali», ha chiarito Clarice Pecori Giraldo della Triennale di Milano. L'«Italian design day» si ripeterà nel 2018 allargando ulteriormente la ricerca e la selezione dei comparti produttivi delle eccellenze e realizzando una grande mostra che terrà conto dei materiali raccolti, delle esperienze e delle contaminazioni che si saranno create nella prima edizione.

«Noi italiani siamo bravi a produrre, ma non a divulgare e pro-



Simboli. Alcuni prodotti del design italiano vincitori del «Compasso d'Oro»

muovere il nostro saper fare», avverte Roberto Snaidero presidente del Salone del Mobile che vede un'inversione di tendenza in questa iniziativa della Farnesina che va nella giusta direzione della promozione del nostro design, come la prima edizione del salone del mobile a Shanghai organizzato lo scorso novembre: «Un successo incredibile per il nostro settore che è in continua crescita, come in Cina dove in un anno ha registrato un +19%. Iniziativa, quella di Shanghai, che «sarà ripetuta il prossimo anno», ha spiegato il presidente dell'Ice Michele Scannavini. Che ricorda anche l'apertura tra meno di una settimana - dall'8 all'11 marzo - del «Made» (Milano Architettura Design Edilizia) che «prevede anche un roadshow in 8 Paesi». In cantiere nei prossimi mesi anche un rilancio del nostro export in Russia dove si registrano importanti segnali di ripresa.

INTERVENTO

Gioco di squadra per l'Italia di domani

di Angelino Alfano*

L'idea di design, di progettare il futuro ci viene da lontano, dalle botteghe rinascimentali in cui l'artigianalità, la ricerca dell'innovazione e il legame con il territorio si facevano prodotto. Così nascevano i grandi talenti, i Maestri dell'epoca e le invenzioni che hanno reso famosa l'Italia in tutto il mondo. Quell'algalma di un tempo e la sua unicità, aggiornati ai processi del contemporaneo, continuano a esserci riconosciuti a livello internazionale, rendendo il design uno dei principali segni distintivi del Made in Italy e dell'immagine del nostro Paese. Ed è stato proprio questo spirito a ispirare la Farnesina che ha organizzato, per la prima volta in assoluto, la Prima giornata del Design italiano nel mondo. Oggi, grazie alla rete diplomatica, in contemporanea in 100 città - da Bogotà a Wellington, da Ho Chi Mina a Vancouver - 100 grandi designer, imprenditori, architetti, giornalisti, critici, comunicatori, docenti racconteranno il design italiano attraverso esposizioni, conferenze, tavole rotonde. Sarà un momento in cui il design fungerà da ponte e da foro di dialogo con gli altri Paesi: una piattaforma di confronto e di incontro da cui nasceranno collaborazioni culturali e imprenditoriali. È questo un gioco di squadra: intorno al tavolo attivato dal ministero degli Esteri si sono ritrovati le istituzioni, gli imprenditori, gli enti privati e pubblici di studio e formazione, gli operatori del settore, tutti con l'intento comune di presentare al mondo «il bello il ben fatto italiano», capace di coniugare capacità creativa con processi industriali sempre più innovativi e sofisticati.

L'Italian Design Day s'inscrive nella più articolata strategia di promozione del «Vivere all'italiana», portata avanti dalla Farnesina, ed è solo uno dei tanti progetti legati al design e alla nostra diplomazia dedica particolare attenzione: mi riferisco, solo per citarne alcuni, alla XXI Esposizione Internazionale della Triennale di Milano, che abbiamo fortemente contribuito a far tornare alla ribalta del settore dopo vent'anni dalla sua ultima edizione, al Salone del Mobile con la rilevante crescita delle presenze internazionali e con l'accompagnamento che abbiamo assicurato alla sua prima edizione di Shanghai, alla XVI settimana della lingua italiana dedicata a design e industria creativa, al Premio Compasso d'Oro Internazionale. Il design rappresenta una tematica dai molteplici significati, culturali, sociali ed economici, dal momento che coinvolge l'idea di progettare soluzioni che vanno, come diceva il grande architetto Ernesto Rogers, dal disegno del cucchiaino a quello della città, arrivando alle sfide più attuali del design dei servizi, al design sociale e a quello dei sistemi edilizi più complessi. Essere a fianco delle nostre imprese di questo importante settore dell'economia italiana, capace di generare 1/3 del fatturato mondiale di 100 miliardi di euro, significa sostenerle nei mercati e accompagnarle con un'attività che a tutto tondo racconti la capacità creativa e l'originalità del progetto, la qualità dei materiali impiegati e dei processi di fabbricazione, l'attenzione verso il dettaglio, l'influenza della storia e della cultura dei nostri territori.

Seguendo queste direttrici, la Prima giornata del Design italiano nel mondo apre la strada al 56° Salone del Mobile, vetrina e punto d'incontro di imprenditori, designer, architetti e docenti provenienti da tutto il mondo, che si confrontano sull'idea di progetto. La Farnesina, quindi, pone l'accento su quanto il design parli d'Italia, di cultura, di qualità, d'impresa e d'innovazione, di un'arte del progettare soluzioni, stili e modi di vita per i nostri paesi e le nostre città di domani.

* Ministro degli Esteri

La sfida asiatica. Per le aziende del made in Italy il prossimo passo è uscire dalle megalopoli e puntare sugli agglomerati urbani giovani ed emergenti

Così stile e gusto alla conquista della Cina

Rita Fatiguso

PECHINO. Dal nostro corrispondente

La Giornata del Design Italiano nel Mondo qui, in Cina, fa da apertura, a distanza, all'imminente Salone del Mobile di Milano e alla seconda edizione del Salone del Mobile di Shanghai in calendario a novembre. Un centinaio di città coinvolte globalmente, in prima linea, in Cina, la capitale, Pechino, Shanghai, Shenzhen, Xiamen, MAFC e MIBACT, in collaborazione con Ice, hanno stanziato fondi per l'attuazione di attività in grado di raccontare la storia e l'unicità del design per

promuovere, anche in Cina, il gusto per le creazioni italiane, sintesi di tradizione e innovazione, ricerca e attenzione alla qualità. «L'Italia non fa design, l'Italia è design. E in Cina ve n'è crescente consapevolezza. Il pubblico cinese è sempre di più attento ai prodotti che acquista

PUNTA DI DIAMANTE

Il settore apripista resta il legno-mobile: nel 2016 l'export di prodotti per l'arredo verso Pechino è aumentato del 16,9%

e utilizza e il nostro comparto arredo è in costante crescita - dice Ettore Sequi, ambasciatore d'Italia in Cina - Lo scorso novembre il design italiano è stato celebrato con un importantissimo evento a Shanghai. Oltre 20 mila persone hanno visitato in appena due giorni il Salone del Mobile, a ulteriore dimostrazione del forte interesse del pubblico cinese verso l'Italia e la sua offerta». L'interesse cinese resta altissimo, come ha dimostrato l'incontro tra il sindaco Ying Yong e il presidente della Repubblica italiana Sergio Mattarella. Ying Yong

ha detto di aspettare con piacere la prossima edizione del Salone a Shanghai.

«Lo sguardo, in collaborazione con Federlegno, vaghi oltre le solite capitali - in particolare si guarda al Sichuan e a Chengdu - commenta il direttore di Ice Pechino e coordinatore della rete degli uffici in Cina, Amedeo Scarpa - e i risultati commerciali premiano questo sforzo congiunto. Mise-Ice e Federlegno: nel 2016 abbiamo chiuso con un aumento in valore dell'export di arredamento italiano verso la Cina di +16,9%». «Creatività e progetto partono dall'Italia e creano un linguaggio universale - replica Vittorio Sun - che nell'ambito della Beijing Design Week da anni dà ampio spazio alle creazioni italiane».

Grazie a Vespa, Ducati, Smeg, Alessi e progetto Cmr, alcune tra le creazioni di maggior successo sono state esposte al pubblico durante tutta la manifestazione. Shenzhen, una delle più vibranti e «giovani» megalopoli cinesi, si è concentrata sul tema del «Design and New Craft», e per incentivare la collaborazione tra i due sistemi produttivi, il

consolato di Guangzhou molto ha lavorato sulle piattaforme tra designers per il design industriale.

Il programma di Shanghai, famosa per la tradizione dell'architettura, si è snodato tra Shanghai e Nanjing e Hangzhou, dove il consolato di Shanghai e Istituto di cultura hanno valorizzato l'expertise del campus sinoitaliano della Tongji University (College of Design and Innovation), ma anche il background e i talenti dell'area di Hangzhou. L'Italian Design Day si ripeterà nel 2018 allargando ulteriormente la ricerca e la selezione dei comparti produttivi e delle eccellenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Urbanistica. Per la riqualificazione del quartiere Portello previsto un incontro la prossima settimana in Comune

Milano, il gruppo Vitali ci riprova

LOMBARDIA



Sara Monaci

MILANO

Il gruppo Vitali ci riprova. E dopo le critiche ricevute dal Comune di Milano per il progetto di riqualificazione del quartiere Portello (a seguito di un bando vinto con la Fondazione Fiera Milano) presenterà all'amministrazione comunale, la prossima settimana, alcune modifiche possibili.

L'incontro è già in agenda: si terrà probabilmente mercoledì. Il messaggio all'assessorato all'Urbanistica è che la società è pronta a fare le correzioni necessarie per procedere. Al tavolo delle trattative - che Palazzo Marino definisce come «un'ultima chiamata» - si siederà l'assessore Pierfrancesco Maran e i vertici del gruppo Vitali. Per l'assessorato si tratta di un progetto «ben al di sotto della sufficienza per un'area che è da considerarsi come una

porta su Milano: chi arriva da Nord vedrà quel quartiere, e al momento l'architettura e le idee sono anonime. Meglio sarebbe addirittura tornare alla prima idea». Ovvero: la proposta che, nell'estate del 2015, arrivò seconda in gara rispetto allo stadio della società calcistica Milan, ritiratasi poi poche settimane dopo l'aggiudicazione.

IL PROGETTO

Palazzo Marino ha sollevato dubbi sulle caratteristiche inadeguate di «Milano-Alta», ora sono attesi chiarimenti sui possibili miglioramenti

Il progetto del raggruppamento Vitali-Stam consiste in un polo multifunzionale, nell'area Nord Ovest della città, per un investimento di circa 150 milioni su 56 mila metri quadrati. Sulla carta ci sono aree dedicate all'innovazione tecnologica, al food, alla moda

e al design, al benessere, sanità e sport, oltre a negozi, cinema, intrattenimento culturale, un hotel e luoghi dedicati all'istruzione. L'elemento più caratterizzante sarebbe la Green Street: un percorso ciclopedonale di oltre un chilometro a 7 metri di altezza.

Vitali ipotizza adesso, riassumendo, quattro nuove possibili aree di intervento per migliorare il progetto: la valutazione della sostenibilità del parcheggio da mille posti, considerando che vicino ce n'è già un altro (per cui si potrebbe pure ridurre lo spazio dedicato alle auto); la continuità dell'area verde; la riqualificazione aggiuntiva della piazza Gino Valle, adiacente al quartiere; rinunciare al grande cinema multiscala considerando che lì vicino sorgerà quello del nuovo quartiere Citylife. L'obiettivo del gruppo è instaurare un dialogo «costruttivo» per portare avanti rapidamente il progetto, anche se Palazzo Marino descrive la situazione con toni meno positivi.

Dalla lettera inviata dal Comune a Vitali-Stam il 31 gennaio scorso, firmata dagli architetti Luca Larosa e Marco Porta, emergono varie criticità. Non una bocciatura, ma tanti aspetti che potrebbero essere migliorati. «Non appare chiara la proposta della Innovation school... molto generica l'ipotesi di medioteca, che non ha ottenuto gli approfondimenti necessari... in merito all'ipotesi di realizzare una passerella ciclopedonale dovranno essere assunte decisioni in merito all'asservimento all'uso pubblico degli spazi; criticità rispetto alla rampa d'ingresso, nodo Gattamelata e accesso all'area privata e flussi di traffico previsti in relazione agli accessi ai parcheggi interrati... è necessario che lo studio valuti anche l'impatto acustico...».

Il prossimo incontro dovrà quindi chiarire questi aspetti. Probabilmente Vitali accetterà di intervenire, sostenendo che i miglioramenti possano avvenire in tempi brevi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esposizioni. Aefi e Ieia hanno siglato un accordo per facilitare le imprese italiane sul mercato asiatico

Intesa nelle fiere tra Italia e India

Partnership tra l'associazione delle fiere italiane e quella indiana in nome dell'internazionalizzazione. Aefi, l'Associazione esposizioni e fiere italiane, e l'omologa indiana Ieia hanno firmato un accordo che facilita l'arrivo delle aziende italiane nel grande mercato indiano.

La firma è stata apposta da Ettore Riello, presidente di Aefi, e da Rajiv Malhotra, segretario onorario di Ieia.

«L'India è un mercato strategico - commenta Riello - considerati i tassi di crescita e l'elevatissimo numero di consumatori con potere d'acquisto crescente. Grazie a Ieia avremo il supporto giusto per avvicinare un mercato così complesso, eterogeneo e immenso, permetten-

docci di superare anche le barriere culturali. Con i suoi numerosi settori merceologici, l'India rappresenta il partner commerciale ideale per le Pmi italiane».

«L'accordo tra Ieia e Aefi rappresenta l'inizio di un'importante collaborazione tra le due associazioni - aggiunge Malhotra - Sarà determinante per avvicinare le comunità fieristiche dei due Paesi».

L'intesa permetterà di atti-

LA STRATEGIA

Riello: avremo il sostegno giusto per avvicinare un Paese complesso, Nuova Delhi partner ideale per le nostre Pmi

vare numerose aree di collaborazione: lo scambio di informazioni sulla situazione e sull'evoluzione dei due sistemi economici nonché sulle politiche fieristiche dei due Paesi; una politica di prezzi equa per attività, prodotti e servizi proposti da Ieia e da Aefi; la reciproca informazione e promozione delle rispettive manifestazioni fieristiche; l'organizzazione e la promozione di missioni, incontri e seminari per favorire l'attività di networking e l'avvio di nuovi contatti; la realizzazione di studi e ricerche su tematiche di comune interesse; la promozione della cooperazione commerciale attraverso tutti gli strumenti disponibili, incluso il web.

La 7a edizione di «Ieia Open Seminar» - dal 4 al 6 maggio al Bombay exhibition center avrà come tema «Fiere: motore di crescita economica» - rappresenta una prima concreta collaborazione tra le due associazioni. A «Ieia Open Seminar» parteciperanno oltre 300 delegati provenienti da tutto il mondo. E sono manager di alto livello di multinazionali, insieme a rappresentanti del governo indiano.

Prima di Ieia Open Seminar, quest'anno Confindustria realizzerà una missione imprenditoriale a fine aprile (dal 26 al 28), a New Delhi e Mumbai. In collaborazione con Ice Agenzia, Associazione bancaria italiana e Unioncamere.

E. Sc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fatture in Cloud.it

Caro commercialista, Stanco di fare il passacarte?

Con Fatture in Cloud, il lavoro sporco lo facciamo noi: tutte le fatture e documenti sempre in ordine pronti da importare nel tuo gestionale di studio.

Per te commercialista l'accesso è gratis per sempre, vai su: fattureincloud.it/commercialisti

TeamSystem®

Innovazione. Il parco macchine utensili ha raggiunto una anzianità di 13 anni - Investimenti da rilanciare

Solo il 2% delle imprese è 4.0

Ucimu: il piano del governo occasione imperdibile per crescere

VENETO



Katy Mandurino
VICENZA

La Iemca produce caricatori a barre, cioè macchine che alimentano in maniera automatica i torni. Nel 2013 ha messo in produzione un modello di caricatore super-veloce interconnesso in grado di aumentare la produttività del tornio fino al 15%, una macchina che può essere telecontrollata da remoto e segnalare i guasti alla centrale operativa con una e-mail, in modo che si possa intervenire subito eliminando i tempi improduttivi.

Industria 4.0 è produrre - o poter usufruire - anche, di questo tipo di innovazione: esperienze di automazione, manutenzione predittiva, raccolta di smart data. Processi avanzati che sono già presenti in numerose aziende italiane, ma non nella maggioranza. Lo sa bene Ucimu, l'associazione che raccoglie i

costruttori italiani di macchine utensili, che ha portato il caso della Iemca come esempio, ieri a Vicenza, nel primo appuntamento sul territorio - dopo l'incontro di Milano - del road show che ha come obiettivo far capire agli imprenditori italiani l'enorme opportunità che rappresenta il piano del Governo Industria 4.0. «È l'occasione per fare un vero salto di qualità per le nostre imprese, migliorandone la competitività», ha detto il presidente di Ucimu Massimo Carboniero. «Le aziende non sono sole, da noi un supporto reale di conoscenza».

Nell'incontro, declinato soprattutto sulla spiegazione pragmatica di che cosa significa super-ammortamento (la maggiorazione del 40% sull'ammortamento annuo, che porta l'aliquota al 140%, indirizzato al rinnovo del parco macchine) e iper-ammortamento (la maggiorazione del 150% sull'ammortamento annuo, che porta l'aliquota al 250%, destinato più specificamente alla trasformazione tecnologica e digitale del-

l'impresa), si è insistito molto sul concetto di necessità di virare verso il 4.0: secondo uno studio Ucimu del 2015 il parco macchine delle imprese italiane negli ultimi dieci anni ha raggiunto una "anzianità" media di 13 anni, dato peggiorato rispetto al decennio precedente (quando era di 10 anni) e il più elevato degli ultimi 40 anni. Significa che le imprese dal 2008 ad oggi hanno smesso di investire in macchinari e attrezzature; solo il 2% di esse è digitalizzato in ottica 4.0. «La cultura di questi anni è incentrata sulla paura - ha aggiunto Giulio Pedrollo, vice presidente di Confindustria - ha delegato alla politica industriale». L'Europa cresce in media del 2% trainata da Francia e Germania, noi siamo fermi allo 0,2% e abbiamo un Pil che rispetto al 2007 è sotto del 7%. Gli imprenditori devono ritrovare il coraggio di investire. Gli strumenti di Industria 4.0 vogliono stanare la resistenza a investire: la genialità e il lavoro duro non bastano più per restare competitivi».

Gli imprenditori presenti nella

IN CIFRE

140%

Il super-ammortamento
L'aliquota totale dopo la maggiorazione del 40% decisa dal piano del governo Industria 4.0

250%

L'iper-ammortamento
L'aliquota totale dopo la maggiorazione del 150% introdotta dal piano per diffondere la rivoluzione digitale tra le imprese

+16%

Il leasing
L'aumento nel 2016, rispetto al 2015, dei clienti che hanno richiesto un leasing finanziario - su cui può essere applicato l'iper-ammortamento - con opzione finale di riscatto del bene

sede di Confindustria Vicenza erano più di 400, compresi coloro collegati dalle sedi di Confindustria Padova e Treviso e chi ha scelto di seguire lo streaming. «Questo interesse testimonia che il Nordest resta un bacino importante quando si parla di trasformazioni - ha detto il presidente della territoriale Luciano Vescovi -. In Veneto in particolare, abbiamo vissuto un moneto di stallo, con la crisi generale e con quella bancaria, ma siamo come le molle, dopo la compressione ricominciamo a saltare». Alcuni dati positivi fanno ben sperare: il 2016 si è chiuso con un +16% di operazioni di leasing finanziario destinate al finanziamento di macchinari e i dati a febbraio 2017 parlano di un aumento del 10%. Così come non è da sottovalutare la possibilità di cumulo nell'utilizzo degli strumenti: oltre agli ammortamenti, anche la nuova Sabatini Ter, il credito d'imposta, il fondo di garanzia per le Pmi, tra gli altri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Hi-tech. Il 22 marzo «Fed», iniziativa di Facebook e Giovani di Confindustria

Infrastrutture e know how per ridurre il divario digitale

Andrea Biondi
MILANO

Considerare manifattura e digital economy come due entità distinte, è un errore da binari paralleli, anche se sempre meno frequente. Dall'altra parte cresce invece progressivamente la consapevolezza che il digitale può fornire opportunità e nuove occasioni di business. Solo però per chi ha spirito e competenze al passo con questa sfida.

È questa la cornice in cui si iscrive il «Fed» 2017: il Forum dell'Economia digitale ideato e realizzato da Facebook e Giovani Imprenditori di Confindustria in programma al MiCo a Milano il 22 marzo. Un'iniziativa che bissa quella dello scorso anno e pensa «come occasione di incontro sulle opportunità e sulle sfide della svolta digitale» spiega Marco Gay, presidente dei Giovani Imprenditori di Confindustria che ieri ha presentato il prossimo Fed insieme con il country manager Facebook Italia Luca Colombo e con l'assessore comunale di Milano alle Politiche del Lavoro, Attività produttive e Commercio, Cristina Tajani. L'idea che si deve aver chiara, aggiunge Gay, è che «si aprono nuovi mercati per il made in Italy, si richiedono nuove competenze ai lavoratori, si trasformano prodotti e processi» con una «economia digitale che è una sfida per tutti: non c'isno scorciatoie o alternative».

Ecco, attraverso talk, testimonianze di vario tipo, tavole rotonde, l'intento del Fed 2017 è quello di rendere più chiaro possibile quanto lo sviluppo della cultura digitale possa essere di sostegno alla crescita economica delle grandi e piccole imprese, peraltro in un Paese che sconta un gap di investimenti sul digitale per 25 miliardi rispetto alla media Ue. «Questa consapevolezza sta crescendo nelle imprese. Alle volte anche per l'esempio che viene dalle realtà più piccole», dice Lu-

ca Colombo di Facebook indicando esempi come quello di Pescara, fast food di pesce nato in Puglia, ma che ha saputo sfruttare la piattaforma social fino a diventare un business case di successo, anche a Milano. «Dopo la positiva esperienza dello scorso luglio - ha aggiunto Colombo - la seconda edizione di Fed costituisce una nuova occasione di condivisione delle competenze e delle esperienze di quanti, tra aziende, organizzazioni e istituzioni, stanno già raccogliendo risultati concreti grazie alla svolta digitale».

Per alcuni la svolta del resto già c'è. È tuttavia evidente che ci sono problemi anche strutturali che allontanano le aziende italia-

IL «DIVIDE»

Solo il 44% delle famiglie italiane ha accesso a reti ultraveloci per la connessione web contro una media Ue del 71%

I NUMERI

57%

Aziende fiduciose
Le imprese che commerciano a livello internazionale - il 16% dei casi - hanno una visione positiva del futuro nel 57% dei casi. In generale, la visione positiva dei prossimi sei mesi c'è nel 50% delle imprese parte della Survey di Facebook "Future of Business"

50%

Scarse competenze
Secondo l'Ocse il 50% della forza lavoro in Italia ha zero oppure scarse competenze informatiche

ne dai migliori benchmark. Ad esempio, solo il 44% delle famiglie italiane ha accesso a reti ultraveloci per la connessione web, contro una media Ue del 71 per cento.

Anche solo questo numero dà contezza del ritardo in quello che può essere un fattore di sviluppo in particolare per le piccole e medie imprese le quali, raccogliendo il 90% delle aziende, costituiscono il 67% del Pil nazionale, e costituiscono la spina dorsale dell'economia italiana. Si tratta di imprese che stando ai numeri della Future of Business Survey di Facebook di gennaio - indagine realizzata da Facebook con Océ e Banca Mondiale su 140 mila imprese provenienti da 33 Paesi, delle quali 7.400 in Italia - affrontano il futuro prossimo con una non scontata fiducia. Arriva infatti al 50% la percentuale di piccole e medie imprese che hanno una visione positiva dei prossimi sei mesi, con il 37% neutrale e solo il 13% negativo. Il dato positivo sale poi al 57% quando le imprese hanno commercio all'estero.

Evidente in questo caso il collegamento positivo con le possibilità offerte dal digitale. Le quali però si scontrano con le difficoltà da scontrare anche sul versante competenze. È il paradosso del digitale: ci sarebbero opportunità di lavoro ma in Italia il 22% delle posizioni di lavoro nel digitale resta scoperto per assenza di candidati, mentre gli occupati nel settore dell'Ict rappresentano solo il 2,5% del totale. Nel dettaglio, le imprese con risorse specializzate nell'Ict sono il 17% del totale (la media Ue è del 20%), a fronte di una quota del 12% di aziende che si occupa di formazione digitale (contro un standard europeo del 22%). La Penisola è fanalino di coda anche per il totale di laureati nella forza di lavoro dell'economia digitale: il 33%, quasi la metà di una media europea del 60,5 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sud e la sfida digitale. La proposta ha per capofila Confindustria Bari-BAT e il Politecnico di Bari

In Puglia l'hub per il Mezzogiorno

PUGLIA



Vincenzo Rutigliano
BARI

L'unico hub europeo per la trasformazione digitale presente nel Mezzogiorno è in Puglia, si chiama Apulia Manufacturing RDM Hub, e la commissione Ue lo ha inserito in una rete che conta 25 progetti approvati su tutto il territorio europeo, 6 dei quali italiani.

Patrocinata dalla Regione Puglia, la proposta pugliese - che

ha per capofila Confindustria Bari-Bat e come partner il Politecnico di Bari, il distretto regionale della Meccatronica Pugliese (Medis) ed alcune imprese dell'Ict - è una sorta di "one stop shop", cioè un punto di riferimento unico per le esigenze delle imprese di trasformazione digitale e per le indicazioni utili per il reperimento dei finanziamenti necessari.

«Terminata la fase di mappatura del territorio e delle competenze esistenti, l'hub pugliese - spiega Mariarosaria Scherillo di Confindustria Bari-BAT - promuoverà soprattutto la diffu-

sione delle principali tecnologie caratterizzanti la manifattura 4.0. La loro scelta è ormai obbligata, non più opzionale, e sono decise: non restare tagliate fuori dal mercato e recuperare il gap di trasformazione digitale che in tutta Europa riguarda ormai circa il 60% delle grandi industrie e oltre il 90% delle Pmi». Occorre promuovere due tecnologie su tutte: l'Internet delle cose (IoT) ed il Cyber Physical System (Cps), ovvero tecnologie capaci di creare una interconnessione tra il web e gli oggetti fisici, costruendo un dialogo che fa inte-

ragire uomo e strumenti di produzione e che far raggiungere alle aziende livelli di efficienza mai prima raggiunti. La scelta Ue dell'hub pugliese non è casuale: nel settore manifatturiero (3 mila imprese attive) ci sono infatti fasce abbastanza avanzate in tema di digitalizzazione: si va dalle multinazionali dell'automotive e dell'aerospazio, più avanti di tutte nelle tecnologie 4.0, ad un livello intermedio di Pmi nei settori logistica, biomedica, farmaceutica, automazione industriale, affermate su mercati di nicchia anche all'estero, per finire ad un livello basic

per calzaturiero, moda e industria alimentare che manifestano interesse per le tecnologie digitali, mentre i settori lapidei e delle costruzioni non ne hanno ancora valutato i vantaggi.

Nei prossimi giorni l'hub darà vita a due appuntamenti: il 17 marzo con un workshop per le imprese pugliesi già attive su Industria 4.0 e con competenze fruibili da quelle che ne avessero bisogno e poi il 20 aprile «per far emergere - spiega Mario Ricco, direttore del distretto Meccatronico Regionale della Puglia - i tanti casi di aziende che, attraverso la digitalizzazione, potrebbero ristrutturare in profondità il loro assetto e ritornare fortemente competitive».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FERITO DALLE TARIFFE TAGLIENTI.

Non sapete come liberarvi dai **Mostri Concorrenti**?
La soluzione esiste: si chiama Unogas Energia.
Nessuna promessa mirabolante, nessuna persecuzione telefonica, nessuna trappola nascosta.

Unogas

Libertà di scegliere.
www.unogas.it

LAVORO

In breve

FINCANTIERI

Morte sul lavoro, verifiche in corso

Ieri nello stabilimento Fincantieri di Monfalcone, all'interno di un cantiere dedicato alla realizzazione di un capannone, ha perso la vita il supervisore di una ditta specializzata, spiega una nota aziendale. Il lavoratore, che aveva al suo attivo vent'anni di esperienza, è caduto al suolo mentre stava operando nella zona del sottotetto della struttura in costruzione. In parallelo alle indagini in corso da parte della Polizia Giudiziaria e della Magistratura, alle quali Fincantieri assicura la massima collaborazione, la società ha immediatamente avviato le necessarie verifiche per appurare le responsabilità dell'accaduto. La società ha espresso il proprio cordoglio alla famiglia dell'operaio deceduto, alla quale non farà mancare il proprio concreto sostegno.

FCA

Sentenza su trattenute Cobas

La Corte suprema di Cassazione ha confermato la sentenza del Tribunale di Nola, prima, e della Corte d'Appello di Napoli nella quale è stata dichiarata come antisindacale la condotta di Fiat Chrysler in relazione al rifiuto di operare le trattenute sullo stipendio relative alle quote sindacali di alcuni lavoratori iscritti allo S.IN Cobas. La sentenza in primo grado era arrivata nel 2007 mentre l'appello è di marzo 2013. FCA ha fatto ricorso e si è rivolta alla Cassazione che però ha confermato quanto stabilito dai giudici in primo e secondo grado, condannando il Gruppo al pagamento delle spese per il giudizio di legittimità. I giudici della Corte, in particolare, hanno rigettato il ricorso presentato da FCA basato su quattro «motivi», che i togati definiscono infondati, relativi alla legittimità dell'azione sindacale dei Cobas. (F.Gre.)

SCIOPERO

Ideal standard, oggi 4 ore di stop

Oggi i sindacati hanno proclamato quattro ore di sciopero nel gruppo "Ideal Standard", la multinazionale americana della ceramica che, secondo quanto riferisce una nota sindacale, occupa nel nostro paese più di mille lavoratori. La protesta, scrivono Filctem-Cgil, Femca-Cisl, Uiltec-Uil, «si è resa necessaria dopo che in un recente incontro al ministero dello Sviluppo Economico i vertici aziendali sono stati a dir poco evasivi, se non reticenti, nella verifica sullo stato di avanzamento dei piani produttivi 2015-2017 degli stabilimenti italiani del Gruppo "Ideal Standard", soprattutto alla luce degli accordi intervenuti dopo la chiusura del sito di Orcenico a fronte dei quali l'azienda si era impegnata a mantenere i volumi nei restanti stabilimenti». Al Mise sono stati fatti negli ultimi mesi incontri informativi di aggiornamento in cui l'azienda ha però confermato gli impegni presi rispetto al mantenimento della produttività e al completamento degli investimenti negli stabilimenti italiani per il triennio 2015-2017. È stato inoltre confermato che il piano industriale 2018-2020 verrà definito a livello di board e dovrà quindi seguire una tempistica che è correlata alla definizione del budget. La presentazione è attesa per metà anno.

Credito. Federcasse difende l'autonomia negoziale e annuncia la convocazione, a breve, dei sindacati

Bcc: il contratto ha un valore

Il presidente dell'Erba: «Nelle nostre banche mutualità prevalente»

Cristina Casadei

Se c'è una necessità nel settore bancario, per il neo presidente di Federcasse, Augusto dell'Erba, è rimettersi al tavolo con i sindacati per fare il contratto delle Bcc. «Il contratto collettivo nazionale di lavoro delle Bcc ha oggi più che mai un senso e un valore», spiega dell'Erba che alla fine di gennaio ha raccolto il testimone da Alessandro Azzi. In questa storica fase di passaggio ai gruppi bancari cooperativi, «le nostre banche manterranno infatti la forma cooperativa a mutualità prevalente e i fondamenti che caratterizzano da sempre il contratto dei 36 mila lavoratori delle Bcc sono quanto mai attuali proprio per accompagnare verso un nuovo e originalissimo assetto il Credito cooperativo e accentuare quei connotati di differenza che caratterizzeranno anche in futuro il modello di business della mutualità bancaria».

Quindi serve mantenere l'identità mutualistica, identità che con la riforma verrà ulteriormente rafforzata. «È proprio in ragione di questo rafforzamento c'è bisogno di un contratto che ci differenzia», osserva dell'Erba. Al momento noi conosciamo tre

modelli di fare banca: le spa, le bcc e le popolari. Il gruppo bancario cooperativo «consentirà il consolidamento del patrimonio e la solidità delle bcc», continua il presidente di Federcasse.

Quanto basta per aggiungere che se in passato la riforma in corso nel settore ha impedito di avere un quadro certo, drenato ener-

IL PERCORSO

La riforma ha ritardato il rinnovo per i 36 mila addetti ma da parte delle imprese adesso c'è la volontà di aggiornare i contenuti

gie impedito che il negoziato per il rinnovo del contratto collettivo nazionale potesse entrare nel merito, adesso invece che la riforma è ormai stata attuata «il tempo di vederci con il sindacato è arrivato. In questi mesi ci sono state occasioni per incontrarci, ma il dialogo è andato avanti soprattutto per risolvere situazioni territoriali», spiega dell'Erba. Adesso invece le parti potranno tornare attorno a un tavolo, con la consapevolezza che «si aspira a un

contratto autonomo. L'autonomia contrattuale diventa ancora più importante oggi che si afferma questo soggetto che è il gruppo bancario cooperativo».

In Federcasse c'è «la totale disponibilità, anzi la ferma volontà ad aggiornare i contenuti del nostro contratto collettivo nazionale di lavoro in modo da tenere conto dei nuovi contesti normativi e di supervisione, di mercato e tecnologico per accrescere la competitività e il posizionamento delle Bcc in tutti i territori del nostro Paese e potenziare ulteriormente la propria capacità di servizio a imprese e famiglie in un'ottica sempre più necessaria di finanza per lo sviluppo». I dati forniti da Federcasse sugli impieghi delle Bcc parlano chiaro: rappresentano il 22,4% del totale dei crediti alle imprese artigiane, il 18,4% all'agricoltura, il 18,6% all'alloggio e ristorazione, il 13,5% al non profit. Questi numeri, per dell'Erba, «confermano la rilevanza e la necessità strategica di poter contare su un contratto di lavoro che coinvolga e tuteli ulteriormente i lavoratori in coerenza con la natura e le finalità delle Bcc».

Sciopero degli autonomi



Fs, possibili disagi l'8 marzo

L'8 marzo potrebbero esserci disagi per chi viaggerà in treno. Ferrovie dello Stato Italiane ha infatti comunicato che alcune sigle sindacali autonome, in adesione ad uno sciopero generale, hanno proclamato uno sciopero nazionale del personale del Gruppo Fs dalla mezzanotte di martedì 7 alle 21.00 di mercoledì 8 marzo.

Alimentare. Salvaguardata l'occupazione

Carapelli, accordo al Mise per Inveruno

Francesco Prisco

Lo stabilimento Carapelli di Inveruno non chiuderà: il fitto di ramo d'azienda da parte del gruppo Tof garantirà continuità occupazionale ad almeno 36 dipendenti. È il punto d'arrivo dell'accordo sottoscritto al Mise dall'azienda controllata da Deoleo, dal soggetto subentrante The Organic Refining e dalle delegazioni di Fai, Flai e Uila che pone fine alla vertenza aperta da novembre scorso, quando fu annunciata la chiusura dello stabilimento milanese del celebre marchio oleario con relativa messa in mobilità di 98 addetti.

Il testo sottoscritto al Mise porta a compimento la procedura ex articolo 47 della Legge 428/90, grazie alla quale sarà garantita la continuità produttiva del sito attraverso l'affitto per un periodo di quattro anni, con la possibilità di acquistare definitivamente il ramo d'azienda, alla società The Organic Refining srl, costituita ad hoc dal gruppo The Organic Factory (Tof), specializzato nella produzione di olii disembiologici. L'accordo, che coinvolgerà inizialmente 36 lavoratori, rappresenta il punto di arrivo di un percorso che prevede anche l'uso della cassa in deroga, così da scongiurare, se-

condo il comunicato unitario di Fai, Flai e Uila, «l'eventualità che un pezzo importante della produzione agroalimentare italiana andasse totalmente perduto. Va inoltre sottolineato che un ulteriore aspetto di grande rilievo dell'accordo concluso è rappresentato dalla possibilità per i lavoratori Carapelli, al momento esclusi dalla cessione del ramo di azienda, di essere assunti in futuro, in caso di espansione del perimetro occupazionale, da The Organic Refining». Rispetto all'intenzione iniziale di Deoleo, gruppo spagnolo a sua volta controllato dal fondo britannico CVC Capital Partners, che aveva scelto la via della chiusura per la contrazione del mercato segnata dalle incursioni delle private label, l'accordo secondo i sindacati «rappresenta un importante risultato per la salvaguardia occupazionale e la tutela di un importante settore del Made in Italy. Fai, Flai e Uila continueranno ad adoperarsi affinché con la nuova società, il sito di Inveruno cresca e si rafforzi». Per i prossimi quattro anni non dovrebbero esserci sorprese per i 36 lavoratori che passano a Tof con stesse mansioni e stessi trattamenti.

Distribuzione. In salita la trattativa sui 620 esuberanti

Carrefour disdetta anche l'integrativo

Nel bel mezzo della trattativa tra Carrefour e i sindacati (Fisascat Cisl, Filcams Cgil e Uiltuics) per i 620 esuberanti annunciati dalla multinazionale francese della grande distribuzione organizzata, è arrivato anche l'annuncio della disdetta del contratto integrativo. Un annuncio che ha complicato la vertenza di Carrefour che in Italia ha circa 19 mila addetti ed è presente con 55 ipermercati, 441 supermercati market e 583 express.

Nell'ambito della riorganizzazione aziendale che è in corso quindi si aggiunge un elemento in più che ha l'effetto di fare irrigidire ulteriormente il sindacato. Il recesso dal contratto integrativo proprio nel corso della fase sindacale di espletamento della procedura di mobilità avviata per 620 addetti di 32 ipermercati della rete vendita (secondo una nota sindacale, 239 nei 21 ipermercati in sofferenza in Lombardia, Piemonte, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Sardegna, Campania e Lazio, 111 dei due punti vendita prossimi alla cessione in Piemonte e 270 dei 9 ipermercati in contratto di solidarietà in Lombardia, Veneto, Piemonte, Toscana, Lazio e Marche) non sembra che favorirà il dialogo dove peraltro arrivano a farsi sentire i segretari generali di categoria.

«La cancellazione della contrattazione integrativa di settore, peraltro siglata lo scorso anno condividendo formule di flessibilità contrattata finalizzate al mantenimento dei livelli occupazionali, non è certo il giusto presupposto per affrontare un confronto sulla struttura e sulla tenuta dei format degli ipermercati che hanno senza dubbio registrato una flessione in termini di produttività», dice il segretario generale della Fisascat Cisl Pierangelo Raineri. La vertenza di Carrefour cade in una fase particolare perché il rinnovo del contratto di Federdistribuzione, nonostante la lunga trattativa, non è ancora stato siglato e quindi per i 300 mila addetti, compresi quelli di Carrefour, manca, osserva Raineri, «un contratto nazionale di riferimento che, in questa situazione di crisi aziendale, avrebbe svolto un ruolo moderatore».

C. Cas.

Formazione. Progetto Confindustria - Eni University

Nasce a Piacenza la scuola «oil&gas»

Ilaria Vesentini

Spazia dalla gestione dei pozzi al drilling engineering, dalla sicurezza di processo ai software di progettazione il carnet di corsi offerti da Pogameschool, la nuova scuola di formazione d'eccellenza per la filiera dell'oil&gas che sarà inaugurata oggi da Confindustria Piacenza ed ECU-Eni corporate university a Cortemaggiore. Lì dove Enrico Mattei diede il via negli anni Cinquanta all'industria nazionale degli idrocarburi e alla prima scuola superiore di specializzazione. E dove oggi si pongono le basi di un nuovo percorso all'insegna della sostenibilità e della sicurezza della salute e dell'ambiente.

Eni - e questa scuola nasce con l'obiettivo di mettere a sistema le best practice di Eni e delle altre aziende eccellenti del settore e farle da volano per l'intera filiera, come strumento di qualificazione delle competenze, di trasmissione del know-how e di sviluppo territoriale. Se a Piacenza il comparto oil&gas annovera una quarantina di imprese e 4 mila addetti, in Italia Assomineraria stima che operino, tra minerali solidi e indotto parapatrolifero, 15 mila persone per un fatturato superiore ai 21 miliardi di euro e oltre 300 milioni di investimenti l'anno in ricerca con il coinvolgimento di università e politecnici (quello di Torino è partner del progetto Pogameschool, assieme ad Assomineraria e Comune di Piacenza).

I corsi sono rivolti a diplomati, neolaureati e professionisti dell'oil&gas&energy del bacino mediterraneo e si avvarranno nella collaborazione di ECU sia in termini di attrezzature che di competenze.



Scopri tutti i vantaggi di BusinessConnect, la nuova offerta per le piccole e medie imprese disegnata da Alitalia in collaborazione con il Programma MilleMiglia. Grazie a BusinessConnect, la tua azienda guadagna miglia ogni volta che tu e i tuoi dipendenti viaggiate con Alitalia per lavoro. Cosa aspetti? Iscriviti subito.

ISCRIVERSI È GRATUITO. SCOPRI DI PIÙ SU ALITALIA.COM



TURISMO

In breve

TOUR OPERATOR

In crescita i ricavi di Alpitour

Il gruppo Alpitour, guidato da Gabriele Burgio, ha chiuso il 2016 con ricavi in crescita dell'1,9% a quota 1,14 miliardi rispetto agli 1,12 miliardi del 2015. L'Ebbitda ha fatto segnare un progresso del 9,5% a quota 35,8 milioni. I risultati sono «frutto - si legge in una nota - di un miglioramento delle performance di tutte e cinque le divisioni: tour operating, aviation, hotel, incoming e distribuzione». Fra i progetti 2016 attenzione sull'espansione di Neos in Cina, sull'incoming, su due nuovi hotel a Taormina e sul portale Easybook.

REAL ESTATE

In vetrina a Berlino i nuovi progetti

Confindustria alberghi, Agenzia del demanio e Cassa depositi e prestiti presenteranno a Berlino, il 7 marzo (Hotel InterContinental), le opportunità di investimento immobiliare in Italia nell'ambito dell'International hotel investment Forum.

PORTI TURISTICI

Assemblea a Roma di Assomarinas

Il 10 marzo si terrà a Roma, presso Confindustria, l'assemblea generale di Assomarinas aderente a FederTurismo. Al centro dei lavori le opportunità di investimento nel turismo nautico e gli effetti della recente sentenza della Corte Costituzionale sui canoni demaniali dei porti turistici.

Promozione. Le Film commission regionali hanno avviato la definizione dei budget 2017

Parte la corsa del cineturismo

Risorse per una ventina di milioni - Piano nazionale online del governo

Vincenzo Chierchia

È partita la corsa del cineturismo ovvero i programmi delle Film commission locali che hanno come obiettivo lo sviluppo delle produzioni cinematografiche e al tempo stesso la promozione dei luoghi attraverso il cinema alimentando quindi arrivi di turisti.

Nel frattempo il ministero Beniculturali e turismo stanno lavorando insieme all'associazione delle Film commission regionali, ovvero gli enti che gestiscono i bandi per promuovere in loco le produzioni, alla realizzazione di un portale internet nazionale come banca dati dei luoghi e del-

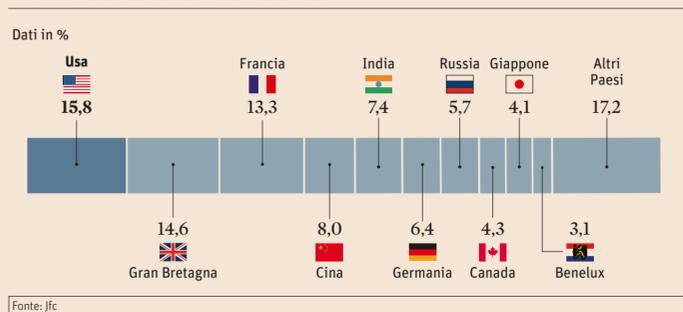
del resto già Roma ha infrastrutture benefiche per le produzioni che leaderiano anche agevolazioni fiscali. Rilevanti anche i 15 milioni dell'Alto Adige, seguono le Marche con 1,2 milioni. Il Friuli ha un meccanismo assai articolato, così come Emilia-Romagna e Marche. Quindi una ventina di milioni nel complesso sono già in campo.

«Le produzioni straniere rappresentano un volano eccezionale per comunicare le bellezze dell'Italia. Il cineturismo afferma Massimo Feruzzi, top manager Jfc - genera sui territori dove avvengono le riprese un beneficio economico pari ad almeno 262 milioni». Per il 2016 Jfc ha stimato 1.135 produzioni in Italia (tra fiction e documentari) per oltre 57 milioni di valore degli investimenti.

Per quanto riguarda la composizione dei flussi turistici, il 15,8% è costituito da americani, seguiti da britannici (14,6%) e (13,3%). Ai cineturisti cinesi viene attribuita una quota dell'8%, seguono indiani (7,4%), tedeschi (6,4%) e russi (5,7%). Jfc ha poi stimato che i movie-tourist internazionali potenzialmente interessati all'Italia si attestano intorno a quota 42 milioni. Al tempo stesso si ritiene che gli italiani che visitano i luoghi del cinema sono circa 6,5 milioni l'anno.

Il ritorno è globale. Ad esempio il cortometraggio Amore grande del regista torinese Max Chicco, prodotto da Meibi 2016 con il sostegno di Film Commission Torino Piemonte e patrocinato dalle Città di Torino e Collegno (è stato realizzato al Villaggio operaio Leumann di Collegno), aprirà il 14 marzo il Queens World Film Festival di New York al Museum of Movie Image, il Museo del Cinema di New York.

Da dove arrivano i cineturisti in Italia



Strategie. La Regione finanzia anche grandi case estere di produzione

In Sicilia ok ai set internazionali

SICILIA

Nino Amadore

C'è Aurelio Grimaldi con il film dedicato a Piersanti Mattarella, presidente della Regione siciliana ucciso dalla mafia nel 1980. E c'è Peter Stein con il suo viaggio in Sicilia ispirato a Goethe. E ancora il film "Sicilian Ghost Story" dei palermitani Fabio Grassadonia e Antonio Piazza: un film (primo in graduatoria) che sarà girato nel Parco dei Nebrodi e racconta in chiave omicida il rapimento e l'omicidio del piccolo Giuseppe Di Matteo per mano mafiosa. Manell'elenco c'è anche la fiction andata in onda qualche giorno fa "Fantasmi di Portopalo" con Beppe Fiorello.

Sono solo alcuni dei titoli finanziati dalla Sicilia film commission attiva all'interno dell'assessorato regionale al Turismo nella forma di Ufficio speciale per il Cinema e l'audiovisivo diretto da Alessandro Rais: su 98 proposte di produzione straniere ne ha selezionate 28 di cui 11 lungometraggi e 17 documentari per un finanziamento totale di 1,520 milioni con una previsione di ricaduta sul territorio di almeno otto milioni.

Previsione che non tiene ovviamente conto della promozione e del ritorno d'immagine per l'isola che ha già dalla sua i successi del commissario Montalbano ma anche il grande successo de L'Ora legale di Ficarra e Piconi al cinema.

Simboli, dice qualcuno, di una Sicilia che piace. E che, nelle intenzioni dell'amministrazione regionale, dovrebbe portare indiscutibili benefici anche al turismo. Il caso Montalbano del resto ha fatto scuola con la valorizzazione dei centri ibili.

Ed è la prima volta che l'assessorato al Turismo guidato da Anthony Barbagallo ha aperto la partecipazione al bando anche alle case di produzione straniere che sono «vincolate però, in caso di accesso al finanziamento, a stipulare un accordo di coproduzione o di produzione esecutiva con imprese italiane» spiega l'assessore. «Da segnalare - dice - la portata internazionale di più d'uno dei progetti italiani finanziati in questa occasione, sia per la decisiva presenza di coproduttori stranieri, che per l'effettiva capacità delle storie di rivolgersi ad un pubblico internazionale».

Sei sono stati i produttori stranieri che hanno aderito alla "call", e tre i progetti che sono entrati in graduatoria e saranno realizzati in Sicilia nei prossimi mesi.

Alberghi. Pronto un programma da 30 milioni

Gruppo Starhotels rilancia su Firenze

TOSCANA

Silvia Pieraccini

Starhotels avvia il piano di sviluppo che segue l'acquisizione dei quattro alberghi di lusso ex Royal Demure (258 camere), tra cui l'Hotel d'Inghilterra a Roma e l'Helvetia & Bristol a Firenze, indirizzi storici dell'ospitalità italiana sui quali il gruppo fiorentino guidato da Elisabetta Fabri si prepara a investire 30 milioni. «Oltre al restyling dei due alberghi - spiega - realizzeremo 27 nuove suite a Firenze, in un palazzo a fianco dell'hotel che abbiamo acquisito sempre da Royal Demure». Si tratta di 3.800 metri quadrati, un tempo occupati dalla Banca di Roma, che ospiteranno anche un centro benessere, sale eventi e negozi da dare in affitto.

Proprio a seguito dell'acquisizione - il cui valore complessivo è stato di 167,5 milioni (scorporando il palazzo fiorentino, si tratta di 500 mila euro a camera), dice Fabri - il gruppo (29 alberghi e 4.095 camere) si è riorganizzato con la creazione di due divisioni, collezione (12 alberghi di fascia alta) e business, gestite in modo autonomo. «Le due divisioni hanno pari dignità ed esprimono fatturati sostanzialmente equivalenti - spiega Fabri - ma la 'collezione' ha potenzialità di profitto ancora inespresse».

Starhotels ha chiuso il 2016 con ricavi a 176 milioni (che sfiorano i 200 con l'albergo di New York, non consolidato), in calo del 5,5% rispetto al 2015, anno 'drogato' dalle presenze all'Expo negli otto alberghi lombardi del gruppo. «Dal 2013 al 2016 il fatturato è cresciuto di 20 milioni - sottolinea la Fabri - il tasso di occupazione delle ca-

mine è passato dal 70,3 al 75,3% e il ricavo medio per camera è salito da 140 a 144 euro. Ora, forti dei nuovi alberghi e della nuova governance, siamo pronti a crescere ancora, anche attraverso la gestione di asset di terzi in Italia e all'estero». La previsione per quest'anno è di 198 milioni di ricavi. A guidare lo sviluppo sarà il cda appena ampliato e rinnovato con la conferma di Elisabetta Fabri presidente e ad e l'ingresso di Oscar Farinetti, fondatore di Eataly, Francesco Caretti, consulente finanziario, e dell'avvocato tributario Roberto Cordeiro Guerra. A nominare il nuovo cda è stata l'assemblea dei soci rappresentata dall'am-

MERCATI IN ITALIA

La domanda soffia sul riso «Baldo»

di Massimo Agostini

Il mercato stazionario per i principali gruppi varietali di riso italiani, salvo qualche ribasso e un ulteriore moderato rialzo per il Baldo, unico in controtendenza grazie a una buona intonazione della domanda. Ieri la Borsa merci di Mantova ha ribadito i listini della settimana scorsa con il Valdone Nano a un massimo di 510 euro a tonnellata, il Carnaroli e l'Arborio a 395 euro. Conferme anche a Bologna per «Carnaroli e varietà similari», che ha chiuso a 345 euro, e per Arborio-Volano, a 345-350. Mentre «Baldo e varietà similari» si è spinto a un massimo di 390 euro, dai 385 della tornata precedente. In settimana, calma piatta alle Borse merci di Milano e Pavia. Vercelli ha invece registrato un calo di 12 euro per «S. Andrea e similari», a 258-268, e di 10 euro nel valore massimo per «Roma e similari» (245-258). Mentre «Baldo e similari» ha spuntato 10 euro più nel valore massimo, chiudendo a 335-385 euro.

SU DIVERSE PIAZZE

Table with market data for various commodities like Bologna, Farine vegetali, Risi, Sementi, etc. Columns include product names and prices.

Table with market data for various commodities like Farine, Sementi, Cereali, etc. Columns include product names and prices.

Table with market data for various commodities like Sementi da prato, Cereali, etc. Columns include product names and prices.

Table with market data for various commodities like Sementi da prato, Cereali, etc. Columns include product names and prices.

Table with market data for various commodities like Sementi da prato, Cereali, etc. Columns include product names and prices.

INDICI CONFINDUSTRIA

Table with industrial indices for various sectors like Alimentari, Bevande, Cami, etc. Columns include index values and percentages.

BORSA ELETTRICA

Table with electricity market data including prices and volumes for different periods.

DIAMANTI

Table with diamond market data including prices and volumes for different types of diamonds.

Table with market data for various commodities like Sementi, Cereali, etc. Columns include product names and prices.

Table with market data for various commodities like Sementi, Cereali, etc. Columns include product names and prices.

Table with market data for various commodities like Sementi, Cereali, etc. Columns include product names and prices.

Table with market data for various commodities like Sementi, Cereali, etc. Columns include product names and prices.

Table with market data for various commodities like Sementi, Cereali, etc. Columns include product names and prices.

Table with market data for various commodities like Sementi, Cereali, etc. Columns include product names and prices.

Table with market data for various commodities like Sementi, Cereali, etc. Columns include product names and prices.

Table with market data for various commodities like Sementi, Cereali, etc. Columns include product names and prices.

Table with market data for various commodities like Sementi, Cereali, etc. Columns include product names and prices.

Table with market data for various commodities like Sementi, Cereali, etc. Columns include product names and prices.

Table with market data for various commodities like Sementi, Cereali, etc. Columns include product names and prices.

Table with market data for various commodities like Sementi, Cereali, etc. Columns include product names and prices.

Table with market data for various commodities like Sementi, Cereali, etc. Columns include product names and prices.

Table with market data for various commodities like Sementi, Cereali, etc. Columns include product names and prices.

Table with market data for various commodities like Sementi, Cereali, etc. Columns include product names and prices.

Politiche monetarie. I prezzi al consumo nell'Eurozona tornano sopra il target Bce per la prima volta dal 2013

L'inflazione al 2% complica il lavoro di Draghi

Alessandro Merli
FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente
L'inflazione dell'Eurozona ha toccato nel mese di febbraio il 2%, per la prima volta dal gennaio 2013. Il dato provocherà una nuova discussione nel consiglio della Banca centrale europea, che si riunisce la prossima settimana, accentuando le pressioni sull'opportunità di ridurre lo stimolo monetario. È estremamente improbabile tuttavia che la Bce scelga di muoversi già da giovedì prossimo.

L'obiettivo della Bce è di stare "sotto, ma vicino al 2%" e quindi è stato addirittura superato, secondo la cifra preliminare di febbraio diffusa ieri, anche se la banca guarda al medio periodo e non ai singoli dati. Nell'area euro, non più tardi del novembre scorso l'inflazione era ancora allo 0,6% ed è poi salita all'1,1% a dicembre e all'1,8% a gennaio. L'aumento dell'inflazione è da attribuirsi però quasi interamente al rialzo dei prezzi dell'energia (+9,2%) e, in misura minore, degli alimentari (+5,2%). L'inflazione di base, depurata dall'effetto di questi fattori più volatili, è rimasta a febbraio allo 0,9%, lo stesso livello degli ultimi tre mesi, ed è stagnante da diverso tempo. Anche per questo, il consiglio della Bce, presieduto da Mario Draghi, opterà con

ogni probabilità giovedì prossimo per mantenere invariata la politica monetaria. Già a partire da aprile, la Bce ridurrà gli acquisti mensili di titoli da 80 a 60 miliardi, con una decisione presa alla fine dello scorso anno, ed è impegnata a continuare il Qe fino alla fine del 2017.

L'istituto di Francoforte ha inoltre affermato di voler «guardare al di là» dei dati mensili per individuare una tendenza più stabile di risalita verso l'obiettivo. Anche se nei prossimi mesi l'inflazione dovrebbe mantenersi alta, sia la Bce che la Bundesbank ritengono che tornerà a scendere verso la fine dell'anno, una volta esaurito l'effetto del rialzo del petrolio. Il presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, ha anticipato che l'inflazione tedesca per il 2017 verrà rivista al rialzo forse di un mezzo punto, e che lo stesso potrebbe accadere a quella europea. La Bce pubblicherà la prossima settimana le sue nuove proiezioni: a dicembre aveva previsto l'inflazione di quest'anno all'1,3% e per il 2018 all'1,8%.

È più probabile che il primo passo del consiglio sia un cambiamento di tono nella comunicazione sulla politica monetaria, mentre una discussione vera e propria sullo stimolo (l'acquisto di titoli attraverso il Qe e i tassi d'inter-

esse a zero) potrebbe essere finalizzata dopo l'estate, individuate anche le ripercussioni sull'inflazione interna, dove le pressioni sono per ora modeste, ma potrebbero crescere nei prossimi mesi. Con la disoccupazione nell'Eurozona ferma al 9,6% e 15 milioni e mezzo di persone senza lavoro, secondo altri dati diffusi ieri, è improbabile un rimbalzo immediato dei salari, i cosiddetti effetti di secondo grado cui la Bce guarda con attenzione. Anzi, anche in Germania, dove il mercato del lavoro ha un andamento brillante da tempo e la disoccupazione è ai minimi, sotto il 6%, ci sono finora scarsi segnali di ripresa vengono inoltre letti a Francoforte anche attraverso il prisma dell'incertezza politica, che induce a maggiore cautela.

L'inflazione di Eurolandia



Unione europea. La Commissione propone la detenzione per chi non ha diritto all'asilo e stanza nuovi aiuti per 200 milioni

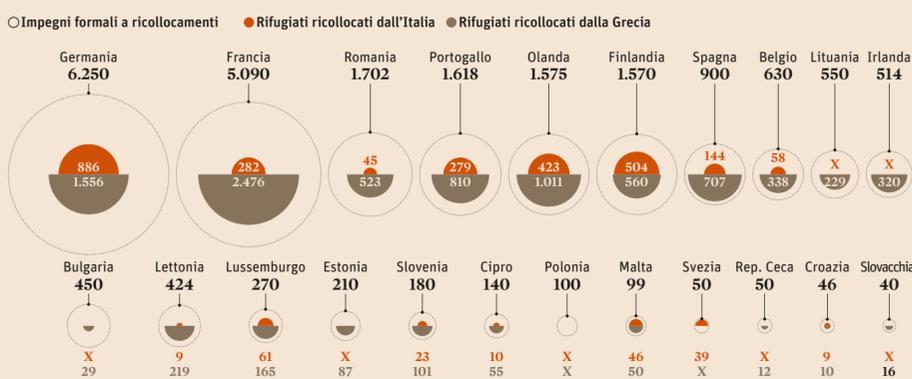
Ue, più rapidi i rimpatri dei migranti

Pochi ricollocamenti di rifugiati e Bruxelles minaccia infrazione ai Paesi inadempienti

Beda Romano
BRUXELLES. Dal nostro corrispondente
La Commissione europea ha presentato ieri un nuovo piano d'azione per rendere più rapido il rimpatrio dei migranti che non hanno diritto d'asilo, mettendo a disposizione dei Ventotto nuovi aiuti per 200 milioni di euro. Nel contempo, Bruxelles ha esortato nuovamente i paesi dell'Est a effettuare il ricollocamento dei rifugiati arrivati in Italia e Grecia. L'obiettivo è sempre meglio controllare le frontiere esterne dell'Unione per poter ristabilire la piena libera circolazione nello Spazio Schengen.

«Per migliorare la nostra gestione dei flussi migratori - ha detto il vice presidente della Commissione europea Frans Timmermans - dobbiamo continuare ad applicare pienamente la nostra strategia, che prevede il ricollocamento, il reinsediamento e la piena entrata in vigore del nuovo corpo di guardie di frontiera. Tutte queste misure contengono i principi di solidarietà e di responsabilità». Il rapporto comunitario giunge mentre l'avvicinarsi della primavera fa temere nuovi arrivi.

La distribuzione dei richiedenti asilo arrivati in Italia e in Grecia



LA SITUAZIONE

Malta e Finlandia rispettano l'impegno ad accogliere i profughi da Italia e Grecia mentre Ungheria, Austria e Polonia si rifiutano

In primis, la Commissione europea ha presentato ieri un piano d'azione per velocizzare il rimpatrio delle persone senza diritto d'asilo. Tra le altre cose, Bruxelles ha deciso di mettere a disposizione dei Ventotto nuovi aiuti per 200 milioni di euro. Il commissario all'Immigrazione Dimitri Avramopoulos ha proposto agli Stati di «usare la possibilità di mettere in detenzione i migranti che non hanno diritto alla protezione internazionale» per attuare una politica più efficiente di espulsione e rimpatri.

«I tassi di rimpatrio devono essere migliorati», ha detto il commissario durante una conferenza stampa qui a Bruxelles. «Non abbiamo bisogno di nuove leggi. Abbiamo bisogno di un'attuazione migliore delle regole esistenti». «Non vogliamo dire campi di concentramento», ha precisato ancora l'uomo politico greco. Questi ha riconosciuto che sono state avanzate «alcune idee su campi di detenzione fuori dall'Unione», ma che per ora non visono decisioni in questa direzione.

Le raccomandazioni saranno accolte positivamente a Roma. Giungono mentre il ministero degli Interni sta lavorando all'ipotesi di nuovi centri di identificazione e di espulsione (i Cei). Secondo stime comunitarie, sul territorio europeo i migranti irregolari da espellere sarebbero un milione. Per meglio controllare le frontiere e per meglio gestire l'immigrazione verso l'Unione, ai rimpatri sono state associate forme di ricollocamento dei rifugiati arrivati in Italia e in Grecia.

Proprio su questo fronte, la Commissione europea ha notato sempre i alcuni miglioramenti, ma il livello dei rifugiati ridistribuiti in tutta l'Unione rimane drammaticamente basso: 13.546 sui 160 mila previsti in modo esplicito, Bruxelles ha giudicato il comportamento degli Stati membri, Paese per Paese. Malta e Finlandia stanno rispettando gli impegni, mentre Ungheria, Austria e Polonia, si sono finora rifiutati.

Tra i Paesi che rispettano in modo solo limitato gli impegni ci sono la Repubblica Ceca, la Bulgaria, la Croazia, e la Slovacchia. Ancora una volta, il commissario all'Immigrazione ha accennato a possibili procedure di infrazione contro i Paesi che violano l'accordo del 2015. L'avvio di una procedura «potrebbe essere un'opzione» ma «non siamo ancora a quel punto». Bruxelles sta cercando di farsi sì che i paesi facciano il loro dovere: «Credo che tutti decideranno di farlo», ha aggiunto l'uomo politico.

A questo riguardo, nella documentazione pubblicata ieri si legge che per raggiungere gli obiettivi sui ricollocamenti «l'Italia dovrebbe identificare e registrare tutti quelli che sono candidabili il più velocemente possibile ed in modo continuativo» e «mostrare più flessibilità per permettere più interviste a scopi di sicurezza da parte di Europa». Inoltre, sempre secondo Bruxelles, «si dovrebbero concentrare i richiedenti in pochi centri, almeno nelle ultime fasi della procedura».

Nota: Austria, Danimarca e Ungheria non hanno preso impegni al ricollocamento

Fonte: Commissione europea



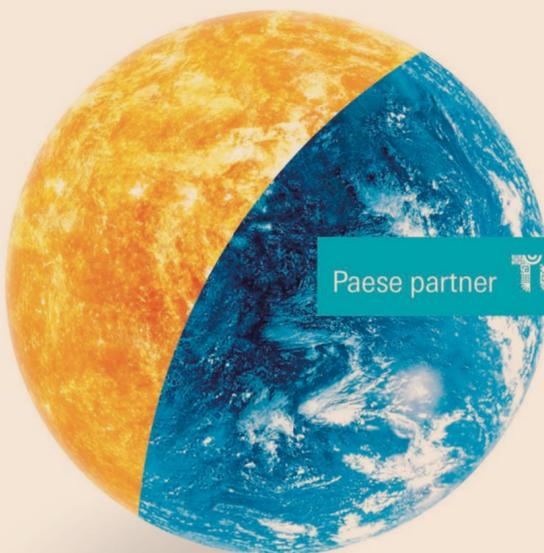
Fiera leader mondiale
Il mondo del bagno, tecnica degli edifici, dell'energia e della climatizzazione, energie rinnovabili

Francoforte sul Meno, 14. - 18. 3. 2017

Water. Energy. Life.

La gamma completa di soluzioni innovative e tecnologie all'avanguardia per la moderna edilizia.

www.ish.messefrankfurt.com
visitatori@italy.messefrankfurt.com
Tel. +39 022-880 77 81



Paese partner Turkey

messe frankfurt

Francia. Ondata di defezioni tra i Républicains

Fuga da Fillon: si sgretola la destra gollista

Marco Moussant
PARIGI. Dal nostro corrispondente

La battaglia più efficace, quella che riprendendo una frase di François Fillon meglio riassume la drammatica situazione in cui si trova la destra francese, è del sindaco di Reims, il deputato Arnaud Robinet: «Più che un omicidio politico, è un suicidio collettivo». Non a caso proprio Robinet ha promosso un appello dei sindacati a Fillon (dopo la decisione di candidarsi nonostante l'avviso di garanzia in arrivo) perché si ritiri dalla campagna presidenziale. Un'iniziativa alla quale avrebbe già aderito una dozzina di esponenti dei Républicains - in larga parte simpatizzanti dell'ex premier Alain Juppé - alla guida di città medio-grandi.

Intanto, al quartier generale di Fillon, le defezioni si moltiplicano. Ormai sembra una vera e propria fuga, anche un po' disordinata, dalla nave che sta affondando. A lasciare la squadra sono molte figure di secondo piano, tuttavia indispensabili a una corretta gestione della campagna, ma anche alcuni pesi massimi del partito, tra cui il tesoriere Gilles Boyer. Ad andarsene sono in larga parte seguaci di Juppé, ma anche esponenti dell'area che fa riferimento all'ex presidente Nicolas Sarkozy. Oltre a quasi tutti i centristi.

Nel frattempo il deputato Georges Fenech, frondista della prima ora, ha chiesto a tutti gli eletti della destra (parlamentari, sindaci, consiglieri provinciali e regionali) di inviare al Consiglio costituzionale delle firme di "sponsorizzazione" a favore di Juppé. Con l'obiettivo di raggiungere in pochi giorni un numero sufficiente a dimostrare che potrebbe essere lui il nuovo cavallo su cui puntare, l'uomo che può salvare la destra dal disastro.

I tempi stringono: le firme, almeno 500, vanno depositate entro il 17 marzo. E Fillon, la cui residenza parigina è stata ieri perquisita su iniziativa dei giudici istruttori, è ormai a quota 740. Il problema è che tra i "frondisti" non c'è accordo sul cosiddetto "piano B". I sostenitori di Sarkozy ritengono infatti che Juppé, troppo moderato, sarebbe la scelta sbagliata e spingerebbe molti militanti dei Républicains verso l'estrema destra di Marine Le Pen. Tanto più che ha personamente le primarie del partito. E preferirebbero buttare nella mischia l'ex ministro dell'Economia François Baroin. Juppé, stando ad alcune indiscrezioni, sarebbe disponibile a rientrare in scena. Ma solo se l'iniziativa partisse direttamente da Fillon. Il quale, in

campagna elettorale a Nîmes, ha ribadito di voler andare avanti, rimettendosi «ai francesi, gli unici ad avere il diritto di decidere». Un test decisivo sarà probabilmente quello della partecipazione alla manifestazione di sostegno a Fillon che si svolgerà - in un clima di grande tensione, il presidente François Hollande ha detto che «non saranno tollerate iniziative contro la magistratura» - domenica pomeriggio al Trocadero.

Certo in casa dei Républicains non siamo lontani dal panico. I sondaggi dicono che Fillon (pur senza crollare) è in terza posizione, distanziato dalla Le Pen e dall'outsider Emmanuel Macron, che in caso di ballottaggio dovrebbe battere la leader del Front National. E se questo dovesse essere il risultato del 23 aprile, sarebbe la prima volta in cui la destra non supera il primo turno delle

LA CORSA ALL'ELISEO

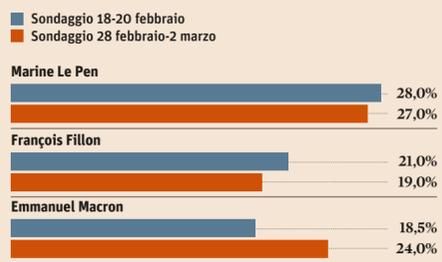
«Penelopegate», perquisita l'abitazione del candidato conservatore alla presidenza. Secondo indiscrezioni, già pronta l'alternativa di Juppé

presidenziali (e, accessoriamente, in cui al secondo turno non sarebbe presente nessuno dei due partiti storici del bipolarismo).

Questo è il contesto in cui Macron ha presentato ieri la versione integrale del proprio programma (dopo l'illustrazione dei grandi obiettivi generali, di cui abbiamo riferito sul "Sole" del 25 febbraio). Un programma che potrebbe definire "disinnesco social-liberale", il cui senso è quello di realizzare riforme profonde ma sostanzialmente indolori che consentano alla Francia di modernizzarsi. In particolare sui fronti del mercato del lavoro e delle relazioni sindacali. Il progetto prevede anche una riforma delle pensioni, da varare però alla fine del mandato quinquennale, con l'abolizione di tutti i trattamenti speciali e all'insegna dell'idea che «ogni euro versato abbia lo stesso valore per tutti». «Oggi - ha detto Macron - ci sono 37 casse previdenziali. In futuro ce ne sarà una sola». Oltre a contenere una legge di moralizzazione della vita pubblica (con il divieto, ovviamente, per i parlamentari di far lavorare i propri familiari) si tratta anche dell'unico programma chiaramente europeista. Con l'ambizione di rilanciare «il sogno europeo». Un programma che non contiene misure spettacolari ma è credibile e realistico.

I sondaggi delle presidenziali

I dati sugli ultimi sondaggi dei tre principali candidati all'Eliseo



Fonte: Elabe per Les Echos e Radio classique

Il Sole 24 ORE.com

ACCORDI DI PACE A RISCHIO

L'Irlanda del Nord torna alle urne sotto l'ombra di Brexit

Le bombe, forse, non torneranno, ma la Brexit minaccia di rivelarsi detonatore di grande instabilità là dove sembrava essere tornata, solo da qualche anno, la voglia e la capacità di capirsi. Ci riferiamo all'Ulster, le sei contee dell'Irlanda del Nord che sono sotto il dominio di Londra e che sono andate alle urne più divise che mai, in seguito al fallimento della coalizione Unionisti-Sinn Féin.

ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA